

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 1
Settembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 239

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

FESTA DEMOCRATICA Festa tematica nazionale
Firenze, Parco delle Cascine
26 agosto - 12 settembre
Lessico familiare
Vite in gioco in una società che cambia
Giovedì, 2 settembre
ore 17.00
BERSANI



Forse il colonnello Gheddafi, medita di andare in pensione in Italia? La visita del tiranno libico, culminata in un incontro con Silvio Berlusconi e in uno show dei 27 cavalieri berberi, è stata la quarta nell'ex potenza coloniale in poco più di un anno. The Independent

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Sofia Toselli, Filippo Di Giacomo, Lidia Ravera, Francesca Fornario, Manuel Agnelli

► Bel suol d'amore

**Frattoni oggi in Libia
Sarà il capo degli Esteri
a rappresentare
alla Ue le miliardarie
richieste del Rais**



Il gelo dell'Europa

Il circo messo in scena a Roma mette a rischio il negoziato su energia e immigrazione. Imbarazzo a Bruxelles per i piazzisti di Palazzo Chigi

«Solo qui poteva accadere»

Così il Vaticano mentre L'Avvenire critica apertamente il governo: «Una incresciosa messa in scena» E sulle hostess, le signore Pdl tacciono

Franceschi, chi era costui?

Il ministro, preso dai cavalli berberi, tralascia il caso di Daniele, detenuto italiano morto a Nizza. E il medico della famiglia non assiste all'autopsia

L'ESATTTORE DI TRIPOLI

→ ALLE PAGINE 4-11

**Prof in sciopero
della fame
Ultima frontiera
anti Gelmini**

La battaglia dei precari
Uno di loro in ospedale
→ ALLE PAGINE 18-19

**Disoccupazione
da brividi
Un ragazzo su 4
è a spasso**

Istat Rispetto ai dati Ue
il nostro Paese peggiora
→ A PAGINA 31

CONVERSANDO CON...

VARGAS LLOSA:
«POVERA ITALIA
GOVERNATA DA
UN DITTATORE»

di Roberto Carnero
→ ALLE PAGINE 24-25

Festa Reggio
Terza Festa provinciale del Partito Democratico
QUESTA SERA
Flavio Oreglio
Presenta il suo primo libro **Aprosdoketon**
FUOCHI DANZANTI SOTTO LE STELLE
• Ore 22.30
Reggio Emilia Campovolo
Tel. 0522 500311 - www.festareggio.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il pizzo della paura

Il pizzo che il pagliaccio di Tripoli - per quanto dittatore megamilionario evidentemente un pericoloso pagliaccio, le due condizioni spesso si associano e non solo in Libia, non solo ai giorni nostri, che peccato aver perso la memoria della storia - il pizzo dunque che il domatore di leonesse arrivato con il suo circo e accolto con gli onori di un sovrano ha fissato per l'Europa è questo: cinque miliardi di euro. Nella surreale conferenza stampa notturna il despota ha lunghissimamente esposto agli astanti, in un bisbiglio indistinguibile, il seguente ricatto: o l'Europa ci paga cinque miliardi di euro all'anno (all'anno, non una tantum, una specie di pedaggio) oppure noi apriamo le cateratte delle porte d'Africa e vi facciamo diventare tutti neri. Ha detto proprio così: tutti neri. Ora, bisogna immaginarsi prima di tutto Bossi. L'Umberto in pantofole nei soggiorno di casa che ascolta e gli viene un tuffo al cuore, ha detto tutti neri! A Lambrate, a Gallarate, a Trino Vercellese! Tutti neri, peggio di adesso! Presto, donna, vai a chiudere le finestre sbarra le porte.

Ci sarebbe da ridere se non fosse la tragedia in cui davvero l'Italia è precipitata. Se non fosse che milioni di persone, in questo preciso istante, annuiscono e sono con lui, con loro: con il pagliaccio e con le sue migliori spalle, i nostri governanti. Ascoltano è pensano è vero, ha ragione, che disgrazia sarebbe l'invasione che minaccia terribile, presto,

preparate i soldi: ci tasseremo se necessario. Una tassa perché l'uomo della tenda tenga chiuse la porte dell'inferno, così saremo salvi. È questo il frutto della paura - della cultura della paura, del terrore degli altri che in tutti questi anni, poco a poco, hanno seminato e fatto germogliare con il fertilizzante della crisi economica, del non c'è abbastanza per noi figuriamoci per i beduini. Invece di dare risposte alla crisi, di studiare misure strutturali (strutturali, non la social card) per chi non ha di che campare hanno inculcato l'egoismo cieco del si salvi chi può e pazienza se poi alla fine non ti salvi nemmeno così, sarà perché non sei stato furbo abbastanza.

Nel frattempo, per completare l'opera, hanno capillarmente e con grande successo - va detto - zittito quasi del tutto ogni voce che potesse e sapesse narrare la realtà per quella che è. A partire dalla televisione, strumento di egemonia del nuovo millennio. Dunque nessuno sa - pochissimi - come stanno davvero le cose. Che non ci sono due milioni di "negri" alle porte, non è vero, nel 2008 anno di massima affluenza gli ingressi sono stati 38mila, molti è vero ma non milioni. Ma se dici milioni diventano le invasioni barbariche e allora meglio il pedaggio, nell'impossibilità di dichiarare guerra all'Africa.

Mentre la Francia di Sarkozy (anche lui nel suo piccolo ha adottato l'idea del pedaggio, paga chi esce) ascolta pensosa e preoccupata l'uomo del pizzo, l'Inghilterra, più realisticamente e con quella punta di cinismo che le è propria, osserva come Gheddafi abbia scelto le banche italiane per i suoi affari. Il nodo è tutto lì, evidentemente: le banche, il petrolio, le tv, le armi, gli affari. Ma di questo chiaramente non si parla. Due milioni di negri alle porte, ecco: il messaggio così è più efficace e funzionale. Il diligente Frattini, nel frattempo, è già partito per Tripoli nel ruolo di esattore. Che pena.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ POLITICA

Il processo breve arriverà con la prescrizione breve



PAG. 29 ■ MONDO

Carla Bruni, gli iraniani contro «Adultera, merita la morte»



PAG. 44-45 ■ SPORT

Robinho al Milan, Borriello alla Roma. Mercato chiuso



PAG. 32 ■ ECONOMIA

Fiom: Melfi decisiva per la classe operaia

PAG. 32 ■ ECONOMIA

I prezzi continuano a salire

PAG. 28-29 ■ MONDO

Uccisi 4 coloni a Hebron

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Venezia, il festival comincia

PAG. 46-47 ■ SPORT

Morto a 50 anni Laurent Fignon

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

UN GIOVANE ITA-
LIANO SU QUATTRO
È SENZA LAVORO!

GLI ALTRI TRE CE
L'HANNO, MA NON
RETRIBUITO.



Par condicio

Il Paese di mezzo

Lidia Ravera

Questo non è un Paese per giovani. Però anche i vecchi non stanno tanto bene. Dei giovani si parla come se fossero angeli vendicatori: è loro l'incarico di fare piazza pulita, dissolvere la cortina di noia che grava su tutti noi. Spaventati da tanta responsabilità, si danno alla macchia (tutti meno Matteo Renzi, sindaco di Firenze). Così i vecchi, che dovrebbero scansarsi con gioia, lieti di scomparire dal pianeta, restano dove sono. Del resto: i giovani non sono veri giovani, perché hanno per lo più 40 anni (tutti meno Matteo Renzi, che ne ha 35). E i vecchi non sono veri vecchi, perché ne hanno 57 o 61. I vecchi veri, vengono rispettati come icone del passato, che è un tempo meno critico del presente. Ma i nostri leaders preferiti restano i morti, che non sono più in condizione di parlare né di sbagliare. E neanche di non dimettersi. ♦



Matteo Renzi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Vietato parlare con i giornalisti



Sentito? Non dobbiamo parlare con i giornalisti, altrimenti niente paga». «Se ti beccano che rilasci dichiarazioni alla stampa ti cancellano dalle liste. Significa che hai chiuso per sempre: non ti chiamano più, sei fuori dal database!». «Vabbé, ma è assurdo! Io ho una laurea, non accetto di farmi mettere i piedi in testa così! Ti pare che dobbiamo stare in silenzio solo per accontentare un mezzo dittatore con i capelli tinti che ama circondarsi di belle ragazze molto più giovani di lui e pretende di venire qui, in Italia, a imporci delle cose che manco nello Zimbabwe?». «Del resto che fai? Non è che fuori trovi lavoro». «Ho letto che hanno licen-

ziato pure Jennifer Lopez. Era la nuova giurata dell'edizione usa di X-Factors, ma i produttori l'hanno mandata a casa perché era così poco imparziale che Nicola Mancino voleva piazzarla al Csm». «Io c'ho pure provato a mandare in giro il curriculum, ma niente». «Già. Pensaci due volte prima di sputare nel piatto dove mangi». «E dire che quando ho deciso di intraprendere questa carriera l'ho fatto perché avevo degli ideali. Ma quando assisto a certi spettacoli indecenti... Dai, con i cavalli e l'amico suo... buono pure quello, l'espertone di diritti umani!». «Stttt!!! Che se ci sentono ci fanno un culo così! E poi, anche con questa storia della Libia, one-

stamente, noi abbiamo le nostre colpe». «Vabbé, dai, che c'entra, abbiamo chiesto scusa cento volte! Gli abbiamo pure ridato gli obelisci, che altro vogliono? No, io non ce la faccio più. Chissene frega dei soldi, io ora dico le cose che stanno, voglio vedere se hanno il coraggio di mandarmi via!». «Ma stai fuori?! Guarda che quello ti scatena contro i servizi segreti!». «Vabbé, ma allora che facciamo?». «Quello che vuole lui. Tanto è una cosa breve, no?». «Ma sì, due ore al massimo e lo fai contento». «Entri, voti la fiducia e esci, e la sera te lo sei già bello che scordato». «Tu, e pure gli elettori». «Se lo dite voi...»

Colloquio tra finiani. ♦

mercoledì

1

SETTEMBRE

www.facebook.com/italia.it

www.parladiuniversita.it

canale 5 10 di Sky

PIAZZA CASTELLO

SALA Norberto Bobbio

17,00 **Scuola e Immigrazione interculturale: le buone pratiche** introduce: Letizia De Torre, intervengono: Sheila Bombardi, Rosa Maria Di Giorgi, Christian Morabito, Alessandra Moretti, Amedea Morsiani,

Gian Matteo Sabatino, Mila Spicola, conclude: Livia Turco, modera: Giovanni Bachelet

18,00 **Una Nuova stagione per l'Italia** Antonio Di Pietro, Franco Marini, coordina Federico Geremicca

21,00 **I nuovi italiani. Chi nasce e cresce in Italia**

è italiano incontro con "I nuovi Italiani" partecipa Livia Turco

22,00 **Bruno Gambarotta - lezione sulla qualità della vita**

GIARDINI REALI

LIBRERIA Adriano Olivetti

18,30 Raffaele Calabretta

"Doparie. Dopo le primarie" Nutrimenti

19,30 Marco Malvaldi "Re dei giochi" Sellerio con Davide Ruffinengo

21,00 Vins Gallico "Portami rispetto" Rizzoli

CINEMA ROMANO

18,30 **Il gattopardo** di Luchino Visconti

ARENA SPETTACOLI

Nessun dorma

21,30 **Paolo Rossi**

OGNI GIORNO

dalle 18.00 **AREA** Ballo

Ballo liscio

18,30 e 21,00 **AREA**

Gianni Rodari Spettacolo

Circo Maccheroni

23,00 **DOPO DEM FEST**

L'arte di campar con

l'arte con Charlie Gnocchi

L'ITALIA SI RIUNISCE

A TORINO

150 ANNI IN 15 GIORNI



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI

28 AGOSTO

12 SETTEMBRE 2010

FESTA

→ **Il ministro degli esteri italiano** si farà carico verso l'Ue delle esose richieste del raïs

→ **Mentre il continente deride la visita** è in forte imbarazzo. Ma non ha altre strade

Frattini, piazzista di Gheddafi porta in Europa il ricatto libico

La cena è finita all'alba, cominciata alle 3 del mattino, al termine del Ramadan. La brutta figura invece durerà ancora un po', perché l'Europa malgiudica lo show di Gheddafi e del Cavaliere. E adesso Frattini...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Dalla diplomazia degli affari a quella del ricatto. Un Paese trasformato nell'«Ambasciata di Libia» in Europa. È l'Italia del Cavaliere. Non è folklore. È farsi carico del «ricatto» del Colonnello all'Ue. Muammar Gheddafi ha concluso ieri la sua visita-show a Roma affidando un incarico pressante all'«amico Silvio»: farsi parte attiva con l'Europa perché sia sancito il ruolo della Libia come Gendarme del Mediterraneo. Il raïs ha fissato anche il prezzo: 5 miliardi di euro all'anno.

FRANCO IN CAMPO

L'Italia - aveva affermato Gheddafi l'altra notte dal palco della caserma "Salvo D'Acquisto" - deve convincere i suoi alleati ad accettare la proposta libica». perché, secondo il Colonnello, c'è il rischio che l'Europa, davanti a milioni di immigrati che dall'Africa attraversano il Mediterraneo, «potrebbe diventare nera, così come», in passato, «popolazioni provenienti dall'Asia» si sono stanziate nel vecchio continente. La Libia, aveva aggiunto il Rais-Gendarme, «è l'ingresso dell'immigrazione non gradita» e, senza un contrasto efficace, «non possiamo sapere cosa accadrà. Contrastare l'immigrazione clandestina è un'opera grande per l'Eu-



Il leader libico Muammar Gheddafi con il ministro degli Esteri, Franco Frattini insieme a Ciampino

ropa e per tutta l'Africa. Bisogna fermarla sulle frontiere libiche», aveva concluso Gheddafi. Il mandato è chiaro: farsi piazzisti in Europa del «modello» Italia-Libia. Inteso nella versione osannata dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni: repressione e impedimenti. Gestiti dalla Libia. Pagati dall'Italia. E, Gheddafi docet, in un futuro che deve farsi presente, dall'Europa. Con l'eccezio-

ne della Francia del «Respingitore» Sarkozy, l'Europa ha assistito con imbarazzo e sconcerto alla «colonizzazione» libica del Belpaese.

IRRITAZIONE E IMBARAZZO

Si spiega così l'irata uscita di Frattini: Attorno alla visita di Gheddafi a Roma «c'è molta speculazione politica misera ai danni dell'Italia», tuona il ministro degli Esteri, a margine di

un incontro alla University of Washington a Roma. «Abbiamo visto sulla stampa internazionale grande enfasi sugli affari, sull'aumento dei rapporti economici italo-libici, e questo - sottolinea il titolare della Farnesina - viene fatto legittimamente dai nostri competitor, cioè quelli che gli affari vorrebbero farli loro al posto dell'Italia».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Pierluigi Bersani

«I buoni rapporti con la Libia devono avvenire nel rispetto e nella misura, noi qui abbiamo entrambi»



Luca Zaia, Lega

«Certi inviti il leader libico li faccia a casa sua. Noi siamo ben consapevoli e fieri delle nostre radici cristiane»



Pierluigi Castagnetti

«La presenza di Fondi Sovrani Libici in aziende pubbliche costituisce un problema di sicurezza»



www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky



**RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE.
COMINCIAMO
A SOGNARE.**

**TORINO
PIAZZA CASTELLO
12 SETTEMBRE
ORE 16.00**



www.festademocratica.it

BERSANI

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Diverso è invece, secondo Frattini, «se lo fa l'opposizione politica italiana, perchè lo fa contro l'Italia». Liquidati con marziale fermezza i «difattisti», Frattini passa al capitolo «5 miliardi». «La questione dei 5 miliardi (richiesti dal leader libico per arginare l'immigrazione clandestina, ndr) non è mai stata esaminata, mai discussa. La affronteremo in sede europea e io immagino che sarà trattata al vertice euro-africano di novembre proprio in Libia», puntualizza il ministro degli Esteri. Che subito dopo azzarda una improbabile spiegazione al chiarissimo avvertimento del Colonnello.

«Gheddafi - spiega Frattini - ha fatto un ragionamento che hanno fatto tutti gli altri leader arabi nordafricani: noi non vogliamo e non possiamo essere i guardiani d'Europa». Da questo ne consegue, prosegue il titolare della Farnesina, che «l'Europa deve avere finalmente una politica migratoria, che si devono destinare molti fondi ai Paesi di origine dei migranti e si devono aiutare i Paesi di transito a far fronte a un peso enorme». Un «peso» che il Rais si accollerebbe. Al «modico» prezzo di 5 miliardi di euro all'anno. «La richiesta fatta da Gheddafi di 5 miliardi di euro per arginare il flusso di immigrati è una provocazione che sconfinava nell'aperto ricat-

Sandro Gozi (Pd)

«Quella della Farnesina è una scelta miope e pericolosa»

to. È quindi grave che il titolare della Farnesina offra acriticamente delle sponde ad un gioco funzionale agli interessi del Rais libico. Si tratta di una scelta miope e pericolosa, giocata sulla pelle di migliaia di disgraziati», ribatte Sandro Gozi, responsabile del Pd per le politiche comunitarie. «Cedere alle "richieste" di Gheddafi - aggiunge Gozi - avrebbe conseguenze terribili, per i migranti e per la credibilità del nostro Paese e della Ue». Dall'accordo tra Italia e Libia, il numero di arrivi sulle coste italiane è sceso in «modo spettacolare, ma la sorte degli immigrati irregolari in Libia resta preoccupante», denuncia da Ginevra il portavoce dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim Jean Philippe Chauzy. «La situazione dei migranti clandestini in Libia è preoccupante: lavorano in nero e sono esposti agli abusi, in particolare rischiano di non essere pagati», aggiunge Chauzy. Ma su tutto questo «l'Ambasciata di Libia» in Europa, alias Italia, preferisce glissare. ♦

La «parata» vista dall'estero

La stampa internazionale



Independent: «In Italia potrebbe ritirarsi»

«Potrebbe il colonnello Gheddafi, 68 anni, pensare di ritirarsi in Italia?», ha scritto l'Independent sottolineando il fatto che si tratta della quarta visita del leader libico in poco meno di un anno. «È stato il solito cocktail di insolenza e grande commercio. Nessun altro capo di stato ha avuto l'idea di riunire centinaia di romane attraenti.

→ **No comment della Ue** A Bruxelles imbarazzo per la posizione italiana

→ **Entro l'anno** si dovrà firmare l'accordo di cooperazione. Il nodo dei diritti

Gelo in Europa, il «circo» italiano mette a rischio il negoziato con Tripoli

Imbarazzo a Bruxelles per la posizione assunta dal governo italiano. Entro l'anno dovrà essere firmato l'accordo di cooperazione con Tripoli ma l'apertura italiana rischia di compromettere tutto.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione europea non può essere ricattata dalla Libia sulla questione dell'immigrazione e l'Italia non può diventare il portavoce di questo ricatto. A dirlo ad alta voce è stato il capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, David Sassoli, ma a Bruxelles sono in molti a condividere la preoccupazione per l'atteggiamento del governo italiano nei confronti di Tripoli. La Commissione Ue si è trincerata dietro un diplomatico «no comment» sulla richiesta del leader libico, Muammar Gheddafi, di cinque miliardi di euro all'anno per fermare l'ondata migratoria africana verso l'Europa. Né sono state commentate le ancora più preoccupanti parole del ministro degli Esteri Frattini che, dimenticandosi di essere stato commissario europeo, ha difeso le ragioni del Colonnello spiegando che la questione sarà affrontata in sede Ue e che in fondo quello del dittatore libico è «un ragionamento che hanno fatto tutti gli altri leader

arabi del Nord Africa».

IMBARAZZO

Matthew Newman, il portavoce del commissario Ue per Giustizia, Diritti fondamentali e Cittadinanza, Viviane Reding, si è limitato a ribadire che l'esecutivo Ue predilige il «dialogo» e che «la cooperazione con le autorità libiche può migliorare, in particolare nella lotta all'immigrazione irregolare». L'apertura incondizionata dell'Italia alla Libia però rischia di far saltare i difficili equilibri del negoziato

Sassoli (Pd)

Non possiamo essere ricattati sulla questione dell'immigrazione

Affari interni Ue

«Quello con la Libia dialogo difficile ma necessario»

in corso tra Bruxelles e Tripoli in vista di un accordo di cooperazione da firmare entro l'anno.

Risale al 2004 la decisione della Commissione europea di togliere le sanzioni contro la Libia, ma al momento l'Ue e il Paese nordafricano non hanno ancora relazioni diplomatiche formali. Dopo grandi difficoltà

il 9 giugno scorso si è arrivati alla firma di un accordo preliminare di cooperazione su settori come economia, sanità, educazione, energia e immigrazione e allo stanziamento di 60 milioni di euro di fondi europei destinati alla Libia per il periodo 2011-2013. Quello con Tripoli è un dialogo «difficile ma necessario», ha riassunto il commissario europeo per gli Affari interni e l'Immigrazione, Cecilia Malmström. Ma «una cosa è mantenere rapporti diplomatici con uno Stato importante per gli equilibri euro-mediterranei come la Libia», ha spiegato Sassoli, «altro è trasformare questi rapporti nel circo a cui abbiamo assistito in questi giorni. L'Europa non può venire umiliata né posta sotto ricatto con l'acquiescenza di chi è alla guida di un Paese che è tra i suoi primi fondatori e che dovrebbe esserne una delle colonne portanti». Parole di critica per come è stata gestita la visita di Gheddafi a Roma sono arrivate anche dagli eurodeputati della maggioranza come Roberta Angelilli, Pdl, e Mario Borghezio, della Lega. Secondo il vicepresidente vicario dell'Europarlamento, Gianni Pittella, la realtà è che «in nome degli affari il governo preferisce chiudere gli occhi senza curarsi del pugno di ferro con cui Gheddafi stringe il suo Paese, delle torture, del trattamento inumano riservato alle donne, agli oppositori e ai migranti». ♦



El País: Berlusconi giustifica il circo romano

■ Berlusconi giustifica il circo romano di Gheddafi: è solo folklore. È il titolo del quotidiano spagnolo El País che in un lungo articolo con tanto di foto del leader libico e del premier, punta sulle polemiche seguite alla lezione sull'Islam mentre gli interessi economici sono passati in secondo piano.



Financial Times: «Italiani indignati dalla visita»

■ «Italiani indignati dalla visita di Gheddafi» scrive il quotidiano della City londinese, uno dei più ascoltati nel mondo economico internazionale, sottolineando la reazione dell'opposizione alle affermazioni del leader sul fatto che l'Islam dovrebbe diventare la religione d'Europa.



Foto Ansa

I carabinieri a cavallo schierati nella caserma per Gheddafi

IL VERO DEBITORE È BOSSI

LA BALLA DELLA INVASIONE

Giovanni Maria Bellu

La minaccia della «invasione africana» è da anni una delle armi preferite da Gheddafi. Prima dell'accordo sui respingimenti, l'intensità dei flussi verso Lampedusa indicava con precisione lo stato dei nostri rapporti con la Libia. Se l'Italia gli appariva esitante o dubbiosa rispetto a qualche sua pretesa, il colonnello apriva il rubinetto. Se le nostre risposte lo soddisfacevano, lo chiudeva. E i suoi uomini a Roma gli inviavano relazioni sul prodigioso effetto che quella semplice operazione idraulica produceva da noi. E le rassegne stampa con quei titoloni su «emergenze», «assalti» e «invasioni».

Eppure le cifre erano modeste: ogni anno 15-20.000 arrivi via mare. Meno del 10 per cento del totale degli ingressi irregolari. Ma una percentuale molto elevata del totale dei richiedenti asilo. Perché circa la metà delle donne e degli uomini che arrivavano a Lampedusa poi otteneva l'asilo politico o la protezione umanitaria. Nel 2008, anno in cui Gheddafi tenne i rubinetti quasi sempre aperti, si arrivò a 38.000.

Ma da noi le parole di Gheddafi sono più forti dell'aritmetica. Il quale per dar corpo alle sue minacce periodicamente fa sapere che la Libia ospita «milioni di immigrati». Forse fu per questo che nel 2004 il governo parlò di «due milioni di africani pronti a partire per l'Italia». Informazione del tutto infondata che ebbe il solo effetto di accrescere la paura, il potere di ricatto della Libia e anche i voti della Lega Nord. Quei 5 miliardi Gheddafi avrebbe fatto meglio a chiederli a Umberto Bossi. ♦



Le Monde: «Il rais ha rispettato gli accordi. Ora tocca all'Italia»

■ Le Monde punta invece sulla cooperazione economica tra Italia e Libia dopo il trattato di Amicizia firmato a Bengasi nel 2008 e sostiene che Tripoli «ha rispettato la sua parte dell'accordo per impedire lo sbarco di immigrati clandestini sulle coste italiane. Adesso tocca all'Italia».



Sueddeutsche Zeitung: «L'inganno di Gheddafi»

■ L'inganno di Gheddafi, è il titolo del Sueddeutsche Zeitung che sottolinea il fatto che il colonnello libico viene a festeggiare un «Trattato di Amicizia», ma preme sugli investimenti italiani soprattutto per la realizzazione di un'autostrada di 1.700 chilometri dalla costa della Tunisia».

WELT

«Gheddafi fa appello all'Europa per convertirla all'Islam». È l'unico giornale tedesco che si occupa della visita di Gheddafi con una corrispondenza da Roma.

Che figura

La pagliacciata di Roma

Di Pietro: «È umiliante questa svendita alla Libia»

«L'Italia dei Valori ritiene inaccettabile e umiliante che un paese come l'Italia si riduca a fare da vassallo in politica estera e a offrire ospitalità a un personaggio come Gheddafi». Così il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro.



Gasparri, il pasdaran: «Chi critica è solo invidioso»

Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, difende il Governo. «Chi storce la bocca per le intese Italia-Libia è solo invidioso e ricordi - dice in una nota - che la sinistra inneggiava alla Libia che fu al centro di passate e tragiche vicende di terrorismo».

→ **L'attacco di Avvenire** e la sobrietà del Vaticano, che dice: «Solo in Italia poteva succedere»

→ **Critiche dai preti di frontiera** Lasciate cadere le frasi sull'Islam, «non meritevoli di commento»

L'imbarazzo dei vescovi: «Incredibile messa in scena»

Freddo e irritato silenzio del Vaticano e della Cei sulla performance del leader libico a Roma e su chi l'ha consentita. *Avvenire* critica apertamente il governo. Sui diritti degli immigrati negati in Libia insiste Mogavero.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Silenzio. Imbarazzo. Fastidio. Si preferisce non commentare la visita del premier libico Gheddafi in Italia per l'anniversario della firma dell'«Accordo di Bengasi». È la scelta del Vaticano e della Conferenza episcopale italiana, mentre rimbomba ancora, stonato, l'invito alla conversione all'Islam rivolto all'Europa dal Colonnello da Roma, culla delle radici cristiane d'Occidente. Pare non sia solo la performance del capo di Stato in visita ufficiale nel nostro paese a lasciare perplessi. È anche il fatto che sia stata possibile. Che nulla abbiano avuto da dire un presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sempre così sensibile alla difesa della cattolicità e anche nei suoi simboli. Forza del business o forse anche della affinità di pensiero, ad esempio sul genere femminile, che uniscono i due lea-

der. «Solo in Italia poteva accadere...». È questo l'unico commento, informale ma significativo che filtra *Oltrerever*. Non certo positivo per chi governa il nostro paese. Ma silenzio non vuole dire indifferenza. Anzi. È esattamente il contrario. L'intenzione è quella di non alimentare, con una presa di posizione formale della Chiesa, «ciò che non è considerato meritevole di essere preso in considerazione». Altra cosa sono il rapporto con l'Islam, cui la Santa Sede dedica massima attenzione. Come pure la difficile situazione delle comunità cristiane in Medio Oriente, fondamentale per la pace e la distensione internazionale, cui sarà dedicato il prossimo ottobre il Sinodo generale dei vescovi.

Sobrio sulla visita anche *l'Osservatore Romano* che sottolinea non a caso solo due temi: «Immigrazione e fi-

L'editoriale

«Probabilmente è stato un boomerang», scrive il quotidiano

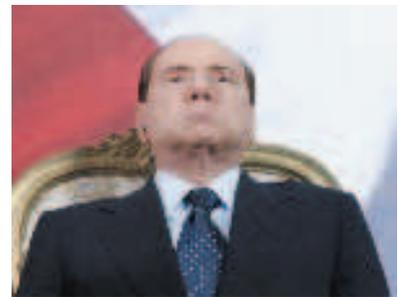
nanza». «Cinque miliardi di euro all'anno: è questa la cifra chiesta ieri dal leader libico Muammar Gheddafi all'Europa per fermare l'immigrazione

clandestina», scrive, infatti, il quotidiano della Santa Sede. Il succo della visita sta tutto nel business. Sul resto si preferisce glissare. Come ha fatto la diplomazia internazionale. È la stessa linea della Conferenza episcopale. Con l'eccezione della sortita sull'immigrazione e sui diritti degli migranti del vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Mogavero. «Non ci abbiamo fatto una bella figura...» commenta il vescovo che invitato al ricevimento in onore del premier libico, avrebbe voluto domandare del rispetto dei diritti umani per i migranti respinti in Libia. E, invece, niente. «Nel menù degli incontri di Roma i piatti forti sono risultati altri. A partire dalle lezioni di Corano ad hostess a pagamento con l'obiettivo della conversione immediata all'Islam».

L'EFFETTO BOOMERANG

Parla chiaro il quotidiano dei vescovi, *Avvenire*. Il direttore Tarquinio definisce un'«incredibile messa in scena» quella firmata dal colonnello Gheddafi o «forse solo un boomerang». «Certamente - osserva - è stata una lezione, magari pure per i suonatori professionisti di allarmi sulla laicità insidiata». Si criticano le «circostanze volutamente folkloristiche» della visita, così come «momenti incresciosi e urtanti». Si cita l'incontro per «una sessione di propaganda islamica (a sfondo addirittura europeo) tra il leader libico e hostess appositamente reclutate». Infine *Avvenire* si chiede come Gheddafi - nella «tollerante e pluralista Italia» dalle «profonde e vive radici cristiane» e al tempo stesso capace di «una positiva laicità» - abbia potuto «fare deliberato spettacolo di proselitismo (anche grazie a un Tg pubblico incredibilmente servizievole...)». Non sapremo dire in quanti altri paesi tutto questo avrebbe avuto luogo o, in ogni caso, avrebbe avuto spropositata (e stollida) eco. «Probabilmente è stato un boomerang - conclude l'editoriale - una dimostrazione di quanto possano confondersi persino in certo Islam giudicato non (più) estremista piano politico e piano religioso». ♦

Che amiconi



Berlusconi sul trattato

«Con il trattato Italia-Libia abbiamo inaugurato una nuova era nei rapporti tra i due Paesi e tra le sponde del Mediterraneo»

Gheddafi su Berlusconi

«È un grande uomo, si è commosso davanti alle foto sul colonialismo. Il popolo italiano si è scelto una grande guida»

Gheddafi sui migranti

«Dobbiamo fermare i migranti alla frontiera libica. Se l'Europa non vuole essere invasa degli africani deve darci 5 miliardi di euro»

Berlusconi su Gheddafi

«Abbiamo fatto torti storici alla Libia, adesso concludiamo il trattato: chi ci critica è prigioniero di logiche passate»

Berlusconi sui migranti

«Tutti dovrebbero rallegrarsi di questa amicizia. Grazie alla Libia si è limitata l'immigrazione clandestina»

Foto Ansa



Le guardie del corpo del leader libico Muammar Gheddafi, lunedì sera durante la cerimonia nella caserma Salvo D'Acquisto a Roma

Meloni e Carfagna disertano la cena ma le donne Pdl tacciono

Poche le voci critiche verso lo show italiano di Gheddafi
Polverini: «Ho il dovere di dissentire in modo forte»
Saltamarini: «Indignata, ma nessuna strumentalizzazione»

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Donne silenti, assenti, consenzienti. Chissà cosa pensano le donne Pdl di come certi uomini, Berlusconi e Gheddafi, per esempio, vedono le donne. Un mistero. L'estate scorsa bocche cucite sullo scandalo delle escort,

delle farfalline regalate dal premier alle «amazzone» di palazzo Grazioli e di Villa la Certosa, il «ciarpame» di cui ha parlato con coraggio Veronica Lario, ex first lady. Silenzio allora, silenzio questa estate quando sulla graticola alimentata dalla maldicenza è finita Elisabetta Tulliani, compagna del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Zitte. Zitte ieri e ieri l'altro e il giorno prima ancora mentre Gheddafi arrivava in Italia scortato dalle amazzone, mentre venivano assoldate per 80 euro, prezzo da saldi di fine stagione, 500 ragazze per

assistere e convertirsi alle lezioni di islamismo. Complicato, d'altra parte, reagire se proprio il Capo del partito, nonché colui che ha nominato le ministre e dato l'ok alle liste parlamentari, ha sdoganato l'harem made in Italy.

L'unico segnale di (sfumata) presa d'atto è forse leggibile nell'assenza alla cena dei big l'altra sera delle due ministre Giorgia Meloni e Mara Carfagna. Meloni ha ammesso di aver provato «un certo fastidio» per il fatto che Gheddafi «si rivolga alle ragazze italiane e non a tutti, come sarebbe normale». Per il resto ha provato «una divertita curiosità per la stravaganza dei suoi atteggiamenti, ogni qualvolta viene a trovarci». Ma «ci vuole rispetto» per il leader libico, quindi meglio fermarsi a quel leggero fastidio. Carfagna si ferma prima: tace. Parla, invece, Roberta Angelilli, eurodeputata Pdl, e non nasconde lo «sdegno». «Mi sarebbe piaciuto ascoltare - dice - , salvo alcune eccezioni, un coro di dichiarazioni di maggiore imbarazzo da parte del mio partito, forse anche di sdegno, rispetto alla penosa kermesse delle 300 ragazze che, nel bel mezzo di una visita ufficiale, con tanto di rim-

borso spese, hanno subito gli sproloqui di Gheddafi sull'islamizzazione dell'Europa». Definisce «triste» lo spettacolo andato in scena, «un pessimo esempio per tutte quelle ragazze e per quei ragazzi che in Italia e in tutto il mondo, per onorare il loro credo religioso o per fare una conversione, scelgono l'intensità di un pellegrinaggio e non certo un palcoscenico a pagamento». Di indignazione, invece, parla Barbara Saltamarini, che però avverte, soprattutto i finiani, «niente strumentalizzazioni», il Capo non si tocca. Generazione Italia attacca frontalmente il ministro Carfagna, il cui silenzio, «fa rumore», ora come nel caso di Tulliani. E tuona la governatrice del Lazio, Renata Polverini: «Non posso condividere l'atteggiamento che Gheddafi ha nei confronti delle donne, così come non condivido che venga qui a Roma, nel cuore della cristianità, a dire che l'Europa deve convertirsi all'islam. al contrario io rivendico la cristianità dell'Europa». E aggiunge che in quanto governatore è un suo «dovere dissentire in modo forte». Tutte le altre, se ci sono, non battono colpo. ♦

→ **Ieri l'autopsia** sul corpo del ragazzo morto in una cella a Cannes. «Ha il naso gonfio, spaccato»

→ **Il medico legale** della famiglia lasciato fuori: il risultato del disimpegno del ministro degli Esteri

«Il mio Daniele è stato picchiato» E la Francia snobba la Farnesina

Si è svolta ieri l'autopsia sul corpo di Daniele Franceschi, a giorni i risultati. Nonostante le pressioni del console non ha potuto partecipare il medico nominato dalla famiglia. Che domani sarà ricevuta da Frattini.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Cira Antignano, alla fine, è riuscita a vedere il cadavere di suo figlio Daniele prima che i due medici legali incaricati dalla procura di Nizza iniziassero l'autopsia nel "Laboratoire de Medicine Legal" dell'ospedale Pasteur di Nizza. Il carpentiere trentaseienne viareggino, secondo la versione ufficiale, sarebbe morto il 25 agosto per un arresto cardiaco nella cella del carcere di Grasse, venti chilometri da Nizza, dove si trovava recluso da cinque mesi con l'accusa di falsificazione e uso improprio di una carta di credito in un Casinò della Costa Azzurra. Ma quello che la signora Antignano ha visto, racconterebbe un'altra storia. «Ha il naso gonfio, spaccato, secondo me gli hanno fatto qualcosa, l'hanno picchiato», raccontava ieri tornando a calcare la mano su quel terribile sospetto che la accompagna da quando è stata avvertita della morte di suo figlio. Da quando nelle lettere che Daniele le spediva dalla sua cella aveva intuito dei problemi, mai davvero spiegati, della sua reclusione in un luogo di cui non comprendeva nemmeno la lingua. Di quei problemi di salute ignorati, delle sue condizioni che peggioravano giorno per giorno nell'indifferenza delle guardie carcerarie. «Dicono che è morto per un infarto - proseguiva Cira - ma non mi sembra possibile. Se fosse così, dovrebbe avere le labbra viola, invece era rosa come una rosa, era normale».

Il referto dell'autopsia arriverà presto, questione di giorni, e non appena l'avrà ricevuto sulla propria scrivania il procuratore capo di Grasse Jean Michel Cailliau con-



L'esterno della prigione di Grasse dove è morto Daniele Franceschi il 25 agosto

vocherà un incontro con i familiari e con il loro legale per informarli dei risultati. Ma quello che è sicuro, per ora, è che il medico legale nominato dalla famiglia, Lorenzo Varetto, non ha avuto dalle autorità francesi il permesso di assistere all'autopsia.

L'autopsia «vietata»
«Il nostro perito è rimasto fuori. Diranno quel che vogliono»

E non potrà nemmeno partecipare all'incontro in procura in cui saranno resi noti i risultati. Non è bastato l'impegno del console italiano a Nizza, Agostino Chiesa Alciator, a cui il ministro degli Esteri Franco Frattini ha frettolosamente delegato la cura dell'intera pratica senza intervenire in prima persona nemmeno per augurarsi la piena collaborazione del-

le autorità francesi nella ricerca della verità.

«Non hanno permesso al nostro medico di prendere parte all'esame - ha protestato Cira Antignano - e ora possono raccontarci quel che vogliono. Adesso aspettiamo che la magistratura liberi la salma e ci permetta di riportarla in Italia. A quel punto spero che si possa ripetere l'autopsia». Per renderlo possibile, è l'idea che in questo momento la famiglia di Franceschi sta studiando con i propri avvocati, verrà presentato un esposto alla procura di Lucca nella speranza che con l'apertura dell'inchiesta venga disposto un nuovo esame autoptico. Una speranza caldeggiata anche dal ministro degli Esteri Franco Frattini che ieri, per la prima volta dalla morte di Daniele Franceschi, si è finalmente deciso ad intervenire in prima persona senza lasciare la patata bollente nelle mani del consolato italiano a Niz-

za. «Stiamo cercando di ottenere che al rimpatrio della salma sia possibile mantenere integro il corpo ed eventualmente realizzare una seconda perizia in Italia», ha detto ieri il titolare della Farnesina. Per poi concludere: «Crediamo che sia giusto cercare la verità». Ineccepibile, se non fosse che nel frattempo (e nel suo disinteresse) l'autopsia, l'unica utile per l'inchiesta francese, si è già svolta e il medico legale nominato dalla famiglia non ha potuto prendervi parte.

Questo e molto altro, probabilmente, il ministro Frattini dovrà chiarirlo alla famiglia di Daniele Franceschi quando domani pomeriggio li riceverà alla Farnesina insieme al sindaco di Viareggio Luca Lunardini. Sempre che non intenda ripetere di aver «seguito con attenzione» la vicenda. Come spiegava ieri un incredibile comunicato del ministero degli esteri. ♦

Intervista a Leoluca Orlando (Idv)

**«Frattini è indegno
Si preoccupava di Gheddafi
non della sorte di un italiano»**

MA. SO.
msolani@unita.it

Se Frattini non è complice, di certo è indegno di rivestire il ruolo di ministro degli Esteri». Leoluca Orlando, portavoce dell'Idv, sulla vicenda di Daniele Franceschi ha ingaggiato un durissimo duello verbale col ministro Frattini sulle modalità con cui dalla Farnesina è stata gestito il caso.

Onorevole, alla fine le autorità france-

si non hanno permesso che un medico della famiglia partecipasse all'autopsia. Le supposte pressioni italiane nemmeno questo hanno ottenuto.

«Il comportamento del ministro Frattini meriterebbe un assordante silenzio. E invece abbiamo il dovere di indignarci. Io avevo detto che c'era una complicità del ministro e della Farnesina con riferimento alla mancata difesa dei diritti di un italiano all'estero, e il ministro Frattini ha replicato insultandomi. Mi permetto di controplicare: se non è complice, di sicuro è indegno di rap-

presentare gli interessi italiani nel mondo».

Ritiene che un intervento più deciso della Farnesina avrebbe potuto cambiare le cose?

«Se anziché perder tempo a baciare le mani di Gheddafi e organizzare una sorta di Italia a luci rosse per soddisfare i gusti sessuali Frattini si fosse occupato della tragedia che si era consumata in un carcere francese forse sarebbe potuta andare in maniera diversa. A patto, però, che il ministro fosse intervenuto con autorevolezza, sempre se ne ha l'autorevolezza. Il ministro Frattini comunica che la famiglia ha potuto vedere il cadavere prima dell'autopsia, come se fosse chissà quale grande conquista della Farnesina. La madre di Daniele ha detto che sul corpo del figlio sono evidenti i segni delle percosse. È evidente che quanto accaduto nel carcere francese rappresenta un secondo caso Cucchi. E a cosa è servito l'intervento della Farnesina? E perché il ministro Frattini anziché limitarsi ad incontrare la famiglia non si preoccupa di chiedere spiegazioni alla Francia su questa palese violazio-

ne dei diritti umani?»

Il comunicato del ministero degli esteri dice che il ministro ha «Seguito con attenzione» l'evolversi della vicenda. Un po' poco, non trova?

«Parole indegne. Siamo in Europa, siamo in area Schengen. E il governo italiano non riesce nemmeno ad ottenere la garanzia del rispetto di un elementare diritto che viene concesso a tutti gli esseri umani. Ma del resto cosa aspettarsi da un esecutivo che affida la tutela dei di-

Scarso impegno

«Bastava intervenire con autorevolezza per aiutare la famiglia. Ma questo è un governo che affida poveri migranti al Raïs»

ritti di migliaia di migranti ad un personaggio come Gheddafi? La loro concezione dei diritti è quella della deportazione con la forza in Libia di migliaia di esseri umani disperati». ❖

**BERSANI
ALLE FESTE DEMOCRATICHE**



2 SETTEMBRE, ORE 17.00
Firenze, Festa Tematica
Famiglia
Parco delle Cascine

ORE 21.00
Livorno, Festa tematica
Trasporti
Rotonda D'Ardenza

**3 SETTEMBRE
ORE 21.00**
Rieti, Festa Democratica
Piazza della Libertà
Passo Corese

4 SETTEMBRE ORE 20.00
Piacenza
Festa Democratica
Bastione di Porta Borghetto

7 SETTEMBRE, ORE 21.00
L'Aquila, Festa tematica
Cultura
Parco della Basilica
di Collemaggio

**10 SETTEMBRE
ORE 21.00**
Genova, Festa Tematica
Europa
Porto Antico

**12 SETTEMBRE
ORE 17.00**
Torino, Festa Nazionale
Chiusura
Piazza Castello
Giardini Reali

**15 SETTEMBRE
ORE 21.00**
Cagliari, Festa tematica
Autonomie Locali
Bastione Saint Remy

**18 SETTEMBRE
ORE 18.30**
Modena
Festa Democratica
Ponte Alto

ORE 21,00
Bologna
Festa Democratica
Parco Nord

**19 SETTEMBRE
ORE 21.00**
Milano, Festa Democratica
Palasharp - Lampugnano

**20 SETTEMBRE
ORE 18.00**
Taranto, Festa Tematica
Lavoro
Villa Peripato



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it
YOU JEM&TV canale 813 di Sky

→ **Procedimento** Mills e Mediaset: si inciderà sulla prescrizione. I finiani verso il nuovo partito→ **Ieri vertice** a Palazzo Grazioli. Per spiegare il provvedimento pronta una lettera per la Ue

Processo breve ecco la nuova scappatoia per il premier

Foto Ansa



L'avvocato Niccolò Ghedini difensore di Silvio Berlusconi

Lungo vertice a Palazzo Grazioli per trovare una soluzione legislativa ai problemi giudiziari del premier. Intanto si apre la Festa dei finiani a Mirabello. Pronti alcuni aerei che sorvoleranno le spiagge della Romagna.

SUSANNO TURCO

ROMA

Non sarà una «priorità per le famiglie», come scrive Famiglia Cristiana. Per il Cavaliere però lo è, senz'altro. E così, mentre i futuristi di Fli danno il via alla festa di Mirabello e organizzano persino aeroplani a sostegno del loro leader (se ne vedranno sfrecciare sulle spiagge per invitare tutti all'evento), l'iperattivismo di ieri a Palazzo Grazioli - ore e ore di riunioni con Alfano e Ghedini - conferma ancora una volta che Silvio Berlusconi non ha la più vaga intenzione di farsi scappare l'ultimo (per ora, naturalmente) scudo processuale che gli è rimasto da giocare in Parlamento: stante che il legittimo impedimento scricchiola (la Consulta lo giudicherà il 14 dicembre) e che il Lodo Alfano è troppo indietro in Parlamento per tornare utile, quello scudo è il processo breve. Fini o non Fini, il problema è serio: addirittura, il Cav sta meditando di

A Mirabello Pronti aerei con striscioni a sostegno di Fini

spiegarlo con una missiva all'intera Unione europea. Così, di buona lena, l'avvocato Ghedini ha ricominciato a spenderci le notti e i giorni, con il Guardasigilli Alfano, per imboccare la strada di quella modifica in grado di fare il miracolo: evitare che la legge vada a sbattere contro uno di quei passaggi burocratici che "ahilui" toccano, tipo il Parlamento, il Quirinale, la Consulta.

L'ULTIMA MOSSA

Bene, stando a ciò che filtra dagli arazzi di Palazzo l'ultima sarebbe modificare la norma transitoria (così come è i finiani non la voterebbero) intervenendo sulla prescrizione in modo da ridurre il numero di processi che verrebbero mandati al macero senza andare a toccare quelli che davvero interessano (Mills, Mediaset, Mediatrade). Per ora allo studio c'è l'ipotesi di ridurre l'entità della pena massima sulla quale la nor-

ma transitoria avrebbe effetto (il tetto potrebbe scendere da dieci a otto anni), o di prevedere alcune categorie di soggetti (i recidivi, i delinquenti abituali) per i quali la prescrizione non si applicherebbe. Creatività tecnico-giuridica in pieno dispiegamento, comunque, in attesa della soluzione definitiva.

Di certo, di tutto ciò i berluscones non stanno discutendo coi finiani. Quello di una «trattativa in corso tra i consiglieri giuridici di Berlusconi e Fini», riportata da alcuni quotidiani, è nel migliore dei casi un auspicio, nel peggiore un modo per confondere le acque. «Si vede che Geronzi è in campo, anche da alcuni titoli di giornale un po' forzati»; commenta allusivo Carmelo Briguglio, «La partita non è solo politica: Berlusconi sollecita, ma anche i poteri forti sanno che è ancora tutto aperto». In ogni caso, parlare di «colloqui in corso tra Niccolò Ghedini e Giulia Bongiorno» è come citare non partecipanti a una trattativa inesistente: e l'idea stessa è attuale come il bagliore postumo di una stella già morta, visto che i due ormai non trattano più direttamente alcunché da mesi.

Ma c'è di più. È infatti l'ordine delle priorità ad essere inverso, tra Berlusconi e Fini. Il problema è «politico» per entrambi i fronti. Ma se per gli uni consiste nel mettere in sicurezza il Cavaliere dall'«aggressione giudiziaria» (e quindi una riconciliazione non può che partire da lì), per gli altri il centro della questione è capire se «Berlusconi ha intenzione o no di rimuovere il macigno che blocca il dialogo». La «prova dei fatti», per Fini, resta infatti la rinuncia a «convocare» il collegio dei probiviri del Pdl e uno stop alla campagna stampa contro di lui. Condizioni evidenziate anche dalla Lega, in campo per mediare, e subito rilanciate dai finiani. Spiega Adolfo Urso: «Sono loro che devono riavvolgere il nastro». Se non lo fanno, «sarà inevitabile» dar vita a un partito. Sulla stessa linea il Secolo d'Italia. Ma si tratta dell'ultima chiamata. C'è infatti chi già prevede che Fini a Mirabello disegnerà la destra che ha in mente - una destra nella quale il processo breve ha un posto secondario - senza tacere del conflitto d'interessi e, soprattutto, dando per scontato che tutto ciò è incompatibile con il Pdl. Ma è ancora presto per dire come andrà. Di certo, sono già pronti gli aeroplani. Sorvoleranno l'Italia da domani, con gli striscioni pro Fini, partendo da Crotone e da Trieste. ♦

Se serve lo scudo



Antonio Di Pietro

Il termine «processo breve è una truffa mediatica» e ciò che viene proposto

«non abbrevia il processo, ma i termini dell'impunità e Berlusconi fa politica per assicurarsi l'impunità»



Osvaldo Napoli

«Ricordo a Bocchino che fa orecchie da mercante, che c'è un nodo politico che riguarda il dovere di creare uno scudo giudiziario al presidente del Consiglio al centro di un'aggressione giudiziaria»

«non abbrevia il processo, ma i termini dell'impunità e Berlusconi fa politica per assicurarsi l'impunità»



Flavia Perina

«Sì, sul processo breve abbiamo forti perplessità. Ma ribadiamo: serve uno scudo giudiziario per Silvio Berlusconi. Sul partito, noi Fli aspettiamo la decisione dei provvibiri»

«non abbrevia il processo, ma i termini dell'impunità e Berlusconi fa politica per assicurarsi l'impunità»

Famiglia Cristiana

**«Processo breve, falsa priorità
Il governo si occupi del welfare»**

Invece di affrontare temi importanti come quello della famiglia, la politica italiana è «alle prese con false priorità ed emergenze, come il cosiddetto "processo breve"».

Lo scrive Famiglia Cristiana sottolineando che si «le elezioni anticipate appaiono scongiurate» ma nei cinque punti proposti come urgenze dal Governo al primo posto figura questo provvedimento che «per renderlo meno indigesto all'opinione pubblica, si chiamerà processo in tempi ragionevoli. E che avrà una corsia preferenziale, grazie a risorse e investimenti straordinari. Da reperire, a ogni costo, sia pure in tempi di ristrettezze».

«Per i politici - dunque - il benessere della famiglia non è bene prioritario, ma merce di scambio, in una logica mercantile che mira a interessi di parte e non al bene comune». Mentre, «nel welfare familiare ci superano Paesi come Cipro, Estonia e Slovenia. Peggio di noi fanno solo Malta e Polonia».

**Bersani non ci crede:
«L'accordo nel Pdl
è ipotetico. Mi
aspetto coerenza»**

Il segretario del Pd alla Festa di Torino ha invocato la nomina del ministro dello Sviluppo economico: «Forse ce lo porta Gheddafi?». E poi: «Noi siamo un partito popolare riprendiamo questa piega, mettamoci a combattere».

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

«Mi pare chiaro che la norma transitoria sia il tema del contendere e credo che rimuoverla per Berlusconi sarà sempre più difficile». Pier Luigi Bersani osserva a debita distanza il confronto innescato da finiani e Pdl sul processo breve. Sa che sullo scudo processuale fortemente voluto dal premier potrebbe aprirsi una crisi di governo e definisce solo «ipotetico» un accordo tra le parti. Oggetto del contendere è la norma transitoria, che applica l'estinzione processuale anche ai procedimenti in corso, se relativi a reati commessi prima del 2006 e che prevedono pene inferiori ai 10 anni. È una norma duramente contestata dall'opposizione, che accusa Berlusconi di puntare a far saltare i processi Mediaset e Mills in cui è imputato. E che ora i finiani hanno messo sul tavolo della trattativa. Bersani rimane attendista, ma non fa mistero di aspettarsi «coerenza» da chi, dice, «ha sollevato il problema in maniera critica: altrimenti si creerebbe una situazione curiosa».

MAGGIORANZA E SISTEMA DI VOTO

Il leader del Pd arriva per la seconda volta alla Festa nazionale del partito. Dopo l'inaugurazione di sabato, questa volta è a Torino per partecipare con John Podesta (stretto collaboratore dei presidenti statunitensi Clinton e Obama) e Felipe González (ex primo ministro e leader del Partito socialista spagnolo) a un confronto che dovrebbe avviare un processo per unire i progressisti delle diverse nazioni di fronte alle sfide della globalizzazione. Bersani si siede tra i due e dice, mandando a dire a chi si domanda quale sia la collocazione internazionale del Pd: «Eccola qua, questa,

precisa». Il migliaio di persone stipate sotto il tendone dell'area dibattiti risponde con un applauso e poi per un'ora si parla di crisi internazionale, economia, innovazione e sviluppo. Rimangono fuori argomenti come la legge elettorale - «mi si dia una maggioranza disposta a cambiare questa, che poi la legge nuova si fa, non ci sono problemi», dice arrivando - o la possibile futura «alleanza democratica - è assolutamente plausibile che l'Udc abbia un posto ravvicinato anche in sede di governo» - e anche il mancato invito al governatore piemontese Cota a questa Festa e il forfait dato da Tremonti, Maroni e Calderoli, dei quali comunque Bersani non ha gradito l'«attacco sdegnato arrivato quando non era ancora uscito il programma»: «Si può decidere libe-

MINISTRI & FESTA

Galan c'era: «Sbagliato sia non invitare Cota che disertare il dialogo»

io sì ■ «Non ho ricevuto alcuna pressione, sono qui perché ho ricevuto una telefonata gentilissima da Bersani e gli ho detto "certo che vengo, siamo stati colleghi" e su di me dò la parola d'onore che nessuno si è sognato minimamente di suggerirmi di non venire, anche perché sanno di certo che se l'avessero fatto non avrebbero ottenuto l'effetto desiderato». Lo ha detto ieri alla Festa del Pd a Torino il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, l'unico ministro che ha accettato l'invito da parte degli organizzatori dell'evento nazionale (ha raccolto applausi fra gli auditori del suo incontro). «Credo però - ha sottolineato Galan - che sia stato fatto un errore a non invitare alla Festa del Pd il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota. Io semplicemente non volevo sommare un errore a un altro già fatto ma non mi sento un eroe per questo. Credo che sia sbagliato boicottare il dialogo di un evento come questo». E questa è per Tremonti e gli altri ministri.

ramente se partecipare o meno - dice in un'intervista al sito Sussidiario.net - ma non accetto che qualcuno si metta a dare ordini a casa nostra».

Gheddafi e lo «sviluppo»

Parla d'altro, Bersani, durante il dibattito con Podesta e Gonzales. Per esempio, di un tasso di disoccupazione giovanile che in Italia viaggia attorno al 30% - «percentuale da Maghreb» - senza che la politica se ne occupi, di un nuovo patto sociale come quello proposto da Marchionne che però «non si fa dividendo il mondo del lavoro», della necessità di una chiara politica industriale: «Di questi temi dovrebbe occuparsi il ministro dello Sviluppo economico, che non abbiamo da quattro mesi. Non so se lo porta Gheddafi...». Bersani parla anche dell'accoglienza riservata al leader libico - «siamo interessati a buoni rapporti con la Libia, ma devono av-

**Gheddafi
Ci vuole rispetto e
misura. Abbiamo perso
sia l'uno che l'altra**

**Scuola
Siamo di fronte
al più grande
licenziamento di massa**

venire nel rispetto e nella misura, e qui abbiamo perso sia l'uno che l'altra» - e, da questa capitale del nord, di una Lega che sul territorio «ha inventato solo le ronde»: «Noi siamo un partito popolare - dice con foga lanciando un appello a dirigenti, militanti e simpatizzanti - riprendiamo questa piega, mettamoci a combattere perché altrimenti la macchina non gira, perché altrimenti quelli riprendono a chiamarci il partito delle banche».

La platea si mostra convinta con un applauso che arriva scrosciante. Così come poi sul finale arrivano una trentina di precari della scuola, alzando striscioni e chiedendo agli organizzatori di parlare. Bersani fa salire uno di loro sul palco e gli passa il microfono. Si chiama Samuele ed è uno dei 78 mila insegnanti che resteranno a casa: «Tre volte Mirafiori». Bersani ascolta, poi riprende il microfono, e dice: «Siamo di fronte al più grande licenziamento di massa della storia italiana. Vi garantisco da parte del Pd tutto l'impegno possibile. Riprenderemo la battaglia in Parlamento e terremo viva davanti alle scuole la nostra posizione, che è quella di cancellare la riforma Gelmini». ♦

Le voci dei lettori

FRANCESCO NICOTRA

Così il partito è veramente democratico

Diamo la dimostrazione che il Partito Democratico lo è in tutti i sensi. La democrazia è un modo di essere, di agire, di pensare, di metterci la faccia tutte le volte che bisogna essere esempio di apertura. Sono per i colleghi uninominali perché voglio che la persona che devo votare mi guardi in faccia, che mi dica quello che vuole fare del mio voto e che mi chieda cosa ne penso. Che mi mandi a casa i suoi interventi, le sue proposte, le sue votazioni, visto che a loro non costa niente. Per permettermi di votare molte persone hanno dato la vita, dobbiamo ringraziarli con questo grosso esempio di democrazia vera, reale e tangibile.

MASSIMO DOGLIONI

Segno di civiltà e innovazione

Le primarie circoscrizionali oggi sono un segno forte di democrazia, civiltà, innovazione, di autentica rappresentanza e soprattutto un modello comportamentale di cui la nostra società, i giovani ne hanno assoluto bisogno, a digiuno come sono di riferimenti seri, onesti e leali in qualsiasi panorama dirigenziale, politico, governativo del nostro paese. Date spazio a Vendola e Chiamparino.

ANTONIA MARTEDDU

Favorevole e vi spiego il perché...

Sono anch'io favorevole alle primarie. Voglio che si crei un partito che sia capace di mandare a casa questo governo che sa fare solo gli interessi di Berlusconi e non gli importa niente dei tanti disoccupati, cassintegrati, precari. Voglio che si torni a vivere in un paese normale in cui possano contare i tanti cittadini che non ne possono più di vedere sempre in televisione né di sentire i vari Ga-

Sul nostro sito continua il confronto sull'appello per la scelta dei candidati con le primarie. Le adesioni sono più di 15mila

Il fatto

Sono più di 15mila i sì alla campagna «Primarie in tutta Italia» lanciata dall'Unità sabato scorso. 10 mila persone che hanno lasciato il segno del loro passaggio sulla home page del giornale on line e sulla nostra pagina Facebook con

commenti, interrogativi, domande e proposte. Un'energia nuova. L'appello pian piano si è trasformato in una buca delle lettere, raccogliendo le idee, i vostri malumori e i vostri entusiasmi. Continuate a scriverci a unisciti@unita.it oppure veniteci a trovare e a dire la vostra su ww.unita.it oppure su www.facebook.com/unitaonline.

A cura di GIUSEPPE RIZZO



Piccoletta di Beatrice Alemagna

sparri, i Capezzone, i Cicchitto...e le cricche che ridono sulle disgrazie dei più deboli.

SALVATORE VENEZIANO

Teniamo in alto la bandiera delle libertà

Avanti con le primarie!! Teniamo in alto la bandiera della vera libertà!! Parola che viene continuamente insultata, infagata, calpestata, ignorata, depredata dagli sgherri della milizia di destra e dal loro Dux B., corruttore e corrotto. Avanti con una nuova sinistra!!! W l'unità. Grazie Concita. La democrazia è libertà. La libertà è vita.

RITA OLINI

Le primarie vanno bene, aperte a tutti

Le primarie sono l'unico strumento democratico con cui noi cittadini ci possiamo far sentire! Devono essere aperte a tutti i cittadini, non solo ai tesserati!

DARIO FREDELLA

Sempre a tutti i livelli

Primarie sempre, a tutti i livelli dalla circoscrizione al Presidente del Consiglio (non premier per carità non siamo in Nord Europa purtroppo!). Ricordiamoci però che viviamo sotto una pseudo dittatura e che il problema principale è sotterrare Berlusconi con tutta la sua accolta di puttane e di ladri. Vi saluto con molto affetto e rinnovo la dolorosa preghiera laica del procuratore Borrelli: Resistere resistere resistere!

MASSIMO CROCE

Per contrastare la Lega

Potrebbe essere l'unico modo per contrapporre ai candidati di Forza Italia e Lega delle figure finalmente popolari. Speriamo solo di non incrementare la dilagante demagogia.

Anche su Facebook

Le adesioni e i commenti continuano sulla bacheca di Facebook dell'Unità. Venite a trovarci.

ENZO VALVOLA

Le primarie servono a ben poco se i candidati vengono scelti tra una rosa di personaggi appartenenti allo stesso schieramento.

LANFRANCO POLVERINO

Rinnovare, rinnovare la classe dirigente del paese più che un imperativo è una necessità per la nostra Italia.

SIMONE PACINI

Speriamo che i soliti potentati del Pd, vedi D'Alema, Veltroni, abbiano il coraggio di affrontarle, ma non ne sono sicuro...

SETTIMO CIELO

Fra tutto ciò che nella recente visita del presidente della Libia è stato screditato, c'è anche l'immagine dell'Africa. La visione di un'Europa "nerizzata" a forza di masse di disperati in fuga dal Continente Nero, così come l'ha evocata il rais libico nel discorso di lunedì sera davanti al suo pubblico italiano, per giustificare il ricatto da cinque miliardi di dollari lanciato alle istituzioni politiche del nostro Continente, trasuda del ben noto razzismo panarabo che il colonnello di Tripoli ha seminato a sud del Sahara sin dagli esordi della sua carriera politica. E che dal Niger al Ciad, dagli stati islamici della Nigeria del Nord ai djandjawid del Darfur, continua a regalare ai non arabi dell'Africa (anche musulmani) lo stesso oceano di lacrime e sangue di cui il colonnello delle amazzoni, aveva fatto beneficiare gli ugandesi massacrati da Idi Amin Dada e gli etiopi sterminati da Hailè Maryam Menghistu. Quello che Gheddafi ha raccontato a chi era nella caserma dei carabinieri a cavallo è una balla. La settimana scorsa, "Il sole 24 ore" ha pubblicato un articolo molto dettagliato sull'economia africana e "L'Osservatore romano", domenica, proprio il giorno dell'arrivo del presidente libico, l'ha riassunto nella sua prima pagina. Come dire, prevedendo lo show tripolino: intelligenti, pauca. L'Africa che sta sorgendo, con cui avremo a che fare, ha un'economia pronta ad agganciarsi alla vaporiera del Bric, quella finora condotta da Brasile, India e Cina. Anzi, con il suo attuale potenziale, l'economia africana potrebbe, nel giro di alcuni decenni, raggiungere il livello di Brasile e Russia. Le previsioni sembrano indicare che nel 2050 l'importanza economica della Nigeria potrebbe essere pari, o maggiore, di quella di Paesi come l'Italia, il Canada e la Corea. Scrivono dunque i due quotidiani: "Se si studiano le undici economie più importanti del continente (africano) nei prossimi quarant'anni - analizzando il loro probabile andamento demografico, i cambiamenti nella forza lavoro che ne conseguiranno e la produttività - si evince che il loro Pil combinato, entro il 2050 potrebbe superare i 13.000 miliardi di dollari". Certo, le difficoltà dei Paesi africani sono ancora tante, ma ciò che stiamo apprendendo va comparato con l'economia africana degli inizi del 1990 quando, anche grazie alla politica libica, alle provocazioni e ai finanziamenti del colonnello di Tripoli, i dittatori afri-

Filippo Di Giacomo



Nel 2025, nel Continente nero che Gheddafi usa come spauracchio, vivranno oltre un miliardo di persone. Interessate alla democrazia



Il leader libico Muammar Gheddafi a Roma

L'AFRICA SCREDITATA DAL RAIS

cani sembravano intoccabili, garantiti (a causa della cortina di ferro e la guerra fredda in Europa, la caduta del Vietnam e della Corea del Nord in Asia) dalla schizofrenia geostrategica degli accordi di Yalta. Dal 1960 in poi, dagli inizi della decolonizzazione, il tasso di crescita economica dell'Africa nera è stato del 3,4%. Il più basso del globo. Nel 1987, il prodotto interno lordo dei 28 paesi a Sud del Sahara regione era di 150 miliardi di dollari: come quello prodotto, nello stesso anno, dal solo piccolo Belgio. Nel decennio Ottanta del secolo scorso, con la guida degli organismi internazionali (Banca Mondiale, Fondo monetario internazionale) succeduti nella tutela agli stati ex colonizzatori, il debito estero degli paesi sub-sahariani era aumentato del 44%, le esportazioni diminuite del 40%, e il prodotto interno lordo aveva conosciuto una caduta del 10%. Tradotto in soldoni, dieci anni prima della fine del XX secolo l'Africa rappresentava solo l'1,5 del commercio mondiale. Nel dicembre del 1989, gli interessi dei debiti che i Paesi africani avevano contratto con l'occidente assorbivano il 48% dei guadagni delle esportazioni, la crescita demografica era del 3,3% (la più alta del mondo) mentre l'agricoltura aumentava solo dell'1,5% all'anno, meno della metà del l'incremento della popolazione. Nel dicembre del 2009, la Banca Mondiale ha stimato che le rimesse che gli immigrati dell'Africa sub sahariana inviano nei loro Paesi di origine superano di due volte la somma degli aiuti che i loro Paesi ricevono da "donatori internazionali". Alla fine degli anni Ottanta, nelle stesse settimane di Timisoara e della fine del regime comunista romeno, un'ininterrotta serie di movimenti popolari e di proteste sociali stava sconvolgendo l'Africa sub sahariana. Nell'indifferenza generale nel Benin, nella Costa d'Avorio, in Senegal, nell'allora Zaire, nel Gabon, nel Niger si erano riprodotti gli avvenimenti che sconvolgevano l'Europa dell'Est. Nel 2025, nell'Africa che Gheddafi usa come spauracchio, vivranno un miliardo e mezzo di persone. La metà di loro, avrà meno di venti anni. E a questa giovane Africa che sogna di farsi "contagiare" dalla democrazia (e, per questo, riesce persino a sfidare la crisi dell'economia mondiale con un dinamismo imprevisto) che in futuro dovremo guardare. E dunque, non perdiamo tempo con Gheddafi: nonostante l'abuso di cerone e di scenografie, anche lui è ormai vecchio. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIACOMO RUSSO E CATERINA ALTAMURA

Lettera aperta al ministro Gelmini

Non una parola da Lei per noi in sciopero della fame. Al posto suo Stracquadanio ci ha definito "millantatori politicizzati". Quello che Le chiediamo è spiegare in un incontro pubblico il senso di una "riforma" basata sui tagli. Obama intanto ha stabilizzato 300.000 insegnanti dicendo "non si licenzia chi educa i nostri figli".

RISPOSTA ■ La capacità di impegnarsi per il progresso di un paese si misura sulla quantità di fondi destinati alla scuola pubblica. Garanzia insostituibile delle pari opportunità stabilite dalla Costituzione, l'insegnamento gratuito per tutti permette una mobilità sociale basata sulla competenza e sulla professionalità. I tagli e i favori elargiti alle scuole private a pagamento altro non sono che il segno di una avversione profonda per i diritti dei ceti meno abbienti su cui anche in questo modo si scarica il peso della crisi economica. Le riforme di cui si parlava al tempo di Prodi riguardavano l'aumento dell'età dell'obbligo ai livelli degli altri paesi europei. L'insieme di norme, confuse e imposte dall'alto a docenti cui continuamente si manca di rispetto, sui "nuovi", programmi delle superiori tutto è tranne che una "riforma" e poco c'è da stupirsi, davvero, se questa ministra non accetterà di incontrare chi per la scuola ha il rispetto e l'amore che lei non ha. Il confronto sulle idee e sulle proposte non piace né a lei né al suo capo. Come spesso accade a chi, male scolarizzato, di idee ne ha poche. E assai confuse.

MARIO O.

Parco giochi Gheddafi

Ciao Direttore, che bello finalmente possiamo essere felici di essere italiani, siamo gli eletti abitanti del parco giochi personale di Gheddafi. Siamo un civilissimo paese, che pur essendo in crisi paga fanciulle pur di assicurare un pubblico al beduino. Ma sarà lui il beduino, o il corrotto n°1 sta facendo in modo che i beduini siamo noi? Povera Italia, dove un'opposizione reazionaria ed antidemocratica, disturba il sonno di Silvio, meno male

che tra i suoi amici figurano fior di democraticissimi capi di stato, vedi Gheddafi, Putin ed altri meno famosi, ma additati al mondo come esempio di una democrazia da imitare. Tre pare si siano convertite all'Islam, cos'hanno promesso loro? Sono state pagate più di altre? Bastano un paio d'ore per convertire tre balde fanciulle? Erano credenti? Se sì, praticanti? Sono ateo, ma cazzo tutto ciò è assurdo, il discorso di un dittatore (terrorista non dimentichiamolo), che converte le genti, e se al posto suo ci fosse stato un religioso islamico, avrebbe convertito tutte? Basta così poco tempo e per-

suasione per convertire la gente? Conversione senza approfondimento. Mi chiedo, cosa sanno costoro dopo un paio d'ore della religione islamica, qual'è stata la molla di convinzione? Ma già forse sono le stesse persone che votano pdl, perché alle manifestazioni di piazza pagano loro una manciata di miseria.

FRANCO DA GOITO

Squallido baciamano

Ho fatto vedere la foto, pubblicata sull'Unità, di Berlusconi che bacia le mani a Gheddafi, non ti dico le reazioni disgustate di tanti amici, anche non di sinistra, alla vista della foto. Perché non tappezzare muri, bacheche e spazi vari in tutta Italia?

LUISA CAGLIARI

Renzi è presuntuoso

Questo Renzi è un presuntuoso è di quelli che anziché costruire demoliscono vuole fare la prima donna e non è solo lui tra i giovani della sinistra che opera in questo modo. Criticano, criticano, criticano, ma pensate a buttare fuori berlusconi unendo le vostre forze, scrivendo insieme un valido programma, in questo momento bisogna unire. Speriamo che si riesca a capirlo. A proposito complimenti per l'incontro dei due vecchi sporaccioni (Papi e Gheddaffi) poveri carabinieri che umiliazione.

CARLA

Bene l'appello

Condivido appieno l'appello alle primarie, abbiamo bisogno di recuperare fiducia in coloro che ci governano

e mi pare una strada concreta. Ma, i dirigenti del Pd le vogliono? Grazie Concita, leggere i suoi articoli è sempre stimolante.

PT.

Pronti a fare il nostro dovere

Voi siete lì come pure noi siamo pronti ancora una volta a fare il nostro dovere con la speranza che ci sia un giro di boa e che questa volta sia definitivo, per tutti quegli argomenti che lei ha elencato, in modo che questi argomenti diventino il filo conduttore per un paese migliore... perché così non si può andare avanti. Aggiungiamoci pure lo strazio che una persona civile sente dentro di sé quando vede l'Italia, che a spese nostre, è ridotta ad un circo in mano a questa politica dove le "donne" per 80 euro si fanno manovrare da vari leader come succede in questi giorni... ragazze vestite da finte segretarie adornate di ciondoli con il viso del Rais che si recano con il libretto dell'Islam in una villa... «per convertirsi», come pure dovrebbe fare, addirittura, tutta l'Europa! Ecco è questo che anche auspicio è il non vedere più questo scempio... Lo so ci vorrà molto tempo ma qualche cosa deve assolutamente accadere. Il senso del futuro è grande e lo deve essere tanto più per i nostri figli e le nostre figlie.

FERNANDA FRANCHINI

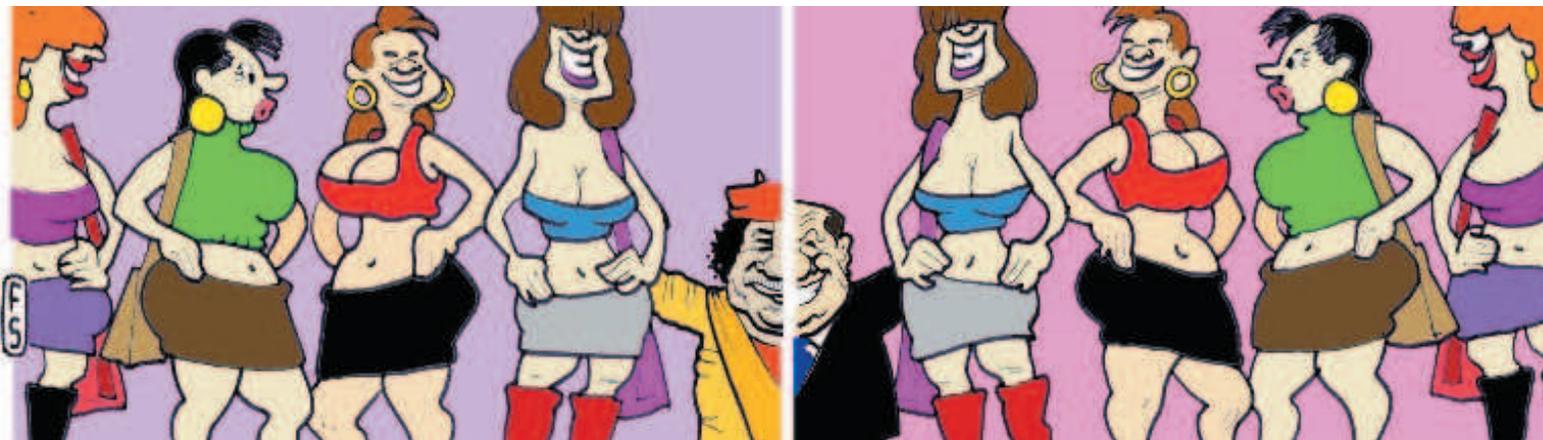
Il degrado morale

La venuta di Gheddafi in Italia ha rivelato al mondo lo stato di degrado morale del nostro paese e del presidente del consiglio. L'accordo Italia-Libia ha avuto come scopo solo interessi dei due contraenti gli interessi personali



La satira de l'Unità

virus.unita.it



dell'imprenditore Berlusconi. Non devono avere a che fare con lo stato italiano. Partiamo dal conflitto di interesse. ne vogliamo parlare?

MARIA C.
Vogliamo contare

Condivido in pieno il profondo bisogno che noi tutti sentiamo di essere parte agente, quindi non passiva, della costruzione del nostro domani. Ben vengano le primarie, che consentiranno non solo l'aggregazione gioiosa di chi si riconosce negli stessi ideali ma permetteranno anche di individuare le persone che potranno sostituire la gran parte di una classe dirigente da decenni presente sulla scena politica. Dovranno essere persone di spicchiata virtù e che abbiano l'abbagliante luce del sole costituzionale dentro l'anima, ma questo non basta; devono chiaramente esprimere i punti del programma che intendono realizzare una volta eletti, così che noi elettori sappiamo chiaramente su cosa legifereerà il Parlamento rientrato nel pieno della sua dignità istituzionale.

ALESSANDRO NOTO
Prima la legge elettorale

Se cambiamo la legge elettorale, possiamo scegliere noi, ma se prima non si fa la legge sul conflitto di interessi, corriamo il serio rischio di poter votare fra una rosa di nomi che, essendo intrecciati e ammanicati con i poteri forti, non faranno nulla che possa nuocere a se stessi, compresa la stessa legge sul conflitto di interessi che verrà procrastinata negli anni e non si farà mai! Insomma, avremo solo la possibilità di scegliere fra i soliti noti e i loro accoliti!

MARILENA
Basta pagliacci in tv

Siamo tutti arcistufi di vedere i politici di oggi fare i pagliacci alle varie televisioni. E siamo altresì disgustati di un centro-sinistra che subisce tanter umiliazioni senza reagire. Io sarei per una rivoluzione con fucili e bastoni come fecero i francesi per opporsi ai pusillanimità che li sfruttavano. Con questa cricca siamo arrivati ad un punto di saturazione di non ritorno. Ora si deve reagire sul serio! Gli stranieri ci deridono e pensano di noi che siamo dei vigliacchi. Hanno ragione; nessun popolo avrebbe sopportato Cesare ed i suoi quattro scagnozzi corrotti.


**IL PD INDICHI
IL CANDIDATO
PREMIER**

**LE SCELTE
DA FARE**

Palmiro Uccielli
SEGRETARIO REGIONALE PD MARCHE



Lo spettacolo a cui l'Italia intera e non solo sta assistendo, ci indica la necessità di un colpo d'ala per costruire un'alternativa alla destra.

Purtroppo a pagare il biglietto di questo spettacolo sono i cittadini, le famiglie, i giovani.

Come segretario regionale del Partito Democratico delle Marche, il principale partito di opposizione del Paese, sento la necessità di contribuire alla discussione che si è aperta al nostro interno, con un forte richiamo all'unità e alla chiarezza, elementi basilari se non indispensabili per costruire e vincere la sfida per l'alternativa. Per questo è nato il Partito democratico, per costruire un'alternativa che consenta un reale ricambio al Paese e dia speranza ai moltissimi che a sinistra hanno deciso di restare a casa, che non esercitano più il loro diritto-dovere di votare.

Le elezioni regionali ci consegnano un astensionismo senza precedenti, che segnala una crisi profonda dell'intero sistema politico, una destra che seppur litigando e insultandosi quotidianamente, si ritrova a comandare una nazione, senza riuscire a governarla. I risultati di quella tornata elettorale con lo spettacolo odierno devono darci più di un elemento di riflessione per la strada da prendere, le scelte da fare, gli uomini che devono guidare nel centrosinistra questa delicata fase politica, determinante anche per il futuro del progetto a cui stiamo lavorando da anni ormai, il Partito democratico.

Non possiamo permetterci di mettere in discussione un gruppo dirigente ogni sei mesi, di continuare a cercare capri espiatori, di fronte ad un Paese che prova non solo a resistere alla crisi ma a scommettere sul futuro, sull'innovazione, sulla qualità.

Dobbiamo rimettere in campo il progetto ambizioso per cui il Partito democratico era nato e su quel progetto, costruire le indispensabili alleanze, ridando alla politica spessore etico-morale e credibilità.

Un Partito democratico che indichi quanto prima un candidato premier (se necessario attraverso il consenso della base dell'elettorato) e sappia far conoscere agli elettori con chiarezza le proprie scelte.

L'Italia che si avvia a celebrare se stessa è ferma, la storia e la tradizione democratica evaporano.

Forti dell'esperienza di buon governo di centro sinistra nel Centro Italia, scendiamo uniti in campo per reagire alla frana dei capisaldi della democrazia e tornare così a governare l'Italia. ♦


**SE SI UCCIDE
LA SCUOLA
PUBBLICA**

**AI MARGINI
DELL'EUROPA**

Sofia Toselli
PRESIDENTE NAZIONALE DEL CIDI



Si riapre un nuovo anno scolastico all'insegna dell'incertezza e del disorientamento. La scuola superiore in particolare è nel caos più totale. Tagli di organico, di materie, di ore di lezione. Persino nelle classi già avviate si cambia in corsa. Mentre l'assenza di un organico funzionale, classi più numerose, la mancanza di risorse, il ritorno ad un lavoro individualista e autoritario, l'introduzione di indicazioni nazionali povere culturalmente con obiettivi di apprendimento impraticabili, disegnano uno scenario particolarmente pesante: aumenteranno disagio, demotivazione, dispersione; si allontaneranno gli obiettivi di Lisbona; non miglioreranno gli esiti delle prove Ocse-Pisa. Oggi ci troviamo di fronte a un processo di ridefinizione del ruolo della scuola pubblica, espropriata della sua funzione costituzionale: quella di creare inclusione, di rimuovere i condizionamenti sociali, gli ostacoli all'uguaglianza. Anzi, le disuguaglianze di partenza sono diventate il criterio con cui viene ripensato il nuovo modello scolastico. Sembra che, attraverso la scuola, si stiano creando le condizioni perché i più deboli siano messi ai margini della società in modo definitivo e irreversibile.

Altro che scuola del merito e della qualità. Non sfugge infatti a chi si occupa seriamente di insegnamento-apprendimento che i fattori presupposto di una scuola di qualità siano: l'intenzionalità democratica, e dunque parliamo di una scuola che agisce per includere e non per selezionare, con tutti gli strumenti e i percorsi possibili per garantire a ogni allievo cittadinanza piena; l'interazione di tipo cooperativo, che si esprime attraverso un rapporto di collaborazione tra adulti (team docente) e classe, per stimolare l'interesse reciproco e la collaborazione, per valorizzare le diversità, per costruire il rispetto delle regole e la solidarietà; la scelta di contenuti significativi per produrre conoscenza e indurre processi mentali e comportamenti maturi (cioè un grado di cultura e di consapevolezza di sé e del mondo che faccia di ogni singolo ragazzo un cittadino dotato di criticità e responsabilità). Non meno importanti sono le condizioni materiali in cui l'azione educativa si esercita.

In primis, il rapporto numerico tra allievi e docenti, il tempo scuola, l'organizzazione scolastica, i laboratori, il materiale didattico, ecc. La scuola che oggi si sta imponendo a colpi di decreti va in senso contrario al merito e alla qualità: una scuola classista, che ripropone selezione, esclusione, canalizzazione precoce.

Per questa strada siamo destinati a diventare fannulloni di coda dell'Europa e del mondo, con grave danno per la cultura, l'economia la democrazia dell'intero Paese. ♦



Una manifestazione dei lavoratori precari della scuola pubblica

→ **La protesta** dei precari è iniziata a Palermo e si è trasferita a Roma. Uno di loro è finito in ospedale
→ **Ma altri si stanno aggiungendo** in tutta Italia. Il sostegno dei parlamentari di opposizione

L'ultima spiaggia dei prof: lo sciopero della fame

A Benevento come a Salerno. A Pordenone come a Milano. Il digiuno monta tra i precari della scuola. La protesta si sta diffondendo come un contagio in tutta Italia. La riforma Gelmini ha messo in ginocchio la Scuola.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Sono saliti sui tetti. Sono scesi in piazza, con studenti e genitori. Si sono incatenati. Adesso, la nuova frontiera della scuola, alle prese con la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro, è lo sciopero della fame. I primi a varcarla sono stati tre insegnanti palermitani. Ma la protesta a colpi di digiuno si sta diffondendo come un contagio in tutta Italia tra i precari della scuola che

si preparano a un anno di disoccupazione annunciata. A Benevento, dove gli insegnanti hanno occupato un asilo abbandonato. E due di loro, Daniela Basile e Monica Sateriale, sono già al settimo giorno di sciopero della fame. A Pordenone. A Salerno, dove i precari, insegnanti e non, stanno organizzando i pullman per andare a contestare oggi il ministro in visita ad Ariano Irpino. Il 14 settembre, proveranno a riconsegnare in massa al presidente della Repubblica, in visita a Salerno, le loro tessere elettorali, in segno di protesta. «Non ci importa di votare se lo stato non si accorge di noi». E poi lo sciopero della fame: «A staffetta per coinvolgere tutti». Come a Milano, dove i precari di vari coordinamenti si sono dati appuntamento davanti al Provveditorato per questa mattina. Ce ne sono già cinque pronti

a iniziare il digiuno. Un tam tam che si moltiplica proprio nel giorno in cui uno dei pionieri palermitani, Giacomo Russo, 31 anni, al suo quattordicesimo giorno di digiuno, ieri, ha mostrato i primi segni di cedimento. Un calo di pressione, che lo ha colto durante il presidio, che va avanti ad oltranza davanti a Montecitorio.

RIDATECI IL LAVORO E LA SCUOLA

Mentre al Santo Spirito cercano di reidratarlo con le flebo, lo spreco e la rabbia che sta montando in tutta Italia, li racconta Caterina Altamore, 37 anni, palermitana anche lei, al quinto giorno di digiuno e di presidio davanti a Montecitorio: «Ho studiato, credo nel mio lavoro e nella scuola pubblica, quattordici anni fa, quando ho ricevuto il mio primo incarico, in una scuola elementare del Capo,

quartiere difficile di Palermo, mi sono detta "finalmente faccio la maestra" e poi "vedrai, fatica qualche anno ti assumeranno", ecco, adesso, 14 anni dopo, lo Stato non mi può dire "non mi servi più", Caterina non è una che si arrende, il lavoro non c'è, Ma lei si aggrappa a quello che resta. Lo scorso anno ha fatto le valigie e se ne è andata a prendere supplenza a Brescia, lasciando a Palermo, il marito e i tre figli. E farà così anche quest'anno. Destinazione, Palazzolo sull'Oglio. «In Sicilia mi offrivano solo con il salvaprecari di stare a casa a fare la casalinga in attesa di una chiamata che non verrà, ma io non voglio l'elemosina, voglio la scuola per cui abbiamo lottato, non quella che è costretta a rinunciare a tutto, al tempo pieno, alle ore di insegnamento e anche alla carta igienica. In Sicilia come

LA LETTERA

«Mia madre precaria che lotta per il futuro della scuola italiana»

«Negli ultimi sei giorni di presidio permanente in cui mia madre sta scioperando per avere il diritto di lavoro, ho finalmente aperto gli occhi sulla nostra città. Non chiedo troppo, voglio solo che qualcuno si accorga che mia madre sta rischiando per voi, non solo per i precari, perchè toccherà anche agli altri impieghi di lavoro, e i tagli non ci saranno solo sulla scuola». Inizia così la lettera aperta scritta da Gaia Russo, figlia di Daniela Basile, esponente del Comitato dei precari sanniti, da giorni (con un'altra docente, Monica Sateriale) in sciopero della fame a Benevento in segno di protesta e in difesa del proprio posto di lavoro, «a rischio dopo i provvedimenti di taglio del ministro Gelmini».

«A mia madre avete levato il diritto anche di mangiare, dormire in un letto caldo e, soprattutto, le avete levato la dignità», scrive Gaia: «Una lettera di una ragazzina, non credo farà molto notizia, ma per me conta, perchè io lascio mia madre a dormire in una tenda ogni notte, e mi sento impotente, perchè so che non posso cambiare nulla». spiega. «Se rimarrò orfana, la colpa sarà solo vostra».

a Brescia». Montecitorio è deserta. Solo i parlamentari di opposizione fanno la spola tra il presidio e l'ospedale dove è ricoverato Giacomo, che, nel pomeriggio si fa dimettere per tornare a protestare: «Nessuno vuole passare per protagonista ma se ci mettiamo tutti insieme il paese reale siamo noi». Arriva Ignazio Marino. Arrivano Francesca Puglisi e Vincenzo Vita. Iparlamentari del Pd sono pronti a iniziare lo sciopero della fame a staffetta. Anche Di Pietro porta il sostegno dell'Idv. Come gli altri firma la pergamena dei precari. Contiene l'impegno a battersi per due cose. La restituzione di 8 miliardi di tagli decisi con la legge 133. E l'assunzione dei precari già in graduatoria. «Siamo di fronte al più grande licenziamento di massa della storia italiana, la scuola sarà al primo posto del nostro porta a porta», dà voce alla protesta Bersani dalla Festa del Pd. I precari della scuola sono arrivati anche lì. Solo la Gelmini non si accorge di loro. È lei che Giacomo e Caterina chiedono di incontrare in un confronto pubblico sulla riforma e sulla scuola. «Basta autoritarismo. il ministro li ascolti», rilancia il loro appello anche la Cgil: «Il governo non può mostrarsi solo disprezzo e disinteresse». ♦



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La contestazione a Como ricevuta da Marcello Dell'Utri alla fiera del libro «Parolario»

Dell'Utri in picchiata ignorato dagli storici contestato dalle folle

Lunedì a Como avrebbe dovuto presentare in anteprima i presunti diari del Duce ma è stato costretto a rinunciare

Il commento

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it

Nessun italiano, dotato di un minimo di buon senso, comprenderebbe a cuor leggero da Marcello Dell'Utri, dopo due condanne a nove e sette anni per mafia, un'auto usata. E questa è verità lapalissiana! A prova, cioè, del Minzolini, a prova del Feltri, a prova del Belpietro, a prova del Bondi, del Cicchitto, del La Russa, dello Stracquadanio, del Gasparri, del Cota, del Bossi, del Trota, del Capezone... O di quanti altri, raffinatissimi giocolieri della palla spaziale che pretenderebbero, all'infinito, di tramortire gli italiani che però, da Dell'Utri la macchina usata non la comprano, no e poi no!

Ma ciò non significa che intendiamo avventurarci nella previsione di quanto deciderà la Cassazione a conclusione della travagliata

vicenda processuale che da un quindicennio vede alla sbarra per mafia il senatore Pdl socio fondatore, insieme a Silvio Berlusconi, di Fininvest

CONTESTAZIONE PREPARATA

Una protesta che «non mi è giunta inaspettata» anche «perché era nell'aria da qualche giorno». Marcello Dell'Utri è «pronto a tornare» a Como dove lunedì è stato accolto al grido di «mafioso».

e Forza Italia. Va anche ricordato che Totuccio Contorno, il picciotto di Corso dei Mille che pentendosi con Giovanni Falcone seguì l'esempio di Tommaso Buscetta, per anni, negli Stati Uniti, dove era sottoposto a regime di protezione, sbarcò il

lunario proprio vendendo auto usate. E pare che gli affari non gli andassero male. Ma almeno, ad onore di Contorno, va ricordato che si era pentito e da tempo aveva smesso di considerare «eroi» quei mafiosi, un tempo pari suoi, che aveva contribuito a fare arrestare da una parte all'altra dell'Oceano. Insomma, anche per vendere auto usate ci vuole un po' di garbo. Ma che il destino e la memoria di un uomo come Benito Mussolini, a 65 anni dalla sua tragica fine, siano affidati proprio a un uomo come Marcello Dell'Utri, è stupefacente e dovrebbe invitare a riflettere.

Che destino...

Fa riflettere il fatto che la memoria del duce sia affidata al senatore

L'affondo di Di Pietro

«Cacciamo Dell'Utri da tutte le piazze d'Italia, zittiamolo dappertutto»

Certe volte sembra che la Storia corra sotterranea, per insindacabili percorsi carsici, quasi volesse mettere i posteri in condizione di aprire gli occhi, non cadere nella trappola mediatica, non farsi prendere in contropiede. Ci sarà una ragione se Dell'Utri non è riuscito a trovare uno storico, degno di questo nome, disposto a sottoscrivere la veridicità del malloppo che lui, invece, attribuisce con cieca sicurezza al capo del fascismo italiano? Ci sarà una ragione se l'editore che si appresta a pubblicare il bel tomo giunge buon ultimo al seguito di una motivata serie di rifiuti da parte di altre case editrici?

Che volete, sembra sorridere sorniona la Storia, ho scelto Dell'Utri per recapitarvi i diari di Mussolini e, nonostante tutto, non avete capito... Io la mia parte l'ho fatta...

Ora, noi, con il massimo rispetto dovuto in casi del genere, intendiamo tranquillizzare la Storia: a Como, Dell'Utri, lo hanno cacciato a furor di popolo, in quanto condannato mafioso, in quanto venditore di auto taroccate. E sia riconosciuto ad Antonio Di Pietro il merito di aver detto parole sacrosante: «Cacciamo Dell'Utri da tutte le piazze, zittiamolo in tutt'Italia». Quando ce vo' ce vo'! ♦

Culla

Ieri è nato Valerio Zegarelli

Benvenuto da zio Fabio, zia Maria, Francesco e Riccardo

→ **Il neonato morto a Roma** Secondo i genitori ci sarebbero state due liti fra i medici sulle cure
→ **Inchiesta della procura** Si indaga per omicidio colposo. «Ma non è un nuovo caso Messina»

«Vogliamo sapere cosa ci ha portato via Jacopo»

Il piccolo è morto al Policlinico Casilino due giorni dopo il parto. «Era sano quando è nato». I genitori hanno presentato denuncia parlando di discussioni fra i medici e di stranezze nella cartella clinica.

ANGELA CAMUSO
politica@unita.it

Il pm romano Francesco Caporale della procura di Roma ha sequestrato la cartella clinica relativa al ricovero del piccolo Jacopo Muzzi, il bimbo nato apparentemente sano e inspiegabilmente morto a due giorni dalla nascita nel reparto di terapia intensiva del policlinico Casilino di Roma. I genitori del piccolo, l'altro ieri, avevano presentato denuncia presso il commis-

La prima discussione
Tra due ostetriche e una ginecologa sulla necessità del cesareo

sariato del palazzo di giustizia della Capitale, denunciando di avere assistito, dal momento del ricovero della partoriente alla notizia sulle gravi condizioni del bambino, a due animate discussioni tra i sanitari del nosocomio, la prima tra due ostetriche e una ginecologa, in merito all'opportunità di effettuare un cesareo. L'altra querelle, quando ormai Jacopo era in fin di vita, tra due pediatri, l'una favorevole e l'altra contraria al trasferimento immediato del neonato presso l'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Ieri, il legale che assiste i due genitori, Eliana Furlan, ha co-

munque puntualizzato ai cronisti, incrociati nei corridoi della procura, che «non siamo di fronte a un caso paragonabile a quello di Messina». D'altra parte, anche nella loro denuncia i genitori non accennano a vere e proprie liti ma a semplici discussioni tra medici.

Resta però il fatto che Jacopo, 50 cm per tre chili e 350 grammi, nato vivo e vitale alle 22 circa dello scorso 26 agosto, con un cesareo, è morto per una crisi respiratoria, durante il trasporto dall'incubatrice all'ambulanza che lo doveva trasportare ad un altro ospedale più attrezzato. Erano le 13 del 28 agosto quando ai due genitori è arrivata la terribile notizia. Stando al loro racconto, nessuno aveva mai accennato all'eventualità di un possibile esito tragico. Li avevano solo informati che il bambino aveva ingerito del liquido amniotico: circostanza di per sé, a detta dei sanitari, non preoccupante.

LA CARTELLA CLINICA

Secondo la cartella clinica, il bambino è stato trasferito in terapia intensiva, e lì incubato e sedato, già alcune ore dopo la nascita, cioè intorno alle 8.30 del 27 agosto, in quanto le sue condizioni apparivano «critiche», presentava «crisi respiratorie» e aveva gli «occhi sbarrati». E in quel reparto d'emergenza, sempre stando ai documenti sanitari, avviene anche, come è scritto, «un'estubazione accidentale», cioè il tubo con l'ossigeno che faceva respirare il piccolo esce, non si sa come, dalla sua carotide. A quanto i genitori riferiscono viene quindi detto loro dalla pediatra che era stato il piccolo, da solo, a sfilarsi di gola il tubicino; e comunque di non preoccuparsi, perché del tubo con l'ossigeno Jacopo



Adolfo Pagnanelli il primario del pronto soccorso del Policlinico Casilino

RAI

**Incontro Masi-Santoro
In onda il 23, ma resta
il rebus «Annozero»**

■ L'unica certezza è che il 23 settembre Michele Santoro tornerà in video. Ma l'incontro che si è tenuto ieri a viale Mazzini tra il direttore generale della Rai, Mauro Masi e il conduttore non è servito a chiarire se la trasmissione che andrà in onda sarà "Annozero" o un'altra. Resta dunque ancora l'incognita di come sarà occupato il previsto "spazio Santoro" nel prime time del giovedì di Raidue. Posizioni ancora contrapposte tra i due protagonisti dell'incontro e i contenuti sono ancora da definire. Comunque Santoro e i suoi cominciano a lavorare alla trasmissione. Sono

state convocate per oggi le prime riunioni di produzione che nei giorni scorse erano state fatte slittare. «L'unica speranza è che Annozero ricominci puntualmente la sua messa in onda per evitare un copione che ormai tutti conosciamo a memoria. E cioè le difficoltà create dall'azienda per ritardare la ripartenza del programma e la trasformazione del suo conduttore in martire della libera informazione» ha dichiarato Giorgio Merlo, Pd, vice presidente della Vigilanza. Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, lancia l'allarme su una possibile intenzione di allontanare Santoro in vista delle elezioni: «Se cambiano nomi e contenuti siamo pronti alla denuncia». Pardi, Idv, segnala l'anomalia di un'azienda che «boicotta i suoi programmi migliori. No a censure».

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

**Sfregiata con l'acido
Arrestato l'aggressore
Lei lo aveva respinto**

È stato un corteggiatore respinto a sfigurare con l'acido muriatico il volto di Hasna Beniliha, la marocchina di 19 anni che si trova ancora in ospedale a Torino e probabilmente perderà un occhio. I carabinieri hanno arrestato Abderrahim Soufi, marocchino di 23 anni, pluri-pregiudicato e senza fissa dimora. L'uomo, rintracciato grazie alla testimonianza della vittima e di alcuni conoscenti e alle intercettazioni telefoniche, stava per lasciare la città per dirigersi nel sud Italia. Con lui è stato arrestato per favoreggiamento un connazionale. L'aggressore avrebbe ammesso parzialmente le sue responsabilità.

non aveva più bisogno. Il bambino viene visitato dai genitori - e a loro sembra stia meglio - nella giornata successiva fin quando le sue condizioni precipitano.

«ERA PERFETTAMENTE SANO»

«Ma mi chiedo: come fa un neonato di un giorno a togliersi un tubo dalla trachea?», si dispera adesso la madre di Jacopo, Selene De Luca, alla sua terza gravidanza dopo aver messo al mondo due bambine, che hanno 6 e 3 anni. Lei e il marito, due maschere di dolore, erano accanto al loro avvocato ieri mattina in procura. «Il nostro non è un atto d'accusa nei confronti del

**Due pediatri
«Hanno discusso
sul trasferimento
in un'altra struttura»**

personale del policlinico Casilino, ma quello che sappiamo è che nostro figlio è nato perfettamente sano ma dopo due giorni è morto. Vogliamo capire cosa ci ha portato via il nostro tesoro», ha detto il padre di Jacopo.

Ora, un'equipe di medici sono stati incaricati dal pm di eseguire l'autopsia sul corpicino. Il fascicolo è aperto per omicidio colposo, al momento contro ignoti mentre intanto l'ospedale, per bocca del primario di ostetricia Piermichele Paolillo ha replicato: «Nessuna lite tra medici. Siamo sicuri che il bambino è deceduto per un problema di metabolismo». Il presidente della Regione, Renata Polverini, ha annunciato l'invio degli ispettori nell'ospedale. ❖

**Messina, orrore senza fine:
«Mi hanno lasciato abortire
da sola nel bagno del reparto»**

Il racconto di una donna, ricoverata per una interruzione di gravidanza dopo aver saputo delle malformazioni del feto. «C'erano solo obiettori, nessuno mi ha aiutata». Sette medici indagati nel reparto di Ginecologia e Ostetricia.

MANUELA MODICA
MESSINA

Un aborto nel bagno. Nella stanza dell'ospedale. Sette medici indagati. Il Policlinico di Messina, il reparto di ginecologia e ostetricia continua a regalare alle cronache quello che si credeva impossibile: partorire da soli nel bagno dell'ospedale. È successo prima della rissa in sala parto. Lo scorso giugno. Laura (chiameremo Laura anche lei) è al quinto mese di gravidanza. Sarebbe il terzo figlio, lei ha già un bimbo di 10 anni e un altro di sette. Ma la morfologica «mi fa crollare il mondo addosso». Il dottore Antonio De Vivo è costretto a spiegarle che il bambino presenta delle malformazioni. Laura piange tutte le sue lacrime, poi prende la scelta «più diffici-

**Ostetricia e ginecologia
Dopo la rissa in sala
parto nuovo scandalo:
sette medici indagati**

le della mia vita». Quel venerdì mattina di inizio giugno torna al reparto di ginecologia, prima del tempo che aveva previsto, in condizioni opposte a quelle che aveva sperato per quei primi 5 mesi.

IL RACCONTO DI LAURA

La pelle scura del volto si raggrinza, sorride, e morde le labbra. Ha la voce calma, parla con estrema chiarezza, ci tiene che venga tutto fuori così come l'ha vissuto. Quel mattino Laura inizia la stimolazione per portare a termine la gravidanza di un figlio malato. Inizia dal mattino: «Poi, m'hanno detto, ogni tre ore dovremo ripetere la stimolazione». Così scorre il più brutto pomeriggio, a blocchi di tre ore, stimolazione dopo stimolazione. Ma si fa sera: «Alle otto cambia il turno. Alle nove vengo un medico e un'ostetrica. Mi dissero se volevo passare in sala parto così che loro potessero seguirmi. Risposi che preferivo di no. Perché? Io conosco la sala parto, sarei rimasta sola. Mia madre non sarebbe po-

tuta entrare. Non avevo bisogno solo di un supporto medico ma anche di uno emotivo: alle nove i dolori erano tanto lancinanti che non potevo alzare il collo. Non immaginavo di dover affrontare tanto dolore e umiliazione per tornare a casa a mani vuote». Si ferma, e piange: «Mi scusi, la prego».

I MEDICI OBIETTORI

È un attimo, poi rialza la testa, fiera, e riprende a raccontare. La rabbia le segna con evidenza il volto, con queste rughe nel viso, la giovane donna, 37 anni, racconta delle continue sollecitazioni ai medici, dei dolori sempre più lancinanti. «Mi visitò allora l'ostetrica; due secondi di dita dentro la vagina e la diagnosi: "Signora, non si preoccupi, prima di domani mattina non se ne parla". Come farò io fino a domani, chiesi, e se ne andò». Fu allora che la madre di Laura, disperata, pretese una spasmex, minacciando di andarla comprare lei stessa, sperando così, attingendo al poco di medicina che sapeva, di calmarle i dolori. L'infermiere la accontentò, dopo aver avuto autorizzazione dal medico di turno a somministrarla: «Non vidi il medico mai dopo le nove, l'infermiere mi disse che erano tutti obiettori e che non m'avrebbero seguita». Dieci minuti dopo la spasmex Laura partorisce: «Ero in bagno, perché l'unica posizione in cui riuscivo a stare era accovacciata sul water, così è uscito il feto: dentro il water è finito. M'avevano detto non prima di domani». Solo a quel punto medico e ostetrica intervengono, nel racconto della giovane messinese.

Così abortisce una giovane donna al Policlinico di Messina, da sola, con la sola assistenza materna, snobbata dal personale medico, obiettrice: «Mi fece il raschiamento senza mai rivolgermi la parola, come fossi stata un cane». E così si ritrovano nel registro degli indagati in sette, dopo la denuncia di Laura. Il primario di ginecologia Domenico Granesse - oggi sospeso dopo la rissa dei due ginecologi - che non vide mai la paziente, «scrive sulle colonne della Gazzetta del Sud che era tutta colpa mia perché non avevo voluto passare in sala parto, accusando io una sindrome ansioso - depressiva: siamo noi pazienti tanto pazzi da voler rovinarci l'esistenza con eventi traumatici come questo, e non vediamo l'ora di denunciarli...». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Respingimenti
la politica miope
di Frattini**

Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha detto: «Abbiamo bloccato la tratta dei clandestini». Attenzione: ogni parola della frase precedente è falsa. Il ministro l'ha pronunciata nel corso della visita di Muammar Gheddafi, per ribadire il successo della politica di contrasto dell'immigrazione clandestina intrapresa dal governo italiano, grazie al pattugliamento congiunto del Mediterraneo da parte di unità militari italiane e libiche. Innanzitutto è falso che i flussi di migranti provenienti dal mare si siano arrestati. Sono cambiati i paesi di provenienza (sicuramente arrivano meno africani), sono cambiati i mezzi (ci sono meno "carrette" e più barche a vela) ed è cambiata anche la composizione (più donne e bambini). Ma questo non significa che gli arrivi siano terminati. E poi c'è quel "clandestini", che rappresenta l'equivoco più mostruoso di quella dichiarazione. La maggior parte dei migranti che il tanto stimato Gheddafi tiene lontano dalle nostre coste avrebbero diritto a una qualche forma di tutela internazionale (rifugiati, richiedenti asilo, protezione umanitaria). Tutela che la Libia fa tutt'altro che garantire e che noi, peggio che complici, neghiamo. Nel 2008 gli sbarchi sono stati 36.951, in 30.492 hanno fatto richiesta di protezione internazionale e oltre la metà l'ha ottenuta. Nel 2009, anno di entrata in vigore del trattato di amicizia con la Libia, le richieste di protezione si sono ridotte a 17.603. La conseguenza è semplice e brutale. A venire respinti sono, in primo luogo, i profughi e i fuggiaschi. Dunque non è stata vinta alcuna battaglia contro i clandestini, che continuano ad arrivare da altre frontiere e attraverso altri percorsi. Avrebbe lo stesso effetto se il ministro la dicesse così? ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Il dossier

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Le sogliole che nuotano nel Santuario dei cetacei sono tossiche. Contengono metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici e Bisfenolo A. Tutte sostanze pericolose per la salute. La denuncia arriva da Greenpeace che ha reso pubblici i dati di una ricerca svolta tra mar Ligure e medio-alto Tirreno per capire quanto sono contaminate le acque di questa area.

Il paradosso sta nel fatto che stiamo parlando di una riserva marina grande circa 90.000 metri quadrati che si estende dalla Toscana alla Costa Azzurra, comprendendo il mar di Liguria e quello intorno alla Corsica. Il Santuario dei cetacei, o Santuario Pelagos, è nato circa 10 anni fa per proteggere un ecosistema particolare dove vivono numerosi mammiferi marini come balenottere, capodogli, stenelle e tursiopi (della famiglia dei delfini), ma si è subito rivelato una creatura fragile, una riserva "sulla carta" che in realtà è funestata da inquinamento e traffico marino. Un'altra indagine di Greenpeace aveva evidenziato nel 2009 una pesante contaminazione da coliformi e streptococchi fecali delle acque della zona. Ora si è voluto vedere cosa accade ai pesci.

Si sono scelte le sogliole per vari motivi. Innanzitutto conducono una vita stanziale, a contatto con i fondali marini fangosi e quindi sono un ottimo bioindicatore, ovvero permettono di valutare la qualità dell'ambiente in cui vivono. In secondo luogo, sono un importante anello della catena alimentare. Di sogliole si nutrono i cetacei, ma anche noi, esseri umani, ne apprezziamo la carne delicata, tanto che la sogliola è tra i pesci che vengono consigliati per lo svezzamento dei bambini. Da giugno a luglio scorsi sono stati prelevati 31 campioni di questo pesce in 5 aree: Viareggio, Livorno, Lerici, Genova e Civitavecchia. Le prime quattro si trovano all'interno del Santuario, l'ultima invece si trova poco fuori del margine meridionale dell'area. Le sogliole sono state poi inviate per l'analisi al dipartimento di scienze ambientali dell'università di Siena.

Tutti i campioni sono contaminati da metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici e Bisfenolo A. In alcuni casi, metalli e idrocarburi hanno raggiunto concentrazioni al di sopra dei limiti di legge. Ma di

quali sostanze stiamo parlando? Gli idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) si trovano naturalmente nel carbon fossile e nel petrolio, ma si possono anche produrre ad esempio bruciando combustibile fossile, legname, rifiuti. In alcuni casi vengono utilizzati per la creazione di plastiche, coloranti, pesticidi e medicinali. Gli Ipa sono tanti, ma 16 di essi sono stati inseriti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità tra i principali inquinanti dell'ambiente. Tra questi, ce ne sono alcuni che lo Iarc (International Agency for Research on Cancer) ha classificato come "probabili cancerogeni per l'uomo", mentre uno, il benzo(a)pirene, è stato riconosciuto come sicuramente cancerogeno per l'uomo. Il Bisfenolo A (BPA) è usato per la produzione di plastiche. Molti studi hanno dimostrato che ha effetti cancerogeni e effetti neurotossici, tanto che alcune industrie lo hanno eliminato dai prodotti, soprattutto quelli destinati ai bambini. Infine, i metalli pesanti. Nelle sogliole analizzate ne sono stati trovati tre: piombo, cromo e mercurio. Il piombo è tossico per il sistema nervoso. Il cromo è in grado di causare diversi effetti sulla salute umana, da reazioni allergiche a problemi respiratori, fino a indurre cancro ai polmoni. Il mercurio è danno-

Il Santuario dei cetacei

È funestato da inquinamento e traffico marino

I campioni esaminati

I pesci sono contaminati da metalli pesanti e idrocarburi policiclici

so sia per il sistema nervoso centrale che per i reni.

Sicuramente il campione di sogliole preso in esame dalla ricerca di Greenpeace è piccolo, ma ci dà comunque un'indicazione importante. Soprattutto perché quei pesci provengono da un'area che dovrebbe essere protetta. Il Santuario dei cetacei è nato da un accordo tra Italia, Francia e Principato di Monaco per preservare questo ecosistema e gli animali che lo abitano. Ma secondo le recenti stime dell'Istituto Thetis, la mortalità dei cetacei è in aumento. A ottobre del 2009 sono state adottate dieci risoluzioni per far fronte alle principali problematiche del Santuario: l'inquinamento acustico, il traffico marittimo, la pesca illegale e l'inquinamento marino. Ma tutto è rimasto lettera morta. Anzi, pochi mesi dopo, il Segretariato Permanente del Santuario ha chiuso la sua sede a Genova e il



Greenpeace ha denunciato l'inquinamento sempre più crescente del nostro mare

Il mare delle sogliole tossiche Dalla Toscana alla Costa Azzurra

La denuncia viene da Greenpeace che ha fatto analizzare i pesci di una «riserva» di 90mila metri quadrati tra mar Ligure e medio-alto Tirreno

BERGAMO

Picchia e accoltella la fidanzata incinta Marocchino arrestato

HA PERSO IL BAMBINO ■ Un immigrato marocchino di 38 anni, Bochta El Mouchiqui, è stato arrestato a Bergamo ha picchiato e accoltellato la fidanzata incinta facendole perdere il bambino che aveva in grembo. L'uomo, dopo l'aggressione, aveva fatto perdere le proprie tracce ma nella serata di ieri è stato arrestato mentre si stava preparando a lasciare l'Italia Intanto la fidanzata Nicoletta Gaspani, 25 anni di Capriate San Gervasio, è ancora ricoverata in gravi condizioni agli Ospedali riuniti di Bergamo. L'aggressione, secondo le ricostruzioni, sarebbe avvenuta nella notte fra lunedì e martedì al termine di una violenta lite fra i due fidanzati.

segretario esecutivo Philippe Robert è tornato ad occuparsi delle aree marine protette francesi.

Il 22 luglio scorso, l'assessore all'ambiente della regione Liguria assieme a Legambiente ha denunciato la situazione. L'assenza di gestione ha fatto sì che qualcuno abbia potuto pensare addirittura di organizzare alla fine di luglio una gara motonautica proprio in queste acque. Il pericolo è stato scongiurato per un soffio grazie all'intervento del ministro Prestigiacomo, ma ora la regione Liguria chiede al ministro di prendere una posizione più forte. Se il Santuario si trova in questa situazione - dicono - è anche perché è stato lasciato senza fondi e senza sostegni istituzionali. ♦

IL LINK
PER MAGGIORI INFORMAZIONI
www.greenpeace.it



Foto di Andrea Sabbadini

Terremoto fra Lazio e Abruzzo, paura a L'Aquila

SCIAME SISMICO ■ Diverse scosse di terremoto, alcune anche consistenti (la più forte con magnitudo 3.6), si sono verificate ieri nel territorio compreso fra Rieti e L'Aquila. Panico nel capoluogo abruzzese dove in via precauzionale sono stati bloccati tutti i cantieri della ricostruzione dopo il sisma del 6 aprile 2009. La Protezione Civile è stata im-

mediatamente allertata, anch'esse non si segnalano danni a cose o persone. Dopo un vertice in prefettura per fare il punto della situazione il sindaco de L'Aquila Massimo Ciarente ha disposto la chiusura temporanea, fino al 3 settembre, del centro storico cittadino e delle frazioni, comprese le zone parzialmente riaperte al transito pedonale.

In breve

ANZIANO MUORE
Reggio Emilia

■ Un anziano è morto precipitando in un canale, mentre cercava funghi sull'appennino reggiano nel comune di Ramiseto. L'uomo, originario di Scandiano, è scivolato cadendo per una cinquantina di metri, ed è morto sul colpo.

STALKING
Investe la ex
Arrestato pregiudicato

Un pregiudicato di Nocera Inferiore di 38 anni è stato arrestato per stalking e tentato omicidio ai danni della sua ex. Carmine Iannone prima ha investito la donna con la propria auto, poi è sceso e l'ha colpita violentemente con calci e pugni. Lei è in gravi condizioni.

Inchiesta G8
Chiesta proroga
dell'inchiesta

PERUGIA ■ La proroga delle indagini sugli appalti per i "Grandi eventi" è stata chiesta dai pm perugini titolari dell'inchiesta. Si tratta del troncone iniziale dell'indagine, avviata dalla procura di Firenze e poi trasferita per competenza.

Per la pubblicità su
l'Unità



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- PERUGIA, via Pievatoia 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

PAOLO SOVETTI
(Suetti)

Ne danno il triste annuncio la figlia Mirella, il genero ed i nipoti. I funerali partiranno giovedì 2 settembre alle ore 16 dalla camera mortuaria di Villa Erbosa.

Bologna, 1 settembre 2010

1998 **1 settembre** **2010**

ANGELA FRUMENTO COLLI
(Sergia)

Sempre con noi. Chicca, Bruno, Daria, Iacopo, Giulia, Walter.

Vado Ligure, 1 settembre

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

Conversando con... **Mario Vargas Llosa**

Scrittore

«L'Italia, un paese di illusioni
e di derive populiste
Non a caso avete Berlusconi»



Foto Ansa

Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa

ROBERTO CARNERO

VIAREGGIO



Un suo nuovo libro è in uscita, in spagnolo, a novembre, e per l'Italia Einaudi sta già traducendolo. Ce lo ha confidato Mario Vargas Llosa, vincitore del Premio Internazionale Viareggio-Versilia 2010. Il prestigioso riconoscimento viene assegnato ogni anno, come recita il regolamento, "a una personalità di fama mondiale che abbia speso la vita per la cultura, l'intesa tra i popoli, il progresso sociale e la pace". E lo scrittore peruviano è sicuramente uno dei protagonisti della vita culturale e civile contemporanea che più si è impegnato su questi temi. Nato nel 1936 in Perù, ha poi vissuto a lungo a Parigi, dove ha avuto modo di confrontarsi più da vicino con la tradizione culturale europea. Dal romanzo d'esordio, *La città e i cani*, ha scritto una trentina di libri. Il nuovo romanzo si intitola *Il sogno del Celta*.

Vargas Llosa, ci vuole anticipare qualcosa di quest'opera?

"È un romanzo storico, che ci ho messo tre anni a scrivere. È ambientato nell'epoca in cui comincio l'utilizzo su scala industriale del caucciù, che veniva preso in Congo e nella foresta amazzonica. Per ottenere il controllo delle zone dove si estraeva questa sostanza, i colonizzatori europei compirono dei veri e propri stermini di massa, forse i primi grandi genocidi dell'epoca contemporanea. Il protagonista del mio libro è un personaggio realmente esistito, Roger Casement, diplomatico britannico ma anche, clandestinamente, indipendentista irlandese. Fu amico di Joseph Conrad, che accompagnò in Congo nel viaggio che poi sarà all'origine del romanzo *'Cuore di tenebra'*. Casement fu il primo a documentare le atrocità perpetrate dagli europei ai danni delle popolazioni locali di cui si voleva sfruttare una risorsa fondamentale per l'industria dell'epoca. Ma la sua voce non fu ascoltata, anzi fu messa a tacere. Mi interessava sfatare il mito del colonialismo a partire da un testimone scomodo".

Da sempre lei attribuisce alla letteratura questo ruolo: demistificare l'esistente. Crede che ancora oggi essa sia capace di ottenere tale risultato?

"Penso di sì, anzi ne sono convinto. La letteratura ha un insostituibile compito civile, oserei dire politico. I libri, i romanzi, le poesie incrementano la fantasia, l'immaginazione, cioè lo spirito critico della gente. Quando leggiamo un'opera letteraria, scopriamo che il mondo non è perfetto, ma che, al contrario, è fatto male, pieno di ingiustizie, di cose che non vanno. Di conseguenza cominciamo a diventare critici nei confronti di quanto ci circonda. La letteratura produce insoddisfazione, ma si tratta di un'insoddisfazione salutare, perché prelu-

de a un cambiamento. Per questo le dittature hanno sempre cercato di mantenere il controllo sulla produzione letteraria e sugli scrittori".

Le statistiche ci dicono che a leggere sono soprattutto le donne. Come lo spiega?

"Probabilmente le donne sono più intelligenti di noi uomini e capiscono che è giusto e importante dedicare del tempo a un'attività, come la lettura, che in genere è ritenuta uno svago, un divertimento, quindi qualcosa di inessenziale. Forse le donne capiscono invece che le cose non stanno così e che se non ci nutriamo di qualcosa di spirituale, che vada oltre l'iperspecialismo e la mania tecnologica oggi imperanti, rischiamo la barbarie. E se a leggere sono solo o principalmente le donne rischiamo anche un'ulteriore frattura tra mondo femminile e mondo maschile: quest'ultimo sempre più incapace di autentica comunicazione".

Esiste un carattere specifico della letteratura sudamericana?

"È chiaro che la letteratura affronta problemi diversi che sono i problemi delle diverse società in cui nascono i diversi libri. Ma non direi che esiste una specificità prettamente sudamericana. Forse, rispetto all'Europa, da noi c'è l'idea che i libri possano essere

utili per affrontare la vita, per risolvere i problemi di tutti i giorni. In Europa invece prevale oggi una concezione più ludica della letteratura, che è figlia della cultura postmoderna. Una tendenza, quest'ultima, da

noi meno presente".

Alla fine degli anni '80 lei è entrato in politica. Come mai lo scrittore ha deciso di "sporcarsi le mani"?

"La decisione dell'impegno politico è stato un tentativo di essere utile al mio Paese, in un momento in cui vedevo a rischio la sua fragile democrazia. L'organizzazione marxista-maoista di stampo terroristico 'Sentiero luminoso' stava seminando in Perù sangue e violenza. Non sono un politico di professione, non ne ho le caratteristiche, non a caso alle elezioni presidenziali del 1990 fui sconfitto. Ma posso dire che per me quegli anni di politica attiva sono stati molto istruttivi, perché ho potuto capire dall'interno certi meccanismi della politica concreta, una cosa che gli scrittori spesso tendono a idealizzare o a vedere in maniera solo teorica".

Qual è il suo Paese ideale?

"Un Paese in cui la libertà (dico la libertà del merca-

to, la libertà di espressione, le garanzie democratiche) si coniughi con la giustizia sociale. Marxismo e liberalismo da soli non sono in grado di ottenere qualcosa di simile. L'ideale sarebbe un sistema integrato".

Non rischia di essere un'utopia?

"Non credo, perché qualcosa di simile si è prodotto in alcuni Paesi dell'Europa del Nord, penso ad esempio alla Svezia, che ha saputo transitare dal socialismo al liberalismo, mantenendo gli aspetti positivi del pri-

mo sistema: istruzione e sanità pubbliche, un buon sistema pensionistico, l'attenzione dello stato agli strati più deboli della società. Ma anche in America Latina il Cile potrebbe essere un caso da citare a tale proposito. Oggi viviamo in un'epoca in cui alla gente è data la possibilità di scegliere da chi e come essere governati. Bisogna che le persone sappiano sfruttare al meglio questa grande opportunità".

Lei in passato è stato vicino a Fidel Castro, per poi passare a critiche molto severe nei confronti del Lider Maximo. Che cosa ha capito di Cuba?

"Negli anni '50 guardai alla resistenza di Castro contro la dittatura di Batista con molto entusiasmo. Ma dalla metà del decennio successivo, dopo la presa del potere da parte di Fidel, cominciai a essere molto critico per quello che vedevo. Oggi la situazione a Cuba è terribile: tre generazioni di seguito hanno conosciuto la dittatura e una brutale repressione di ogni dissenso. Fidel Castro è ancora il mito su cui si regge, pur con molti scossoni, l'attuale sistema politico cubano. Penso che quando egli non ci sarà più, le cose cominceranno a cambiare molto rapidamente. Spero solo che i suoi successori avranno la saggezza di non rendere violento tale cambiamento, assecondando il corso naturale della storia".

E dell'Italia di oggi che cosa pensa? Conosce la situazione politica italiana?

"Sì, la seguo con molta attenzione, perché quello italiano mi sembra un caso molto interessante per studiare i pericoli che la democrazia corre anche nei Paesi occidentali. Il berlusconismo è una vera e propria deriva populista della democrazia. Nel consenso che Berlusconi ha ottenuto in questi anni presso l'elettorato italiano vedo l'illusoria ricerca, da parte della gente, di un 'uomo forte', che sappia far fronte ai problemi lasciati irrisolti dai governi precedenti. Ma è, appunto, un'illusione. Perché l'autoritarismo non risolve affatto i problemi, ma ne crea di nuovi". ♦

La scheda

Lo scrittore peruviano che si è «sporcat le mani con la politica»

Scrittore, giornalista e politico fra i più importanti del suo tempo, Mario Vargas Llosa è nato a Arquipa (Perù) nel 1936. Studia prima a Lima per poi trasferirsi a Madrid e lì concludere il suo percorso universitario. Poi sarà per parecchi anni a Parigi, dove frequenterà il filosofo Jean-Paul Sartre. Al 1963 data il suo romanzo d'esordio, *La città e i cani*, a cui seguiranno altri trenta libri. In Italia le sue opere sono state pubblicate da Rizzoli e da Einaudi. Presso la casa torinese sono usciti i suoi ultimi romanzi: *La festa del caprone* (2000); *Il paradiso è altrove* (2003); *Avventure della ragazza cattiva* (2006). Con *Il caporale Lituma sulle Ande*, ha ricevuto il Premio Planeta. Nel 1994, assunta la cittadinanza spagnola, è stato insignito del premio Cervantes, mentre nel 2004 ha ricevuto il Premio Grinzane Cavour.



Tra i veterani Obama in visita a Fort Bliss, in Texas, per un saluto ai militari

→ **Dallo studio ovale** discorso sulle novità nella missione. Grande attesa nella notte

→ **La guerra è costata** agli Stati Uniti 4421 morti e oltre ottocento miliardi di dollari

Via dall'Iraq senza rimpianti Obama non canta vittoria

Dallo studio ovale Obama non parla di vittoria, né di missione compiuta. Il ritiro dall'Iraq è una «pietra miliare» ma c'è ancora da fare. Le risorse liberate serviranno per l'Afghanistan e per vincere la guerra della crisi.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Non c'è stata a fargli da sfondo la portaerei Abraham Lincoln, che George W. Bush scelse come palcoscenico il primo maggio del 2003 per annunciare con tanto di striscione il suo «mission accomplished», missione compiuta. La

guerra a Saddam era sembrata poco più che una passeggiata, e pazienza per le armi di distruzione di massa mai trovate. Per Obama che ieri sera alle 20, le due del mattino in Italia, ha siglato con un suo discorso in diretta tv la conclusione ufficiale delle operazioni militari in Iraq suona tutta un'altra musica. «Non ci saranno dichiarazioni di vittoria. C'è ancora molto lavoro da fare», ha detto ieri ai veterani di Fort Bliss. La missione continuerà con un'altra natura per affiancare gli sforzi degli iracheni, le energie liberate potranno segnare una svolta in Afghanistan. E anche sul fronte interno dell'economia.

Parla dallo studio ovale Obama, è la seconda volta che accade, dopo il discorso sulla marea nera nel Golfo a sottolineare quanto sia importante l'evento. Tappezzeria nuova, via i

Niente trionfalismi

Per la Casa Bianca urge la formazione di un governo a Baghdad

broccati di Bush, un grande tappeto ecrù bordato con citazioni di cinque grandi presidenti, come quella di F.D. Roosevelt: «La sola cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa».

Di paure, dubbi e preoccupazioni su questo ritiro tanto atteso quanto temuto ne circolano ancora parecchi. Compresse valutazioni di opportunità: con l'impennata di violenza delle ultime settimane come si fa a spiegare che la data di partenza non è solo uno slogan da spendere politicamente in vista delle rischiose elezioni di mezzo termine?

TELEFONATA A BUSH

Obama deve spiegare tutto questo agli americani, non solo ringraziare il milione e mezzo di soldati a stelle e strisce che si sono avvicendati in Iraq, non solo ricordare i 4421 caduti americani - e chissà i 100.000 ira-

Cronologia

Oltre sette anni di guerra mai trovate le armi di Saddam

2003 Il 20 marzo inizia l'Operazione «Iraqi Freedom». Il 1° maggio Bush dichiara la «fine dei combattimenti». L'Onu approva una forza multinazionale. Catturato Saddam.

2004 È l'anno delle foto da Abu Ghraib. Offensiva Usa a Falluja.

2005 Prime elezioni multipartitiche, boicottate dai sunniti.

2006 Trasferito agli iracheni il controllo delle prime 18 province. Saddam giustiziato.

2007 Bush annuncia l'invio di altri 30.000 soldati.

2008 Ratificato l'accordo per il ritiro Usa entro la fine del 2011.

2009 Obama anticipa il ritiro all'agosto 2010 e il disimpegno totale entro il 2011.

2010 Elezioni legislative. Il 19 agosto l'ultima brigata Usa da combattimento Usa lascia il paese.

cheni. Spiegare che cosa potrà accadere in Iraq, spingere sull'«urgenza» che a Baghdad si formi finalmente un nuovo governo e che questo sia fatto per «includere non per escludere», come anticipavano ieri alcuni consiglieri del presidente. Spiegare che in Iraq non tutto va bene, come ha fatto ieri il segretario alla Difesa Robert Gates, ma che la violenza non è mai stata così contenuta da quando è scoppiata la guerra nel 2003. Spiegare quanti soldi sono finiti nel pozzo senza fondo della guerra - 801,9 miliardi di dollari - e che cosa si potrà fare con i fondi risparmiati: non solo chiudere il capitolo afgano, ma anche strade, ponti, scuole per l'America. Lavoro per l'America.

Una ventina di minuti in tutto, per voltare la pagina irachena. Qualche ora prima di parlare al Paese, Obama ha visitato i veterani di guerra e fatto una telefonata di pochi minuti con Bush. I repubblicani già l'accusano di volersi «prendere il merito» della conclusione delle operazioni, proprio lui che si era opposto con tutte le forze all'invio di altre truppe in Iraq richiesto da Bush. Come se essere riusciti ad andarsene dall'Iraq lasciando cumuli di macerie e uno stato traballante fosse di per sé una vittoria. ❖

**IL RISCHIOSO
UNO-DUE
DI BARACK**

**INVESTIMENTI
SUL FUTURO**

Gabriel Bertinetta



Obama tenta l'uno-due. Nel giro di poche ore chiude la guerra in Iraq, ed apre il negoziato israelo-palestinese. In realtà l'Iraq non è pacificato e le truppe Usa, seppure in numero ridotto e con compiti diversi, rimangono sul posto. Inoltre il dialogo fra Netanyahu ed Abu Mazen ha buone probabilità di arenarsi assai presto.

Ma il capo della Casa Bianca ci prova. Mantiene l'impegno di ritirare da Baghdad entro il 31 agosto le truppe di combattimento, anche se le milizie qaediste tornano all'attacco e l'edificio istituzionale del nuovo Stato appare fragile, con i partiti in lite da quasi 6 mesi nel vano tentativo di formare un governo. Vuole accreditarsi come il presidente che mantiene le promesse. Aveva garantito ai concittadini una riforma sanitaria, e pur di vararla ha accettato pragmaticamente di limitarne la portata. Allo stesso modo, avendo proclamato in campagna elettorale l'intenzione di tirare fuori l'America dal pantano mesopotamico, non può permettersi di rinviare le tappe del ritiro, e si rassegna a correre dei rischi.

Analogamente non si esime dall'affrontare un altro punto distintivo del suo programma politico rispetto al predecessore. Bush ha trascurato la questione mediorientale, disse Obama prima di essere eletto. Dunque non può non cimentarsi lui ora in un'impresa diplomatica già più volte tentata e fallita da altri nell'arco dei decenni. Se riuscirà, sarà un trionfo. Altrimenti, ne soffrirà certo la sua credibilità di realizzatore, ma nessuno potrà accusarlo di avere rinnegato la volontà di riportare la Terra santa al centro dell'attività diplomatica statunitense.

Sono investimenti politici di lungo periodo. Nulla che apparentemente possa incidere sull'esito delle elezioni di medio termine, dove i pronostici sono nettamente sfavorevoli ai Democratici. ❖

**Il premier uscente Maliki
«Ora siamo un Paese
indipendente e sovrano»**

Il premier uscente Al Maliki saluta la conclusione ufficiale della guerra Usa. «Siamo un paese indipendente». Ma c'è chi teme che l'Iraq sia ancora troppo fragile. Fino a tutto il 2011 resteranno 50.000 soldati americani.

M.A.M.

«L'Iraq da oggi è un paese di nuovo indipendente e sovrano». Il premier uscente Nuri Al Maliki saluta con uno scatto d'orgoglio la conclusione ufficiale delle operazioni militari Usa in Iraq. Ma che sia finita davvero, nemmeno Al Maliki riesce a dirlo. Quello che si lasciano alle spalle i marines è un paese devastato da oltre sette anni di guerra, con un milione e mezzo di sfollati, un'economia disastrosa, incapace

Sicurezza

«Le nostre forze ci proteggeranno da tutte le minacce»

Truppe americane Cinquantamila uomini restano sul campo fino alla fine del 2011

di formare un governo a sei mesi dalle elezioni e oppresso dal peso del terrore che nelle ultime settimane ha scandito il ritiro Usa con uno stillicidio di attentati. Tutto questo continuerà, ammette Al Maliki, la violenza non è finita. «Le forze irachene sono in grado di mantenere la sicurezza» ma, riconosce, «kamikaze e terroristi non possono essere sconfitti solo da forze regolari, è necessario approfondire sforzi culturali e d'intelligence». Non è una sfida facile.

Nessuno grida «missione compiuta», come fece Bush a suo tempo, non lo farà neanche il vicepresidente Usa Joe Biden arrivato a sorpresa a Baghdad a dare il crisma dell'ufficialità alla giornata. «In ogni caso siamo alla fase finale», dice Al Maliki. Una fase, non ancora il punto di svolta.

L'impennata di violenza tra luglio e agosto, attribuite alla branca irachena di Al Qaeda, lascia però molto sconcerto. Nelle prime tre

settimane del mese appena passato si contano 85 morti. Il Paese è fragile, le linee di divisione politica ancora seguono le contrapposizioni etniche. «Tutti aspettano che cosa accadrà dopo la partenza degli americani - ha detto ieri a Radio Vaticana mons. Sako, vescovo di Kirkuk -. C'è paura da per tutto perché il nuovo governo non è stato ancora formato». E senza una guida, si teme il rischio di una ripresa delle violenze settarie e del terrore. Dubbi anche dal capo di stato maggiore dell'esercito, Babaker Zebari, che solo un paio di settimane fa ha detto che le forze armate irachene saranno davvero pronte solo nel 2020.

NON SOLO CONSIGLIERI

Cinquantamila militari Usa resteranno comunque in Iraq fino alla fine del 2011. Saranno armati di tutto punto, ma la missione cambia pelle: «Nuova alba» avrà compiti di logistica, comando e controllo, intelligence, sorveglianza e ricognizione. I militari Usa potranno partecipare a combattimenti su richiesta irachena o per auto-difesa. Ma restano soldati. «Il fatto è che non puoi restare in ambienti come questi soltanto come consigliere», dice il generale Robert Cone, vice comandante delle truppe Usa in Iraq. ❖

ECONOMIA

Il 23% degli iracheni vive con meno di 2,2 dollari al giorno

— Secondo l'Onu il 23% della popolazione irachena vive al di sotto della soglia di povertà (2,2 dollari al giorno a persona). Stando all'ultimo rapporto del Pam (Programma Alimentare Mondiale), pubblicato nel novembre 2008, il 3,1% degli iracheni che possiedono case di proprietà soffrono di malnutrizione. Secondo dati rilasciati a febbraio dalla Banca Mondiale nel febbraio 2010, meno del 70% della popolazione residente fuori Baghdad riceve acqua potabile. La percentuale scende al 48% nelle aree rurali del paese. Nell'agosto 2008 una epidemia di colera è scoppiata in nove province a causa delle precarie condizioni igieniche.

→ **Hamas rivendica** l'attacco: una risposta naturale ai crimini dell'occupazione

→ **Oggi a Washington** il vertice voluto da Obama con Netanyahu, Abu Mazen e altri leader

Uccisi 4 coloni a Hebron Siluro sui colloqui negli Usa

Alla vigilia dei negoziati diretti israelo-palestinesi a Washington agguato mortale a Hebron. Uccisi quattro coloni, tra questi una donna incinta. Hamas elogia l'attacco. Il ministro Barak: «Pagheranno».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La sfida di sangue scatta puntuale. A Hebron. Alla vigilia della ripresa dei negoziati diretti tra Israele e Autorità nazionale palestinese (Anp) a Washington. Al «Nuovo Inizio» di Barack Obama i terroristi palestinesi rispondono riattualizzando una pratica che ha marchiato la storia di questi decenni: ad ogni spiraglio di dialogo si risponde con le armi. Ad ogni sia pur timida apertura negoziale, la risposta scatta inesorabile. Una risposta di morte.

SFIDA MORTALE

Quattro israeliani - fra cui una donna incinta - sono stati uccisi ieri sera da attentatori palestinesi presso Hebron (Cisgiordania) nel più grave attentato terroristico degli ultimi due anni. Mentre un commando palestinese crivellava di colpi un'automobile israeliana in transito presso il villaggio di Bani Naim (Hebron), il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) era impegnato a Washington in un colloquio con la segretaria di Stato Hillary Clinton, e il premier israeliano Benjamin Netanyahu era in volo verso gli Stati Uniti, immerso negli ultimi preparativi in vista delle trattative.

La dinamica dell'agguato è stata feroce, secondo la squadra medica giunta per prima sul luogo dell'incidente. Dopo aver bloccato l'automobile israeliana con una prima sventagliata di colpi, gli attentatori hanno estratto i passeggeri - due giovani uomini e due donne - e li hanno uccisi sparando a bruciapelo. Sul terreno sono stati trovate decine di bossoli. I soccorritori non hanno potuto che confermare la



Piccoli coloni nel villaggio di Beit Omar a nord di Hebron in Cisgiordania

morte dei coloni sul posto. Pochi minuti dopo la diffusione delle prime notizie sull'attentato un anonimo portavoce della Brigate dei martiri di al-Aqsa (al-Fatah) ne ha rivendicata la paternità: ma sulla autenticità di questo messaggio restano dubbi. Da Gaza i portavoce di Hamas, pur senza esprimere rivendicazioni dirette, hanno manifestato grande compiacimento per l'attacco che ai loro occhi rappresenta «una reazione naturale» di fronte alle attività israeliane verso i palestinesi. L'agguato, hanno aggiunto, conferma che i palestinesi non hanno fiducia nella politica negoziale di Abu Mazen mentre restano determinati a proseguire la lotta armata ad oltranza. La sensazione che l'attentato pos-

Domani

L'agenda prevede si incontrino il leader Anp e il premier israeliano

sa essere stato ispirato da Hamas (che all'inizio del mese ha lanciato dal Sinai diversi razzi verso Eilat e Aqaba, sul Mar Rosso) è stata condivisa anche dai servizi di sicurezza dell'Anp i quali collaborano con le forze armate israeliane nella ricerca degli attentatori. In serata si è appreso che il villaggio di Bani Naim è stato posto sotto coprifuoco e che forze israeliane sembrano in procinto ad entrare nel settore palestinese di Hebron. Fra i coloni della zona la colle-

ra è molto forte. Alcune settimane fa, ricordano, nella stessa località attentatori palestinesi hanno teso un agguato analogo, uccidendo un agente di polizia. La graduale rimozione dei posti di blocco militari (nel contesto della politica di distensione nei confronti dell'Anp) facilita l'organizzazione di agguati mortali sulle principali arterie della Cisgiordania, notano i coloni della zona. Esponenti politici nazionalisti hanno dunque indirizzato aspri attacchi nei confronti di Netanyahu accusandolo di essere politicamente «corresponsabile» dell'attentato di ieri. Sul terreno, l'esercito israeliano cerca intanto di mantenere l'ordine e di impedire a facinorosi ebrei di attaccare villaggi palestinesi.

Foto Ansa

DIPLOMAZIA DEL TERRORE

« Hamas saluta l'operazione a Hebron e considera si tratti di una reazione normale ai crimini dell'occupazione e una prova del fallimento della collaborazione di sicurezza tra l'Autorità (nazionale palestinese) e gli occupanti contro la resistenza», ribadisce in serata il portavoce di Hamas nella Striscia, Sami Abu Zuhri. Tesi rilanciata da un altro gruppo estremista attivo a Gaza: i Comitati di resistenza popolare (Crp), per i quali l'attacco terroristico è un messaggio per i negoziatori palestinesi che domani a Washington riprenderanno i colloqui diretti di pace con Israele. «Non avrebbero dovuto imbarcarsi in questa vicenda senza il sostegno del popolo palestinese - sostiene il portavoce dei Comitati, Abu Mujahid -. La nostra gente sposa ancora la causa della resistenza e non crede in quei fittizi colloqui». Nella notte Hamas rivendica la paternità dell'attentato in Cisgiordania con messaggi di giubilo lanciati a Gaza dai minareti di alcune moschee. In seguito miliziani di Hamas sono scesi nelle strade di Gaza e hanno detto alla popolazione che l'attentato è sta-

Le vittime

Spari su una donna incinta e tre familiari
Viaggiavano in auto

Il ministro Barak

«Gli assassini
pagheranno per quello
che hanno fatto»

to condotto dal braccio armato di Hamas, Brigate Ezzedin al-Qassam.

GERUSALEMME AVVERTE

Con il primo ministro Benjamin Netanyahu in volo per Washington, la prima reazione del governo israeliano è del ministro della Difesa, Ehud Barak: Israele «esigerà un prezzo» da coloro che hanno ucciso i quattro civili israeliani «Questo - aggiunge Barak in un comunicato consegnato ai giornalisti - è un apparente tentativo dei terroristi di sabotare gli sforzi in atto per avviare un processo di pace e cercare di contrastare le possibilità dei colloqui che si aprono a Washington». L'attacco sferrato in Cisgiordania non farà deragliare il piano per la ripresa dei colloqui di pace diretti con i palestinesi. Ad affermarlo, sono fonti vicine al premier Netanyahu.

I colloqui andranno avanti come deciso, aggiungono, per poi precisare tuttavia che «la politica di risposta dello Stato di Israele agli attacchi terroristici non cambierà». ♦

→ **Media iraniani** insistono negli insulti alla moglie di Sarkozy

→ **Il governo di Teheran** si dissocia ma non chiede scusa

«Adultera come Sakineh Carla Bruni merita la morte»

Non solo «è una prostituta» ma come tale meriterebbe «la morte». La stampa legata all'ayatollah Khamenei inasprisce ancor più i toni contro la Première Dame. Ufficialmente il governo di Teheran prende le distanze.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'invettiva da Teheran contro la First Lady francese continua. Nel silenzio della maggior parte dei media di regime, il quotidiano ultra conservatore Kayhan, lo stesso che già l'aveva definita «prostituta» provocando vibranti proteste della Francia e la presa di distanza del ministero degli Esteri iraniano, rincara la dose. La terza moglie di Nicolas Sarkozy, colpevole di essere in prima fila nella campagna in difesa di Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana 43enne condannata a morte per adulterio e complicità nell'omicidio del marito, è anch'essa un'adultera - dice il giornale legato all'ayatollah Ali Khamenei - e andrebbe messa a morte insieme a Sakineh. Kayhan pubblica un editoriale in cui si legge: «Questa prostituta italiana si indigna mentre lei ha avuto relazioni illegittime con diverse persone prima e dopo il matrimonio con Sarkozy». E continua: «Se si guarda a quello che ha fatto Carla Bruni si capisce perché questa donna immorale sostiene una donna iraniana che ha commesso adulterio, ha partecipato all'omicidio del marito ed è stata condannata a morte. Anche la Bruni merita la morte».

TEHERAN MINIMIZZA

Tutto ciò mentre ufficialmente il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Ramin Mehmanparast, cerca di stemperare la tensione con la Francia sostenendo che il governo di Teheran non approva «il ricorso a commenti offensivi contro cariche istituzionali straniere». Anche la tv di Stato Irib e il sito inn.ir hanno parlato di Carla Bruni come di una «donna immorale», senza però invocare la sua lapidazione. Libertà di stampa, si sarebbe potuto schermire qual-



Carla Bruni durante la visita alla moschea di Zitouna a Tunisi

che altro governo. Quello dell'Iran no. La stampa e i media iraniani sono stretti in una morsa di censura mai vista prima. Anche i blogger della «Rivoluzione Verde» sono quasi tutti stati arrestati e costretti al silenzio. Pochi sono riusciti ad espatriare ma le poche informazioni che riescono a postare dall'estero - lo ammettono loro stessi - non hanno la stessa forza e attendibilità. «Se sui siti e nel cyberspazio le notizie non hanno la nostra voce, non raggiungeranno nessuno», è l'amara considerazione che si legge su uno dei pochi siti rimasti attivi dell'opposizione. Trapelano notizie di nuove condanne a morte - un uomo e una donna condannati alla lapidazione per adulterio nella stessa prigione di Oroumieh dove è detenuta anche Sakineh - e di condizioni carcerarie sempre peggiori, con un

aumento di contagi di Aids e di malattie infettive.

KARROUBI ASSEDIATO

Il leader riformista Mehdi Karroubi che pochi giorni fa è tornato a prendere la parola in pubblico, al compleanno di un imam riformista, denunciando le torture nelle prigioni, l'altra sera è stato assaltato dai miliziani filogovernativi armati di bastoni e lacrimogeni. La sua casa è circondata. La moglie Fatemeh è riuscita tramite Twitter a far sapere che i Basiji stanno cercando di intimidirlo ma «non riusciranno a impedire che mio marito partecipi alle manifestazioni per l'Al Quds Day», ha fatto sapere: la giornata per Gerusalemme, venerdì prossimo quando l'Onda Verde cercherà di tornare allo scoperto. ♦

Foto Ansa

→ **Il presidente** va avanti con il piano della cosiddetta cittadinanza a punti per gli stranieri

→ **La Chiesa francese** ribadisce la sua battaglia contro provvedimenti giudicati eccessivi

Pugno duro di Sarkozy, governo a pezzi Cresce il dissenso su rom e immigrati

Sulle espulsioni dei rom rumeni e sulla revoca della cittadinanza agli immigrati che commettono reati, Sarkozy si dice «inflexibile». Ma il suo governo scricchiola sempre più. La Chiesa gli è contro, la Ue è molto perplessa.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

È un pandemonio ormai in Francia, da quando Nicolas Sarkozy ha deciso di lasciarsi contagiare dalle politiche «da sceriffo» contro rom e immigrati. Nel governo e nel partito Ump sono sempre più le voci dissonanti. Dopo la minaccia di dimissioni del ministro degli esteri Bernard Kouchner, ieri un altro membro del governo Fillon prende le distanze dalla politica securitaria. È Fadela Mara, sottosegretaria al miglioramento delle Città. «Sono sempre stata contro le espulsioni - ha detto ai microfoni di Rtl -. Secondo me non c'è alcun legame tra criminalità e immigrazione».

LINEA DURA SUI DEBOLI

Sarkozy ribadisce che proseguirà anche nel progetto di emendare la legge che permette la naturalizzazione degli immigrati non garantendola più a quelli che si sono macchiati di reati. Sarà «inflexibile». «Mi auguro - ha aggiunto il presidente - che gli autori delle violenze contro ogni autorità pubblica siano sanzionati con esemplare severità». Soprattutto se di origine straniera. Il ministro dell'Immigrazione Eric Besson, di ritorno da Bruxelles in compagnia del collega Pierre Lelouche agli Affari europei per difendere la tanto discussa espulsione dei rom provenienti dall'Est, spiega che le limitazioni alla cittadinanza esistono già nell'ordinamento e non si tratterà quindi di una rivoluzione, limitandosi sempre ai reati più gravi. Besson che ha già il suo bel daffare da settimane a difendere la cacciata dei rom rumeni - continua a dire che non si tratta di espulsioni collettive - ieri ha fatto un sol fascio: «Dobbiamo - ha detto - allargare le possibilità di



Respingimenti in Romania: una donna evacuata dalla polizia dal campo illegale di Saint Martin d'Herès

LONDRA

I laburisti scelgono il nuovo leader fra Ed e David Miliband

■ Iniziano oggi le votazioni per eleggere il nuovo leader del partito laburista britannico. Favoriti sono i fratelli David ed Ed Miliband, ministri ombra degli Esteri e del Cambiamento climatico. Ed Miliband ha criticato l'ex-premier Tony Blair per aver avuto troppa paura di aumentare le tasse ai ricchi. L'ex ministro per le Attività produttive Peter Mandelson ha replicato avvertendo che chiunque vorrà tornare all'antico rinnegando le conquiste del New Labour blairiano, presto si accorgerà di trovarsi «in un vicolo cieco» dal punto di vista elettorale. Mandelson appoggia David Miliband. Possono votare, sino al 22 settembre, tutti i parlamentari ed europarlamentari laburisti, ed i membri del partito e dei sindacati ad esso affiliati.

emettere un ordine di espulsione per le persone che pongono una minaccia all'ordine pubblico con furti ripetuti e per coloro che chiedono l'elemosina in modo aggressivo». Sempre più in confusione il ministro dell'Interno Brice Hortefeux ha infine potuto incontrare il cardinal André Vingt-Trois, vescovo di Parigi, nel tentativo di placare le critiche della Chiesa francese sulla politica contro le minoranze inaugurata dall'esecutivo. Ma ha finito per dire che «un ladro su cinque a Parigi è romeno». Il cardinale ha ribadito «l'imperativo alla solidarietà e contro l'esclusione sociale». Per parte sua monsignor Claude Schokert, incaricato dei migranti in seno alla Conferenza episcopale francese, ha annunciato un'opposizione senza quartiere nelle prossime settimane anche contro i decreti della legge Besson «che troviamo troppo duri, in particolare sul tema della revoca della nazionalità». Il collega Besson non è riuscito a convincere neanche Bruxelles sul «ri-

spetto scrupoloso delle regole sulla libera circolazione che però non è incondizionata». La Commissione si riunirà nei prossimi giorni per una sessione seminariale sulla delicata questione della libertà di transito entro le frontiere comunitarie e dei diritti della popolazione rom.

Zingari I giudici di Lille annullano sette espulsioni

Besson continua a dire che chi attacca i suoi decreti ne dà una versione «caricaturale». Tra i caricaturisti si annovera anche André Gluckmann, filosofo e *maitre-à-penser*. Intanto il Tribunale di Lille - città dove è sindaco Martine Aubry, segretario Ps - annulla la deportazione di 7 rom ordinati dalla prefettura. E su questo Besson proprio non potrà ridere. ♦

→ **I dati Istat** restano drammatici: il 26,8% sotto i 25 anni non ha una occupazione

→ **Governo immobile** Bersani: percentuali più da regioni del Maghreb che da regioni europee

Per i giovani non c'è lavoro Uno su quattro non ce la fa

Il mondo del lavoro soffre: a luglio il tasso di disoccupazione è fermo all'8,4%. Cresce il numero dei giovani senza impiego (uno su quattro) e degli «inattivi»: quelli che hanno rinunciato a cercare un impiego.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sempre più giovani senza lavoro: più di uno su quattro, per l'esattezza il 26,8 per cento degli italiani tra i 15 e i 24 anni. Lo dice l'Istat, che al rientro dalle ferie segnala come la disoccupazione degli under 25 sia cresciuta dell'1,1 per cento rispetto a luglio di un anno fa (mentre si è ridotta dello 0,6 rispetto a giugno 2010).

GLI SCORAGGIATI

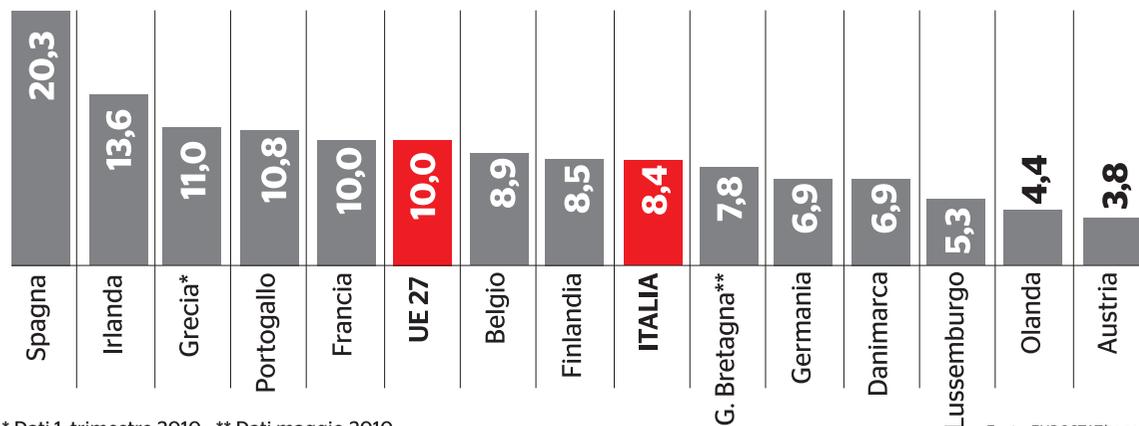
Più in generale il dato sui senza impiego è stabile, rispetto a giugno, all'8,4 per cento mentre aumenta sul 2009 dello 0,5 per cento - con 172mila occupati in meno. Cresce anche il numero degli «inattivi», quelli che un'occupazione ormai neanche la cercano: gli «scoraggiati», come li hanno ribattezzati gli stessi analisti dell'Istat. Non sono mai stati così tanti da quando vengono contati, dal 2004: 14,948 milioni di cittadini tra i 15 e i 64 anni, una donna su due (il 49%), fuori dal mercato del lavoro. Nel complesso, sono cresciuti dello 0,5 per cento su giugno 2010 (+76mila) e dell'uno per cento su luglio 2009 (+153mila).

Per contro l'occupazione, sempre a luglio, è al 56,9 per cento, in calo di 0,1 punti percentuali rispetto a giugno e di 0,7 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2009. Il tasso di quella maschile è pari al 67,9% (in calo di 0,8 punti negli ultimi 12 mesi), quello femminile al 46 per cento. Mentre il numero di persone in cerca di un impiego diminuisce dello 0,7% rispetto a giugno, ma risulta in aumento del 6,1% rispetto a luglio

I senza lavoro in Europa

INFO/UNITA

Così Paese per Paese - Tasso di disoccupazione a luglio 2010



* Dati 1 trimestre 2010 - ** Dati maggio 2010

Fonte: EUROSTAT/P&G Infograph

Le cifre

Un disastro sociale ignorato dal governo

8,4% È il tasso di disoccupazione in Italia, in aumento rispetto a un anno fa ma di un punto e mezzo al di sotto della media di Eurolandia (16 Paesi). A luglio, rispetto al 2009, gli occupati sono 172mila in meno.

2 Milioni. È il numero dei disoccupati nel nostro Paese

14 Milioni, per l'esattezza quasi 15, sono «gli inattivi»: le persone tra i 15 e i 64 anni che hanno rinunciato a cercare un'occupazione. Dal 2004, ovvero da quando viene rilevato il dato, non sono mai stati così tanti

26,8% È il tasso di disoccupazione giovanile: in pratica un under 25 su quattro non ha una occupazione. La media dei 27 Paesi dell'Unione europea si ferma al 20,2%.

23 Milioni sono i cittadini europei che non hanno un impiego.

2009. «Una situazione preoccupante», ammette il ministro del Welfare Sacconi, che però invita a guardare oltre i confini nazionali: tra i 16 Paesi di Eurolandia la disoccupazione è al 10 per cento (15,8 milioni di persone), mentre nell'Ue a 27 è al 9,6 per cento (23 milioni di europei). Ma c'è da dire che di fronte al dramma dei giovani alle prese con il mondo del lavoro non ci batte nessuno: i disoccupati sotto i 25 anni sono il 19,6 per cento nell'Eurozona e il 20,2 nell'Ue27.

PARLIAMO DI PROCESSI

«Abbiamo il 30 per cento di disoccupazione giovanile - lamenta il segretario del Pd Bersani alla festa torinese dei Democratici - Credo che queste siano percentuali più da regioni del Maghreb che da regioni europee, quindi bisogna che il Paese sia concentrato su questo problema. Eppure non riusciamo a discuterne. La politica non ce la fa e temo che anche a settembre non se ne parlerà».

Il fatto è anche di fronte a quella che Cesare Damiano, capogruppo dei Democratici in commissione Lavoro alla Camera, chiama «Waterloo sociale» il «governo non trova di meglio che discutere del processo breve per dare l'ennesimo salvacondotto a Berlusconi». Invece «dovreb-

bero tremargli i polsi» di fronte a questi dati, aggiunge Giuseppe Fiori, che per il Pd è responsabile Welfare. Sulla stessa linea anche Maurizio Zipponi, ex sindacalista oggi responsabile Lavoro e Welfare dell'Idv.

Preoccupati anche i sindacati. «Sono dati molto gravi - afferma Fulvio Fammoni, segretario confe-

La Cgil

Dati molto gravi che vanno aggiunti a quelli della cig

derale Cgil - Anche perché vanno aggiunti a quelli sull'utilizzo altissimo della cig, che nel 2010 supererà il miliardo di ore autorizzate, sulle aziende in crisi e la piaga del lavoro nero. In Europa - dice Fammoni - il tasso di occupazione è più alto di dieci punti e non esistono questi livelli di lavoro irregolare e di inattività. Occorrono risposte urgenti perché l'enorme platea di lavoratori che usufruisce di ammortizzatori sociali non scivoli verso la disoccupazione». Chiedono interventi anche Giorgio Santini, segretario confederale Cisl e Guglielmo Loy della Uil. ♦

→ **Il leader Fiom** Maurizio Landini invoca l'unità sindacale per contrastare l'attacco ai diritti
→ **Ma le altre sigle** dello stabilimento Fiat Sata negano l'assemblea chiesta dalle tute blu Cgil

«Sui lavoratori di Melfi si gioca il destino della classe operaia»

Il leader Fiom davanti ai cancelli di Melfi: «Sulle teste dei lavoratori Fiat e Commer Tgs si gioca il futuro dell'intera classe operaia». Appello alle altre sigle sindacali per un'azione comune. Ma le divisioni restano.

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

«Sulle teste dei tre lavoratori della Fiat e dei due della Commer Tgs si sta giocando il futuro della classe operaia dell'intero Paese».

Il segretario generale della Fiom, ieri in assemblea pubblica davanti ai cancelli dello stabilimento di Melfi, non ha mai nascosto la valenza generale della vertenza dei tre dipendenti licenziati dal Lingotto: se passa il principio che un'azienda può permettersi d'ignorare una sentenza di reintegro, le ricadute sull'esigibilità dei diritti del lavoro potrebbero essere imprevedibili.

LA VICENDA COMMER TGS

Meno nota, ma altrettanto inquietante, è la seconda vertenza citata da Maurizio Landini, che ieri a Melfi ha partecipato anche all'assemblea dei 130 dipendenti della Commer Tgs, impresa dell'indotto auto, che la scorsa settimana ha licenziato due operai con problemi di salute. Le visite mediche di controllo ne avevano accertato la ridotta capacità lavorativa e, quindi, la necessità di assegnare loro una diver-

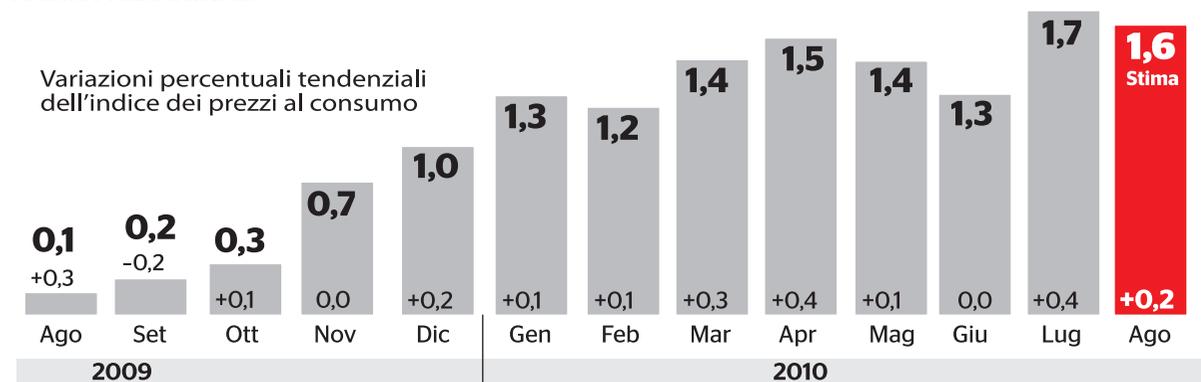
Il caso Commer Tgs L'azienda dell'indotto auto licenzia due addetti perché malati

sa mansione in fabbrica. Ma il management ha deciso diversamente. «Se passa l'idea che un'azienda è legittimata a licenziare un suo dipendente che si ammala per cause di lavoro - ha continuato il leader

I numeri del carovita

INFO/UNITA

L'inflazione ad agosto sale dello 0,2% sul mese precedente e dell'1,6% su base tendenziale secondo i dati dell'Istat



I capitoli di spesa

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+0,1	↔
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,4	↗
Abbigliamento e calzature	+1,0	↗
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+2,4	↗
Mobili, articoli e servizi per la casa	+1,0	↗
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,3	↗

Fonte: ISTAT

Variazioni % agosto 2010 su agosto 2009

Trasporti	+3,8	↗
Comunicazioni	+0,1	↗
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,0	↔
Istruzione	+2,5	↗
Servizi ricettivi e di ristorazione	+1,7	↗
Altri beni e servizi	+3,3	↗

P&G Infograph

I prezzi salgono anche se c'è la crisi. «È speculazione»

PREZZI Per il Codacons «il dato sull'inflazione va letto insieme a quello sulle vendite al dettaglio reso noto dall'Istat». Nonostante le vendite di prodotti alimentari registrino da mesi un trend in discesa (a giugno 2010 c'è stato un calo dello 0,5% rispetto a giugno 2009), ricorda l'associazione dei consumatori, «i prezzi non si sono ade-

guati alla flessione della domanda». Per il Codacons, infatti, «avrebbero dovuto scendere almeno del 7% su base annua». Se i prezzi non sono scesi, continua il Codacons, «la colpa è del governo che non ha ancora attuato una sola misura di liberalizzazione nel settore del commercio e che non è intervenuto per bloccare le speculazioni».

Fiom - ci sarà un vero e proprio imbarbarimento di tutta la società».

La posta in gioco è alta. Per questo Landini rivolge un appello alle altre sigle sindacali: «È necessario mettere in campo ogni iniziativa utile a dare visibilità alle vicende degli operai di Melfi perché su di loro si gioca il destino di tutti i lavoratori d'Italia. Chiediamo unità sindacale, perché il diritto degli operai va difeso oltre ogni sigla».

LA MANCATA ASSEMBLEA

Le premesse, però, non lasciano ben sperare. La Fiom aveva chiesto di

convocare per la giornata di ieri l'assemblea dei lavoratori dello stabilimento Fiat-Sata, per discutere del «continuo attacco ai diritti portato avanti dal Lingotto» e del piano industriale della casa automobilistica. Ma le altre sigle sindacali hanno detto di no, per la supposta mancanza di un clima di «giusta serenità» a Melfi, tanto che dall'inizio dell'anno non hanno permesso lo svolgimento di una sola ora di assemblea.

Così le tute blu della Cgil, primo sindacato ma senza la maggioranza assoluta della Rsu, hanno proclamato un'ora di sciopero e convocato

un'assemblea aperta davanti ai cancelli.

Tra pochi giorni, inoltre, si aprirà anche il fronte di scontro con Federmeccanica sul contratto nazionale: «La Fiat chiede esplicitamente che le deroghe fatte a Pomigliano entrino nel contratto nazionale» ricorda il segretario della Fiom. «Vorrei chiedere agli altri sindacati chi ha dato il mandato per questa trattativa. Se credono che, siccome a Pomigliano sono state approvate le deroghe, la pensano allo stesso modo due milioni di metalmeccanici, si sbagliano».❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1.2707

FTSE MIB
19.734.57
+0,18%

ALL SHARE
20318
+0,18%

UNICREDIT

As Roma

Ha concesso una garanzia di circa 13-15 milioni per la campagna acquisti dell'As Roma. I soldi per l'acquisto dell'attaccante del Milan, Marco Borriello.

SICILIA

Tirrenia

«La Regione siciliana ha confermato il suo interesse al piano della Mediterranean Holding di Navigazione per l'acquisizione del gruppo Tirrenia.

CREDEM

Stime su

Dopo i conti trimestrali giudicati migliori delle attese e l'outlook incoraggiante per il 2010, Intermonte e Cheuvreux hanno alzato le stime di Eps su Credem.

HEWLETT-PACKARD

Acquisti

L'offerta da 1,88 miliardi di dollari per il gruppo specializzato nello storage di dati resta la più alta e ha ottenuto il sostegno del cda del gruppo californiano, ma Dell ha tempo fino a oggi per rilanciare.

500 FIAT

50mila in Usa

Cinquantamila 500 pronte per le strade americane entro la fine del 2011. È l'obiettivo di Sergio Marchionne per la vettura che segnerà il ritorno della Fiat negli Stati Uniti dopo oltre 27 anni di assenza.

GIOCO

È febbre

Sale ancora la febbre da gioco in Italia. Nei primi sette mesi dell'anno la raccolta si è attestata a 34,5 miliardi, in crescita del 13,11% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno,

→ **I 65 addetti** della cooperativa Rm chiedono «un anticipo sugli stipendi»

→ **L'azienda** continua a negare loro il reintegro nonostante due sentenze

Pieve, lavoratori in protesta: spesa proletaria al Carrefour

I 65 lavoratori del polo logistico di Pieve Emanuele, che da tre mesi non ricevono lo stipendio nonostante due sentenze di reintegro della magistratura, si sono recati a un supermercato Carrefour per una spesa di protesta.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Da tre mesi non ricevono lo stipendio, i cancelli dello stabilimento sbarrati da che hanno partecipato ad uno sciopero, busta paga a zero ore nonostante due sentenze della magistratura abbiano imposto all'azienda il loro reintegro. Così i 65 lavoratori del polo logistico di Pieve Emanuele hanno deciso di chiedere un piccolo anticipo su quanto loro dovuto per sostenere le loro famiglie: sono andati al supermercato Carrefour di Assago - il committente per il quale il loro datore, la cooperativa Rm del consorzio Gemal, svolge servizi di facchinaggio - ed hanno fatto la spesa.

SPESA PROLETARIA

Nei carrelli hanno messo alimentari ed altri beni di prima necessità, poi si sono recati alle casse chiedendo che il conto venisse scalato dalle rispettive retribuzioni che da giugno non ricevono perché ingiustamente licenziati. Come previsto, la direzione del supermercato ha rifiutato la proposta e i lavoratori hanno riconsegnato la merce sugli scaffali.

Ma la forza della protesta ha colpito pure il gigante della grande distribuzione che, pur non essendo il diretto datore di lavoro dei 65 addetti, non ha più potuto lavarsene le mani: «Carrefour auspica una risoluzione in tempi brevissimi della vertenza in atto nel deposito di Pieve Emanuele tra la cooperativa Rm e i suoi lavoratori e che si ponga fine ad ogni comportamento contrario alla legalità» ha commentato il gruppo in un comunicato, dicendosi disponibile ad essere parte attiva nella risoluzione della controversia.

«Quest'iniziativa dà il segnale del grado di esasperazione raggiunto

da parte di questi lavoratori e delle loro famiglie» ha sottolineato il segretario della Filt Cgil della Lombardia, Nino Cortorillo.

«La nostra posizione è chiara: innanzitutto il rispetto della sentenza e il reintegro dei lavoratori. Se ciò avverrà, immediatamente saremo disponibili a verificare se davvero esistono le condizioni per ricorrere agli ammortizzatori sociali. L'unica cosa evidente per ora è che ci sono lavoratori nel polo di Pieve che lavorano 12 ore al giorno con gli straordinari e 65 lavoratori a casa con una

sentenza che dà loro ragione» ha concluso il sindacalista.

Questa mattina, inoltre, una delegazione degli addetti di Pieve Emanuele consegnerà una lettera al cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi «da sempre attento alle situazioni difficili che coinvolgono i lavoratori e le loro famiglie» per chiedere una parola di conforto e sollecitare l'attenzione della curia ambrosiana. Ed oggi riprenderà anche il confronto alla prefettura di Milano sulla situazione delle cooperative. ♦

TARTARUGHE BEACH 2010

Mostra Tartarughe
piante grasse e bonsai

4-5 settembre
09:00-19:00

Cesena Fiera Pievesestina

www.tartaclubitalia.it

“LA MOSTRA E’ ORGANIZZATA DA TARTA CLUB ITALIA, ASSOCIAZIONE NO PROFIT PER LA TUTELA DELLE TARTARUGHE”

L'ANTICIPAZIONE



Quell'istante Il tenente colonnello Tejero mentre estrae la pistola nell'emiciclo del congresso, il 23 febbraio 1981

→ **Ritorni** Il prologo del nuovo lavoro di Javier Cercas, da domani nelle librerie edito da Guanda

→ **Storia & immaginario** «L'anatomia di un istante», alle radici del tentato colpo di stato del 1981

Sul golpe del 23 febbraio (e tutta l'irrealità dei fatti veri)

Javier Cercas, l'autore dei «Soldati di Salamina», voleva raccontare in un romanzo il tentato golpe spagnolo del 1981. Ma i fatti avevano già di per sé la forza simbolica che si chiede alla letteratura...

JAVIER CERCAS
SCRITTORE

Verso la metà del marzo 2008 ho letto che, stando a un sondaggio pubblicato nel Regno Unito, un quarto degli inglesi pensa che Winston Churchill sia un personaggio di finzione.

In quel periodo avevo appena finito la prima stesura di un romanzo sul colpo di Stato del 23 febbraio, ero pieno di dubbi su ciò che avevo scritto e ricordo di essermi chiesto quanti spagnoli pensassero che Adolfo Suárez fosse un personaggio di finzione, come pure il generale Gutiérrez Mellado, Santiago Carrillo o il tenente colonnello Tejero. Continua a sembrarmi una domanda pertinente. È vero che Winston Churchill è morto da oltre quarant'anni, che il generale Gutiérrez Mellado è morto da meno di quindici e che mentre scrivo queste righe Adolfo Suárez, Santiago Carrillo e il

tenente colonnello Tejero sono ancora vivi, ma è altrettanto vero che Churchill è un personaggio di primo piano nella storia recente e, seb-

(Tele)Visioni

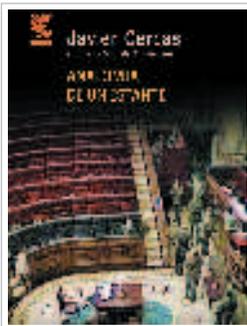
Il tenente colonnello Tejero oramai appare un personaggio irreale

bene anche Suárez lo sia, almeno in Spagna, dubito si possa dire lo stesso del generale Gutiérrez Mellado e di Santiago Carrillo, senza parlare poi del tenente colonnello Tejero;

inoltre, ai tempi di Churchill la televisione non era ancora il principale fabbricante di realtà e al contempo il principale fabbricante di irrealtà del pianeta, mentre uno dei tratti salienti del golpe del 23 febbraio è che fu ripreso dalla televisione e trasmesso in tutto il mondo. Di fatto, può anche darsi che a questo punto per molti il tenente colonnello Tejero sia diventato un personaggio televisivo; forse persino Adolfo Suárez, il generale Gutiérrez Mellado e Santiago Carrillo potrebbero esserlo in qualche misura, ma non quanto lui: a parte gli annunci pubblicitari di certe grandi catene com-

Il libro

La storia è «coerente»... ma i fatti sono complessi



■ In «Anatomia di un istante» - in uscita domani per Guanda - Javier Cercas vuole raccontare in forma di romanzo il tentativo di colpo di stato del 23 febbraio 1981 in Spagna. Scopre, però, che «per una volta la storia è stata coerente e non disordinata, casuale e imprevedibile», che quella realtà «possiede in sé tutta la forza drammatica e il potenziale simbolico della letteratura». E allora decide di fare l'«anatomia di un istante» ed esporre i fatti: quelli che videro il colonnello Tejero entrare armi in pugno nel parlamento di Madrid. Ma i «nudi fatti» non sono per nulla semplici...

mercials di elettrodomestici e le sigle dei rotocalchi che usano ossessivamente la sua figura, la vita pubblica del tenente colonnello golpista è confinata a quei pochi secondi ripetuti ogni anno in televisione nei quali, con il tricorno in testa e brandendo la pistola d'ordinanza calibro 9 corto, irrompe nell'emiciclo del Congresso e umilia i deputati in seduta plenaria esplodendo dei colpi a vuoto. Pur sapendo che è un personaggio irreali; pur sapendo che è un'immagine reale, resta un'immagine irreali: la messa in scena di una fanfaronata spagnola appena uscita dal cervello avvelenato di cliché di un mediocre imitatore di Luis Garcia Berlanga.

CONTAMINAZIONI DI IRREALITÀ

Nessun personaggio reale diventa fittizio solo perché appare in televisione, neppure se si tratta di un personaggio prevalentemente televisivo, ma è probabile che la televisione contaminini di irrealità qualunque cosa riprenda, e che un evento storico venga in qualche modo alterato una volta trasmesso sullo schermo, perché la televisione distorce il modo in cui lo percepiamo (o addirittura lo volgarizza o lo degrada). Il col-

L'appuntamento

Lo scrittore in arrivo al «festival della mente»

■ Javier Cercas è uno dei protagonisti della VII edizione del Festival della Mente di Sarzana (3-4-5 settembre 2010), il primo festival europeo dedicato alla creatività e ai processi creativi, diretto da Giulia Cogoli e promosso dalla Fondazione Carispe e dal Comune di Sarzana (www.festivaldellamente.it). Il 5 settembre alle ore 16.30 al Chiostro di San Francesco nell'incontro «Fra letteratura e realtà», Cercas converserà con Aldo Cazzullo sul rapporto che la letteratura ha con la realtà e in particolare con la storia. Il Festival prevede oltre 70 appuntamenti tra conferenze, workshop, spettacoli, letture e anche laboratori per bambini e ragazzi. Tra gli ospiti Francesco Tullio Altan, Avion Travel, Antonio Ballista, John Banville, Stefano Bolognini, Edoardo Boncinelli, Achille Bonito Oliva, Laura Bosio, Gianni Celati, Vincenzo Cerami, Georges Didi-Huberman, Ilvo Diamanti, Licia Maglietta, Valerio Magrelli, Salvatore Natoli, Alessandro Robecchi, Paolo Rumiz, Luca Scarlini, Salvatore Settis, Sergio Staino, Enrique Vila-Matas.

po di Stato del 23 febbraio convive con questa anomalia: che io sappia, è l'unico golpe della storia ripreso dalle telecamere, e il fatto che sia stato filmato è al contempo garanzia di realtà e garanzia di irrealtà; sommata al reiterato stupore che suscitano le immagini, alla portata storica dell'evento e alle zone d'ombra

Il 23 febbraio '81
Nessuno spagnolo ha dimenticato cosa faceva quel giorno

Reale & fittizio
Credono di aver visto il colpo di Stato in diretta: ma non è così...

reali o presunte che ancora lo pervadono, tale circostanza può forse spiegare l'inaudito cumulo di fantasie sotto forma di teorie prive di fondamento, dietrologie romanzesche e ricordi inventati che lo avvolgono.

Faccio un esempio marginale a questo riguardo; marginale ma non banale, perché ha un preciso rapporto con la vita televisiva del gol-

pe. Nessuno spagnolo in possesso delle proprie facoltà mentali ha dimenticato cosa stesse facendo quel pomeriggio del 23 febbraio 1981, e molte persone dotate di buona memoria ricordano nel dettaglio - che ora era, dove si trovavano, con chi - di aver visto in diretta tv l'entrata nel Congresso del tenente colonnello Tejero e delle sue guardie civili, al punto che giurerebbero su quanto hanno di più caro che si tratta di un ricordo reale. Non lo è: anche se la radio trasmise il golpe in diretta, le immagini televisive vennero diffuse soltanto dopo la liberazione dei parlamentari sequestrati, poco dopo mezzogiorno e mezzo del 24, e furono viste in diretta solo da un pugno di giornalisti e operatori della Radiotelevisione Española, le cui telecamere riprendevano la seduta del parlamento interrotta e trasmettevano nel circuito interno quelle immagini in attesa di essere montate e diffuse nei notiziari del pomeriggio e nel telegiornale della sera.

REAZIONI NEVROTICHE

Questo fu ciò che accadde, ma tutti noi ci rifiutiamo di farci estirpare i ricordi, che stanno alla base della nostra identità, e alcuni antepongono quello che ricordano a ciò che avvenne, e così continuano a ricordare di aver visto il colpo di Stato in diretta. Suppongo sia una reazione nevrotica, anche se logica, soprattutto trattandosi del golpe del 23 febbraio, nel quale spesso risulta difficile distinguere il reale dal fittizio. In fin dei conti ci sono buone ragioni per considerarlo il frutto di una nevrosi collettiva. O di una paranoia collettiva. O, per essere più precisi, di un romanzo collettivo. Nella società dello spettacolo, in ogni caso, è stato uno spettacolo in più. Ma ciò non significa che fosse una finzione: il colpo di Stato del 23 febbraio è realmente accaduto, e a ventisette anni da quel giorno, quando forse per tanta gente i principali protagonisti avevano ormai cominciato a perdere lo status di personaggi storici e a scivolare nel regno della finzione televisiva, io avevo appena finito la prima stesura di un romanzo in cui tentavo di trasformare il 23 febbraio in finzione narrativa. Ed ero pieno di dubbi.

@Javier Cercas 2009
2010 Ugo Guanda Editore S.p.a
Viale Solforino Parma
Traduzione Pino Cacucci

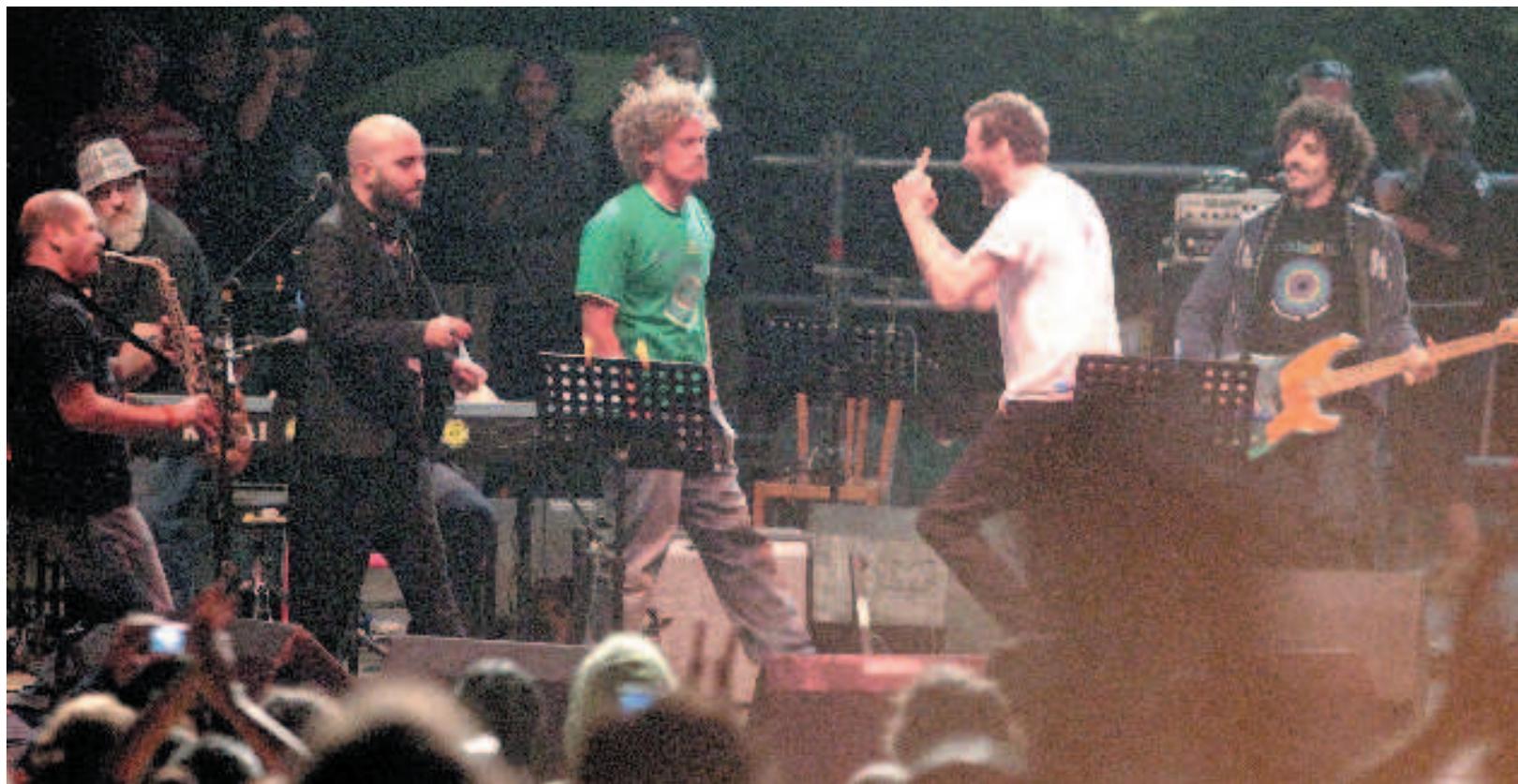
IL CESARE E LA DEMOCRAZIA

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo



Difficile dire se in autunno o più in là il governo salterà. Al momento il killeraggio mediatico contro Fini pare aver funzionato. Con il «bazooka» Feltri. Proprio come funzionò contro Boffo, direttore de *L'Avvenire*. Resta in piedi il problema: a destra e al centro (che esiste) c'è una quota di elettori e di ceti politici che rifiuta il neo modello repubblicano berlusconiano. Cesari-stico appunto, populista, democratico-autoritario. Votato a ribaltare spirito e lettera della Costituzione. Come? Intanto con la logica del predellino: un uomo, un partito, un popolo. Con delega diretta degli elettori ad un governo eletto direttamente e senza l'intralcio di Camere, ordinamento giudiziario, e poteri di garanzia. Qui sta il nodo politico e culturale di oggi, vecchio almeno quanto la cosiddetta seconda Repubblica. Ovvero, per la nostra Carta, la sovranità appartiene al popolo, che in armonia con ogni impianto parlamentare, la esercita tramite la rappresentanza e le regole da essa inseparabili. Dunque i governi si formano in parlamento. Nascono, muoiono e si riformano nelle assemblee parlamentari, salvo che non vi sia altra soluzione che ritornare alle urne. Ecco il punto: la repubblica parlamentare. Da difendere fino in fondo. Che Berlusconi vuole sovvertire. Qui però c'è una nota dolente: quanto spazio la sinistra ha lasciato in passato all'equivoco decisionista? E non parliamo di badi di Craxi! Bensì dei «premierati» e dei «presidenzialismi» accreditati spesso e volentieri dai nostri. Bicamerale e dintorni, certo. Ma anche l'ultimo programma elettorale del Pd, quello del 2008. Bene perciò Bersani, con la difesa a oltranza della nostra Costituzione e la teoria dei «due cerchi»: Nuovo Ulivo di centro-sinistra, a identità distinte. E, ove il caso lo richieda, alleanza democratica per la legalità con la destra moderata avversa a Berlusconi. Perché? Prefigurare una geografia di coalizione alternativa alla destra. Salvare la nostra democrazia parlamentare. E infine rilanciare la sinistra riformista (con Vendola e il suo «popolo» dentro). Scusate se è poco!❖



Amici Jovanotti e Niccolò Fabi sul palco del concerto «Parole per Lulu»

FEDERICO FIUME

MAZZANO ROMANO
f.fiume@fastwebnet.it

Parole di Lulu», il concerto - evento svoltosi nelle campagne di Mazzano romano lunedì sera per celebrare quello che avrebbe dovuto essere il secondo compleanno della figlia di Niccolò Fabi scomparsa il 2 luglio, ha richiamato almeno diecimila persone nel suggestivo scenario della valle del Treja. Sul palco si sono alternati oltre cinquanta artisti, fra i quali Claudio Baglioni, Jovanotti, Enrico Ruggeri, Manuel Agnelli degli Afterhours, Elisa, Franco Mussida, Samuel e Boosta dei Subsonica, tutti intervenuti gratuitamente per stringersi attorno a Fabi e alla compagna Shirin e promuovere la raccolta fondi volontaria (il concerto era gratuito) destinata a un ospedale pediatrico in Angola.

Un evento apparentemente impossibile da metter su dal nulla nel giro di due settimane e con un cast che nessun concerto, neanche quelli del Primo Maggio, ha mai visto in Italia. Eppure è successo ed è stato splendido, grazie alla volontà e al trasporto con cui tutti (artisti, tecnici, organizzatori, pubblico) hanno aderito all'idea. Certo, dietro a tutto c'era la commozione e la partecipazione sincera a un dolore terribile inflitto dal destino a un uomo e ad un artista stimato e benvenuto da tutti come Niccolò Fabi, il

desiderio di aiutare lui e la sua compagna Shirin a superare in qualche modo questo terribile momento. Ma il concerto dimostra anche un'altra cosa: se c'è una forte motivazione condivisa si possono superare tutti gli ostacoli e fare cose che non si pensava di poter fare.

Ne abbiamo parlato con Manuel Agnelli, che dell'argomento è pratico, avendo inventato dal nulla, nei primi anni duemila, un festival itinerante come il «Tora! Tora!» con il meglio della scena alternativa italia-

na.

Nato fra lo scetticismo generale, quel festival ha invece lasciato il suo segno, andando avanti per diverse edizioni.

«Certo - risponde Agnelli - anche allora fu una scommessa, anche se non mi sento di paragonare il «Tora! Tora!» con l'iniziativa di Fabi, per ovvi motivi. La cosa che hanno in comune è certamente quella volontà che può farti superare davvero ogni ostacolo, ma bisogna avere degli obiettivi quasi presuntuosi, supera-

re l'idea che non conviene farle. In questo Paese, afflitto da troppa pigrizia mentale, dove tutto appare macchinoso e difficile, sono cose che danno speranza. Oggi è importante pensare in grande anche agendo in piccolo e a livello individuale, sapendo però che è un percorso, non una cosa immediata. Ci scappano un sacco di soluzioni perché ci vuole troppo tempo a realizzarle, quando invece potrebbero essere quelle giuste. Col «Tora! Tora!» non abbiamo cambiato nulla, ma abbiamo dimostrato

Intervista a Manuel Agnelli

La Woodstock di Fabi?

«Una prova di libertà che dà vera speranza»

Parole di Lulu Oltre diecimila persone in mezzo alla campagna fuori Roma, cinquanta musicisti mai visti tutti insieme, un grande rito catartico...
Parla il leader degli Afterhours: «L'aggregazione libera contro una vita virtuale»

Foto Ansa

Foto Ansa



Sul palco Niccolò con Claudio Baglioni

che le cose te le puoi fare da solo e farle bene. Si può seminare molto con l'iniziativa personale».

Cosa pensi della straordinaria partecipazione di pubblico che c'è stata?

«Credo che dimostri quanto ci sia bisogno di momenti di aggregazione libera. Riabitua la gente ad uscire di casa, a confrontarsi, a ritrovarsi, a discutere direttamente delle cose, oggi è la cosa più importante e occasioni come questa lo dimostrano. C'è una evidente necessità di ri-sensibilizzare le persone. Sembra una banalità, ma si costituisce qualcosa che è molto concreto, diversamente dall'opinismo fatto ognuno a casa sua, magari su una tastiera di computer, che ci dà un'illusione di democrazia e libertà d'espressione ma in realtà ci rende innocui perché se rimani a casa sei un'entità astratta, virtuale. Secondo me questo ritirarsi in casa ha giocato molto anche nel ribilanciare la nostra società permettendo una libertà apparente ma non completamente democratica».

Sembra che Fabi voglia far diventare questo un appuntamento fisso... cosa ne pensi?

«La cosa nasce con degli obiettivi molto netti e chiari: se riusciranno a farlo potrebbe essere davvero fantastico, almeno per le prime edizioni. Poi lo sappiamo, è difficile tenere le cose inalterate a lungo, ma va considerato che le motivazioni e le finalità sono incorruttibili e Niccolò è certamente il guardiano migliore possibile per un progetto del genere». ❖

IL COMMENTO

Power of love

□ Oltre 40 artisti sul palco, oltre 10mila spettatori, due settimane per realizzare il tutto. Questi i numeri di Parole di Lulù. Sulla sostanza dell'evento si è detto, sul significato profondissimo si continuerà a dire. La forma merita una riflessione a parte. Perché nella Valle di Treja, Niccolò Fabi e la sua bella tribù hanno testato una macchina perfetta. Hanno portato luce, bagni chimici, cucine da campo. Hanno ospitato una moltitudine senza che si registrasse neppure un diverbio nei parcheggi. Un miracolo. Ci hanno raccontato, questi amici che hanno montato palchi e amplificatori in tempi record, che a un certo punto bastava chiedere. «Serve un generatore». E ne arrivavano sei. E c'era la fila dei musicisti pronti a suonare. E c'era la corsa dei migliori per dare una mano.

È un altro Paese quello che Niccolò Fabi e Shirin Amini ci hanno mostrato l'altra sera. Un Paese che ricorda a memoria la lingua della solidarietà e sa trasformare il peggiore dei lutti in un'occasione di vita per altri bambini, figli d'Angola. Più di un concerto, più di una liturgia collettiva, più di un rito amovole. Sul pratone del Casale sul Treja è andata in scena la speranza. Ed ha parlato non solo con la musica eccellente e improvvisata ma con i gesti di tutti i partecipanti. Gesti semplici, grandi e antichi come le montagne. The power of love. DAN.AM.

La rabbia di Fabri Fibra
«Ecco la mia "Controcultura" per un paese alla deriva»

«Sono il rapper più forte d'Italia», dice lui. E probabilmente non ha torto. Qui racconta il suo nuovo disco, «Controcultura», e attacca: «I cantanti italiani? Sono delle escort, pagati per non dire nulla...»

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Ecco uno che non ha peli sulla lingua. Che randella senza pietà e con buona pace del «politicamente corretto». Anche perciò Fabri Fibra è tipo che spiazza e divide, scatena polemiche e fa parlare di sé. In più, di questi tempi grami, riesce persino a vendere tanti dischi e portare frotte di ragazzi ai concerti. Lui lo sa e non si nasconde: «Da quattro anni sono l'esponente più forte dell'hip hop italiano» sentenza. E ora, dall'alto di una popolarità crescente e spinto da un ego forsennato (molti suoi brani sono piuttosto autoreferenziali), Fibra sta per pubblicare il suo piccolo monumento personale, dall'ambizioso titolo di *Controcultura*. «È la mia risposta alla cultura dominante: io vado contro e lo dico in 18 canzoni piene di idee. La copertina è brutta (una sua foto con testa segata e cervello in vista, ndr) e me l'hanno censurata: perché in questo mondo di immagini bellissime



Voci contro Il rapper Fabri Fibra

battezzato *La troia e il caso umano*. E, dopo aver bastonato Marco Mengoni, accusato di celare la propria (presunta) omosessualità, Fabri prosegue sulla falsariga con Marco Carta. «È una provocazione, un invito a uscire dal personaggio per dimostrare che si può vivere l'omosessualità in maniera naturale. Ma il più delle volte le citazioni servono per chiudere una rima e chiarire subito il contesto. Non c'è nulla di personale».

NICHILISMO HIP HOP

Sarà. Però è chiaro che Fibra prova sincero disgusto per molte delle situazioni che descrive in brani come *Controcultura*, *Vip in Trip*, *3 Parole* e *Spara al Diavolo*, ritratti al vetriolo di un Paese alla deriva, fra politici corrotti, fiumi di cocaina, effimero «vippume» e falsi valori.

Un nichilismo in salsa hip hop, duro con punte di sgradevolezza e libero sfogo al turpiloquio, con produttori da varie parti del mondo e un sound che mescola elettronica, sprazzi d'ironia dance e spunti melodici. «Sono apolitico. Perché la politica assomiglia sempre più a uno spettacolo tv: parlano, parlano. E non fanno». A chi lo accusa di esagerare, cercando la rissa per vendere di più, risponde di getto: «Provateci anche voi, per vedere se è così facile. Io nei miei dischi scrivo quello che voglio, l'arte ha l'obbligo di aprire il cervello. Il mio è un album di rottura, un segnale in un mare d'indifferenza». ❖

Al vetriolo
Contro Marco Mengoni, all'attacco del vippume, furente contro la politica

e niente contenuti, io faccio l'opposto».

Rivendica la sua diversità, il rapper marchigiano, dal giro musicale nostrano: «*Amici* e *X Factor* non mi appartengono, che ci vado a fare? I cantanti italiani sono delle escort, pagati per non dire nulla. Ma, si sa, da noi non si fanno nomi». Invece Fabri i nomi e cognomi li fa, eccome, tanto che si fa fatica a star dietro alla ridda infinita di riferimenti. Ce n'è per tutti: da Berlusconi a Eluana Englaro, da Noemi Letizia a Laura Chiatti, da Santoro a Travaglio. Insulti assortiti a Facchinetti figlio di Pooh, Fabio Fazio, radio private (che non passano i suoi pezzi) e spazzatura tv (uno per tutti: *La Pupa e il Secchione* ri-



VENEZIA 67

GIUSEPPE RIZZO

girizzo@hotmail.it

Siciliana di Milano, Roberta Torre quando parla ride. Ride del cinema, della Sicilia, dell'Italia intera. È un punto a suo favore. Dalla vocazione del becchino che ogni tanto assale i registi italiani preferisce stare lontana. Il cinema lo vede vivo e in forma. E gli bastano un'idea e una piccola produzione per dimostrarlo.

Non a caso *I baci mai dati*, girato nella periferia di Catania, è stato scelto per aprire la sezione Controcampo italiano a Venezia. Da Librino al Lido, in principio fu una Madonna col burqa che stendeva reggiseni su fili spinati. Poi vennero quelle obese che allattavano figli ai fast-food, quelle che si tiravano su le gonne per mostrare il pizzo dell'intimo. Erano le Madonne di una mostra fotografica organizzata dalla Torre un anno fa. Femmine feroci, fragili, sacre, pop.

Madonne come Rita e Manuela, madre e figlia dai rapporti difficili, che in questo film riescono a sbarcare il lunario convincendo gli abitanti del quartiere di essere

Neo-surrealismo

Facce rosselliniane e attori non professionisti per un racconto che parla di illusioni, visioni e desideri normali

in collegamento diretto con la Vergine.

Il vero miracolo delle due sembra essere quello di coricarsi la sera con meno lividi possibili...

«In realtà è quello che fanno tutte le donne. Non è che le donne si debbano difendere solo a Librino. È ovvio che donne come loro devono sgomitare di più. Io le conosco benissimo, perché da tanto lavoro con loro nelle periferie. Sono donne che sono abituate a mordere e a essere morse, sviluppando un'aggressività che le consente di sopravvivere».

Il film è girato a Librino, riserva indiana di Catania, come l'hai scelta?

«Mi ci ha portata Antonio Presti, moderno mecenate siciliano. Un

L'intervista

Roberta Torre

«Le mie Madonne pop ai bordi di Catania»

La regista racconta la genesi di «I baci mai dati», il film girato a Librino, il quartiere vicino all'aeroporto abitato ormai solo da poveri e da indiani. È la storia di madre e figlia che fanno credere di parlare con la Vergine



Senza testa Una scena «I baci mai dati» di Roberta Torre

Il sipario si alza con Natalie Portman

Il film (in concorso) di apertura del festival è «Black Swan» di Darren Aronofsky con Natalie Portman, Vincent Cassel, Mila Kunis. Un thriller nel mondo dell'arte sullo sfondo di una inquietante New York contemporanea.



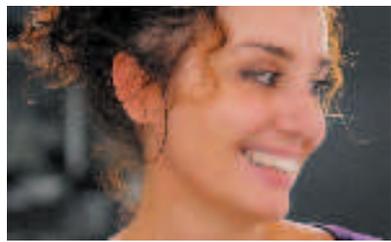
Quasi certo il forfait di Jafer Panahi

Oltre che con la visita di Napolitano, la Mostra si aprirà con il (quasi) sicuro forfait del regista iraniano Jafer Panahi, cui le autorità di Teheran hanno negato il passaporto.



Chi è

Portata al successo da «Tano da morire»



ROBERTA TORRE

NATA A MILANO IL 21 SETTEMBRE 1962
REGISTA E SCENEGGIATRICE

Laurea in filosofia, accademia «Paolo Grassi» e scuola di cinematografia di Milano alle spalle, Roberta Torre si trasferisce a Palermo nel 1990, dove comincia un felice sodalizio con Cipri e Maresco. Il grande successo arriva nel 1997 con «Tano da morire».

posto assurdo, con enormi piazze e palazzoni. Kenzo Tange lo pensa come un quartiere residenziale, solo che poi lì vicino ci fanno l'aeroporto e la gente non ci va più ad abitare, salvo i più poveri. Per me che non volevo più fare storie realiste, quel posto così surreale e metafisico era l'ideale».

E l'accoglienza degli indiani com'è stata?

«All'inizio ci tiravano i kiwi dai balconi. Non credevano al fatto che non si trattasse di un film di mafia. Abbiamo parlato molto con loro e moltissimi di loro sono nel film».

Al cinema non se ne vedono più di queste facce rosselliniane, cosa ti colpisce di loro?

«Per me sono quadri, l'espressione massima della fisicità della vita. Con l'esperienza ho imparato a giocare con loro, per fare in modo che contribuiscano il più possibile in termini di creatività al film».

La protagonista stessa è una non professionista. Come sei riuscita a trasformarla in un'attrice?

«Carla Marchese l'abbiamo trovata al mare, dopo che avevamo fatto oltre seimila fotografie negli stabilimenti. Da lì è iniziata la trasformazione. Paradossalmente io la dovevo convincere a non recitare. Lei voleva la parte e io le buttavo via la sceneggiatura. Tante cose non le voleva fare, perché si preoccupava che quella sullo schermo fosse la Carla

Lido lidò

**«Ecco Jessica & Quentin»
Lo annuncia Twitter**

Anche Twitter scalda i motori per seguire passo passo l'andamento del festival. «Jessica Alba prima star a sbarcare al Lido», annuncia il canale ufficiale della Biennale su Twitter, che dà l'annuncio tra l'altro dell'arrivo del presidente della giuria Tarantino e della madrina, Isabella Ragonese.

**L'annuncio di De Laurentiis
«Sto restaurando Amici Mieì»**

«Sto restaurando 'Amici mieì' che presenterò insieme a Mario Monicelli al Festival di Lione il 6 ottobre e in più ho messo sotto restauro 'Il più comico spettacolo del mondo Totò in 3d' (film del 1953 di Mario Mattoli)». Sono due dei progetti di Aurelio De Laurentiis presentati ieri al Lido.

**«Il primo schiaffo», un corto
sulla violenza alle donne**

«Il primo schiaffo», cortometraggio dell'esordiente Corrado Ceron sul tema della violenza contro le donne, vincitore del concorso «Action for women» cui hanno preso parte 615 opere di esordienti, sarà proiettato venerdì 3 settembre alle 15 e premiato al primo piano dell'Hotel Excelsior.

**E Vogue organizza il party
in onore di Tarantino**

Primo evento mondano ieri sera a Venezia, con il party che Vogue Uomo ha organizzato in onore di Quentin Tarantino, al cinquecentesco Palazzo Papadopoli. Sono attesi 180 ospiti esclusivi, invitati direttamente dalla direttrici Franca Sozzani.

LA MADRINA

«Per me esiste un prima e un dopo Tarantino. Un prima e un dopo film come Le iene o Pulp fiction. La sua forza è quella di contaminare le cose». Parola di Isabella Ragonese.

reale. Gli scontri con la madre, o la scena della visione della Madonna, di quelle si vergognava. Mentre col ragazzino da baciare è stata esigente, lo abbiamo scelto tra quelli che le piacevano».

Hai stravolto anche i professionisti. La Finocchiaro e Beppe Fiorello sono irrinconoscibili...

«Un'Angela adrenalina, che sogna l'arrampicata sociale, è tutto il contrario di quella che realmente lei è: calma, lenta, placida. Abbiamo lavorato molto sull'aspetto fisico, trasformandola in una Gradisca su di giri. Beppe invece è un padre nullafacente ma anche l'unico che vede di malocchio il fumo venduto dalla figlia e dalla moglie».

Con Piera Degli Esposti, invece, entriamo nel mondo della magia e della religiosità. Tu sei credente?

«Piera è stata bravissima a calarsi nella parte della fattucchiera... Per quanto riguarda la religione, io sono molto credente, anche se è un sentimento che vivo in maniera molto personale. L'utilizzo della religio-

L'accoglienza

«All'inizio gli abitanti del quartiere ci tiravano i kiwi dai balconi: non volevano credere che non fosse un film di mafia»

ne, invece, mi ha sempre fatto schifo».

Molto più autentici i miracoli richiesti dalle persone alla protagonista. Assomigliano, questi desideri, a quelli dell'intero Paese, non trovi?

«Quella scena è nata parlando con gli stessi questuanti - quasi tutti attori non professionisti, gente del posto. Quello che chiedono - uno stipendio dignitoso, una ragazza, il successo televisivo - è quello che realmente desiderano nella vita. Molti mendicano un lavoro, il grado zero dell'esistenza a cui è arrivata l'Italia stessa. Io credo sia un film molto politico, non ideologico, ma politico, una fotografia di questo paese questuante in cui il diritto al lavoro è diventato un miracolo. Sicuramente, però, è anche un film sulla vita, che ho voluto chiudere lasciando spazio alla speranza, a quei baci mai dati che alla fine arrivano».

**CLAO
QUENTIN
SONO SUSY**

**DIARIO DELLA
GIURATA**

**Susanna
Nicchiarelli**

REGISTA



Lo ammetto, a fare la giurata a Venezia mi sto montando la testa. Stasera sono invitata a una cena con Tarantino, e mi sorprende a fantasticare che diventeremo amici, che scherzeremo insieme citando a memoria i film di Sergio Leone... Lui mi chiamerà Susy e io... quale può essere un diminutivo per Quentin? Poi però mi rendo conto che non può andare così, perché se mai ci parlerò mi emozionerò come un'idiota. Proprio come mi è successo con Bud Spencer: era lo zio della mia migliore amica dell'asilo, Manola, e per anni (io da bambina ero una fan sfegatata di «Piedone lo sbirro») l'ho supplicata di farmelo conoscere, ma niente. Poi un giorno, quando ormai a dire la verità avevo perso interesse nei film di Piedone, al matrimonio della sorella di Manola lo incontro. Mi avvicino, lui si alza, è un gigante: tutto d'un fiato, riesco solo a dire «sono una compagna dell'asilo di Manola» (a venticinque anni, già questa è una frase strana); lui mi dà la mano, è tre volte più grande della mia: «Era tutta la vita che aspettavo questo momento», gli dico. Silenzio. Mi guarda come se fossi pazza, o completamente cretina. A quel punto cominciare una conversazione non è più possibile, e con discrezione mi allontano.

Ecco, oggi sono felice di avere finalmente un ruolo e dei riconoscimenti nel mondo del lavoro che tanto ho desiderato fare, fin da bambina. E diciamo che mi riterrò soddisfatta se riesco a passare questi dodici giorni indenne, senza fare figuracce con i miei miti di gioventù.

TELE-VISIONI

→ **Informazione** Grande successo d'ascolti per il telegiornale diretto dall'ex direttore del Tg5

→ **Reazioni** Gentiloni, Pd: «Questo successo può essere una svolta per il pluralismo in Italia»

Il fascino discreto della notizia Boom di Mentana su La7

«Freschezza», la chiama Gentiloni. La novità consiste fondamentalmente nel fatto di dare notizie in modo schietto, aperto. Un unico consiglio: Mentana si guardi dagli opinionisti mediocri e dai panini...

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

A Paolo Gentiloni, responsabile informazione del Pd, vorremmo rubare un'espressione: «freschezza». Gentiloni ha dichiarato altro: che il successo del nuovo tg di Enrico Mentana può essere una svolta molto positiva per il pluralismo dell'informazione, che in un contesto tv sempre più bloccato e preoccupante sono da salutare tutte le novità che moltiplicano i punti di vista e offrono uno sguardo più ampio e profondo sui fatti... «con professionalità e freschezza...». La parola giusta ci sembra «freschezza», la parola giusta per raccontare il nuovo tg di La7, diretto e ieri sera, dalle ore venti, condotto per la prima volta da Enrico Mentana. Quando si dice «freschezza», si evitano di tirare in ballo schieramenti, alleanze, partiti e megafoni. Si dice della forza in sé della notizia, della notizia che si rinnova e rinnova gli schemi ad ogni istante, la notizia che dovrebbe costituire l'asse di qualsiasi buona informazione. Mentana ci ha lasciato sperare, l'altra sera, che si possa fare del buon giornalismo televisivo offrendo allo spettatore «notizie» invece di dichiarazioni di questo o quello, sempre quelli, mandate a memoria e recitate a memoria: non a caso ha aperto con la stolidità, obbrobriosa, penosa vicenda della lite in sala parto, lasciando in secondo piano le parate e le sparate di Gheddafi e del socio Berlusconi, la vicenda di Messina che addolora e scandalizza, che richiama problemi sociali e politici



Mitraglia Enrico Mentana durante la conduzione del tg di La7

Gli ascolti

Il 7,31 per cento di share: il doppio della media di rete

Il nuovo Tg di La7 diretto e condotto da Enrico Mentana ha guadagnato il 7,31% di share medio (il picco è dell'8,25% alle 20.17) con quasi 1,5 milioni di telespettatori (con un picco di circa un milione e 700mila) e oltre 3 milioni di contatti, rimanendo lontano dagli ascolti minzoliniani, ma raddoppiando i propri di rete. Risultati oltre le aspettative, ha fatto sapere il medesimo Mentana, che ha manifestato così la propria soddisfazione per il risultato.

(lo stato della sanità in Italia) e responsabilità individuali (culturali e morali). Non si è risparmiato il sermoncino, dicendo cose ovvie (è ovvio), un fondino a braccio, con gli anacoluti dell'orazione improvvisata, ma per questo più vicino a chi ascolta: ...quando si entra in un ospedale tutto deve andare a regola d'arte.

Mentana aveva avviato il suo tg con un breve saluto, una dichiarazione di intenti: cercheremo di mettercela tutta, per fare informazione, perché le notizie sono la cosa più importante. Infine: «Ho parlato fin troppo. Me ne scuso... È l'ora dell'informazione. Sigla». Poi il sommario con quel ritmo incalzante, persino ansioso, che conosciamo in Mentana: Messina (con l'intervista, a metà tg, al marito

della donna che ha avuto la sventura di ritrovarsi in sala parto tra i due litiganti, perfettamente cosciente di quanto stava accadendo), la politica,

Piccole rivoluzioni
Solo notizie invece di dichiarazioni di questo o quello...

Gheddafi, il processo breve, fino a Borriello, il bravo attaccante del Milan che dovrebbe passare alla Juve. Nel sommario si potrebbe riconoscere una gerarchia abbastanza normale. Ma nello svolgimento l'approccio ai temi è sembrato schietto, aperto: se si parla di processo breve, non si

Foto Ansa

IL RICORDO

→ **Il ritratto** Claudio Longhi ripercorre la vita della grande interprete

→ **La prospettiva** Un viaggio attraverso il senso e la forma del teatro

può nascondere che si tratta dell'ennesima legge ad personam (alla persona del presidente Berlusconi) e che si tratta di una legge che dovrebbe provocare, a logica, lacerazioni nella maggioranza, non nel popolo leghista ormai supino, ma nella schiera dei finiani (azzeccata la riproposizione dei brani della contestazione di Fini a Berlusconi, in cui il presidente della Camera indicava in quella legge un'amnistia mascherata, motivo sufficiente per bocciarla, come sostengono, oggi, Bocchino e Granata).

TERRIBILI E BELLE

A proposito del servizio sull'amicizia tra Gheddafi e Berlusconi e le feste concomitanti e le girls petulanti (ma ben più mortificante per il Paese tutto era lo schieramento di ministri e sindaci in tribuna d'onore, da Brunetta a La Russa, affascinato dai cavalli, dalla Carfagna alla Moratti), al di là di alcune battute, contavano le immagini ed alcune mi sono apparse belle e terribili: come quella in cui, all'incrocio di monumentali bandieroni, i leader libico arringava dal podio bianco, mentre in basso ascoltava a mani giunte il Berlusconi sempre più piccolo, sintesi cinematografica di un potere arrogan-

Immagini

Gheddafi sul podio bianco e Silvio sempre più piccolo...

te e incurante (e per questo, a ben vedere, ridicolo, finché lo si può liberamente giudicare). A proposito di immagini, vorrei aggiungere che il tg di Mentana mi sembra che ne faccia un uso un pochino più congeniale al mezzo televisivo, che in genere mortifica con fototessere e riprese di repertorio vecchie come il cucco la sua arma dirompente (basterebbe confrontare i nostri telegiornali con quelli di Francia o Gran Bretagna). Ricordate il tram che immane transitava, sempre uguale a se stesso, di fronte alla scalinata del palazzo di giustizia milanese, un tram diventato icona di tangentopoli e di una televisione che fa da radio.

Insomma il Tgla7 è piaciuto: non solo a noi, ovviamente, ma a tante altre persone, evidentemente sature di mesi conditi dalle veline, dalle cure antirughe, dalle vacanze dei vip, secondo la ricetta di Minzolini, il favorito di corte. Ci permetta Mentana il consiglio finale: lasci stare gli opinionisti, soprattutto lasci stare gli opinionisti mediocri, pro e contro, il panino raffermo che ti resta sullo stomaco. ❖

Marisa Fabbri «attrice di frontiera» con Strehler e Ronconi come orizzonti

A sette anni dalla morte di una delle più intense attrici della scena italiana, un libro di Longhi ce la ricorda e «storicizza» il suo cammino, dalle compagnie amatoriali ai maestri e mostri sacri del teatro di regia italiano.

MARIA GRAZIA GREGORI

In memoria di un'attrice amica ma anche analisi di un importante momento della vita del teatro italiano. A sette anni dalla morte di Marisa Fabbri una delle più grandi, esemplari interpreti della nostra scena, un libro di Claudio Longhi (*Marisa Fabbri, lungo viaggio attraverso il teatro di regia*, Le lettere, Firenze 2010, pagg. 575 e cd-rom allegato, 48 euro), ce la ricorda con affetto e la «storicizza», percorrendo il cammino per molti aspetti irripetibile di questa nostra interprete che non ha mai voluto essere diva (mi ha detto una volta: «prima c'erano i mostri sacri adesso ci siamo noi» - alludendo al suo lavoro con Luca Ronconi) non solo attraverso riflessioni di prima mano ma anche con un ricchissimo corredo di citazioni trovate e assemblate con certissima pazienza.

Una vita, quella della Fabbri, che è stata un vero e proprio viaggio attraverso la forma del teatro, il senso del teatro, lo spirito del teatro così come lo sentiva un'attrice «di frontiera» quale lei era. La presenza, quella segreta presenza dell'attore, quel suo «esserci» con sentimento e ragione nel corso delle cose e del tempo di Marisa, nasceva innanzi tutto dalla folgorazione o forse dall'illuminazione improvvisa di una ragazzina stregata dal palcoscenico, che durante gli anni, senza alcuna



Marisa Fabbri

Gli ideali

Una toscanaccia ironica dalla militanza di ferro in arte e in politica

preparazione accademica, contando sul proprio talento affinato da una severa autoformazione (che per lei non è mai stata solo tecnica o professionale ma «politica» nel senso più profondo del termine), ha saputo diventare una compagna di strada quanto mai consapevole del teatro di regia. Un lungo percorso, il suo, ci racconta Longhi: dalle compagnie amatoriali alla professionalità, alla ricerca di maestri veri - per lei essenzialmente Giorgio Strehler e Luca Ronconi che chiamava «le mie palafitte» -, punti di riferimento della sua storia d'attrice all'interno di quella vera e propria rivoluzione che è stata, nella seconda metà del Novecento in Italia, il teatro di regia che voleva coniugare il lavoro all'in-

terno del processo unitario dello spettacolo. Da lì e solo da lì per Marisa Fabbri, che pure è sempre stata aperta al nuovo, come pochi desiderosa di condividere e di trasmettere le proprie, fondamentali esperienze ai giovani, poteva nascere un teatro d'arte che sapesse unire scoperta, fascino, impegno politico e sociale. Un teatro a trecentosessanta gradi per un'attrice a trecentosessanta gradi come lei.

Alta, magra, un viso curiosamente triangolare, ironica, spiritaccio toscano all'ennesima potenza, gli occhi spalancati sul mondo, Marisa Fabbri è stata soprattutto una donna che non amava le mezze misure: voleva sempre il massimo dalla sua militanza artistica e politica, convinta che le parole dei

IL LIBRO

Claudio Longhi «Marisa Fabbri, lungo viaggio attraverso il teatro di regia» Le lettere, Firenze 2010 pagg. 575 e cd-rom allegato 48 euro.

grandi poeti e delle grandi idee, fossero in grado di parlare sempre e comunque a quella vera e propria società che per lei era il pubblico. Del resto come gli amatissimi Brecht e Pasolini era nemica giurata del teatro della chiacchiera e proprio per questo si era messa «a disposizione» diceva, di un ideale di progresso, di democrazia e libertà che per lei si era concretizzato a lungo nel Pci. Malgrado le sue delusioni di militante proprio questo, insieme al suo amore per Firenze e per un teatro immerso nella vita, la spinsero a compiere un gesto che senza retorica definirei «eroico». Reggendosi a fatica a causa della malattia che ormai l'aveva vinta, elegante (per lei una forma di rispetto verso il pubblico) e mormente (se ne andrà pochi giorni dopo, il 10 giugno) il 26 maggio del 2003, decennale della strage mafiosa al Palazzo dei Georgofili, a Firenze, in piazza della Signoria legge «Ode ai barbari. Un oratorio contro la strage» di Barbara Nativi. La sua estrema testimonianza, il suo addio. ❖

VOYAGER

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA

CON ROBERTO GIACOBBO



RONIN

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM

CON JEAN RENO

IL PECCATO
E LA VERGOGNA

CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM

CON GABRIEL GARKO



SAMURAI GIRL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - MINISERIE

CON JAMIE CHUNG



Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
06.30 Tg1
06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Georgia Luzi, Pierluigi Diaco.
10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.35 Tg1
11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg1 Economia. Rubrica.
14.10 Don Matteo 5. Telefilm.
15.05 Capri - La terza stagione. Miniserie.
17.00 Tg1
17.15 Le Sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Telegiornale
20.30 Da Da Da. Rubrica

SERA

21.20 I Promessi Sposi. Serie Tv
00.10 Tg1
00.15 Passaggio a Nord Ovest. Rubrica
01.20 Tg1 - Notte
01.50 Speciale Cinematografo Venezia. Rubrica
02.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
10.15 Rai Educational Cult Book Storie. Rubrica.
10.30 Tg2 Mattina
10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
11.00 Eat Parade.
11.15 The Love Boat. Telefilm
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg2 Giorno
13.30 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
16.20 The Dead Zone. Telefilm.
17.10 Sea Patrol. Telefilm.
17.50 Tom & Jerry tales. Cartoni animati
18.05 Tg2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport
18.30 Tg2
19.00 Stracult pillole. Rubrica
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg2 20.30

SERA

21.05 Voyager. Rubrica
23.10 Tg2
23.25 X Factor - I provini. Show
00.55 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
01.35 Reparto Corse. Rubrica
02.05 Almanacco. Rubrica
02.30 Rainotte. Rubrica.

Rai3

06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Mezzanotte d'amore. Film commedia (Italia, 1970). Con Romina Power, Al Bano, Dolores Palumbo. Regia di Ettore M. Fizzarotti
10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg3
14.50 Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Condominio Terra..."
15.05 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
16.20 Ondino. Cartoni animati
16.30 Pomeriggio sportivo. Rubrica.
17.15 GEOMagazine 2010. Rubrica.
19.00 Tg3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità.
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Aspettando Un posto al sole. Soap Opera
21.05 Tg3

SERA

21.10 Ronin. Film thriller (USA/Francia, 98). Con R. De Niro, N. McElhone, Jean Reno. Regia di John Frankenheimer
22.55 Tg regione
23.00 Tg3 Linea notte estate
23.30 Doc 3. Rubrica. "L'ultimo Treno". Conduce Alessandro Robecchi

Rete4

06.40 Media shopping. Televendita
07.10 Piu' forte ragazzi. Miniserie.
08.10 Starsky e Hutch. Telefilm.
09.05 Nikita. Telefilm.
10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
13.55 Il tribunale di Forum - Anteprema. Rubrica.
14.10 Forum-il meglio di. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Com'è dura l'avventura. Film commedia (Italia, 1987). Con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Gastone Moschin.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Speciale Melaverde. Rubrica
23.10 24. Telefilm.
00.55 Tg4 - Rassegna stampa
01.20 La notte della disco music 5. Evento.
01.50 Mata Hari agente segreto h.21. Film spionaggio. Con J. Moreau, Jean Louis Trintignant.

Canale5

07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Il Supermercato. Telefilm
09.11 Come Cenerentola. Film commedia (Usa, 1994). Con Tea Leoni, David Bancroft. Regia di Ron Lagomarsino,
10.06 Meteo 5. News
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.44 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
16.49 Dietro le quinte. Show
16.57 La clinica tra i monti: una scelta pericolosa. Film drammatico (Austria, 2009). Con Erol Sander, Anica Dobra. Regia di Michael Kreindl
19.00 Paperissima Sprint Estate. Show
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Velone. Show.

SERA

21.20 Il peccato e la vergogna. Miniserie. Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Giuliana De Sio.
23.31 Birth - Io sono Sean. Film thriller (Usa, 2004). Con Nicole Kidman, Cameron Bright. Regia di Jonathan Glazer

Italia 1

07.00 Beverly Hills, 90210. Miniserie.
09.45 Raven. Situation Comedy.
10.20 The sleepover club. Miniserie.
11.20 Deja Vu. Miniserie.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Camera Cafe'. Situation Comedy.
14.05 One Piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 Futurama. Telefilm.
15.00 L'isola del tesoro e il mistero della pietra magica. Film avventura (NZ, 2004). Con Keith Adams, Beth Allen. Regia di Michael Hurst.
17.00 Blue water high. Telefilm.
17.30 Cartoni animati
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

21.10 Samurai girl. Miniserie.
23.00 Gli scaldapanchina. Film commedia (USA, 2006). Con Rob Schneider, David Spade, Jon Heder, Jon Lovitz.
00.45 Cinque in famiglia. Telefilm.
01.40 Studio aperto - La giornata
01.55 Media shopping. Televendita

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica
07.30 Tg La 7. News
09.55 In Onda. Rubrica.
10.20 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
12.55 Sport 7. News
13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm
13.30 Tg La7
14.00 Movie Flash. Rubrica
14.05 Becket ed il suo re. Film (GB, 1964). Con Richard Burton, Peter O'Toole. Regia di P. Glenville
17.00 Star Trek. Telefilm.
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 NYPD Blue. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In onda Attualità.

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
23.05 Leverage Telefilm.
00.05 Tg La7
00.10 Delitti. Documentario
01.10 "2" Un Libro. Rubrica
01.15 Movie Flash. Rubrica
01.20 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

21.00 S. Darko. Film fantastico (USA, 2009). Con D. Chase B. Evgan. Regia di C. Fisher
22.50 Anamorph. Film thriller (USA, 2007). Con W. Dafoe S. Speedman. Regia di H. Miller

Sky Cinema Family

21.00 Diverso da chi?. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Argentero C. Gerini. Regia di U. Carteni
22.50 Hotel Bau. Film commedia (USA, 2009). Con E. Roberts J. Austin. Regia di T. Freudenthal

Sky Cinema Mania

21.00 Fusi di testa. Film commedia (USA, 1992). Con M. Myers L. Flynn Boyle. Regia di P. Spheeris
22.40 Hollywood - Un sogno a luci rosse. Film commedia (USA, 2009). Con L. Sobiesky M. Davis. Regia di J. Davis

Cartoon Network

19.30 Batman the Brave and the Bold.
19.55 Il laboratorio di Dexter.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: The Clone Wars. Film Tv fantascienza (USA, 2008). Regia di D. Filoni

Discovery Channel

19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 River Monsters. Documentario.
23.00 A caccia di veleni. Documentario.
24.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay Tv

18.55 Deejay TG
19.00 The Club. Musicale
19.30 Deejay Music Club. Rubrica
21.00 Via Massena. Rubrica. "Long Version"
22.00 School of surf. Musicale
22.30 Via Massena. Rubrica
23.00 The Lift. Musicale

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Jersey Shore's Top 50. Musica
20.00 MTV News. News
20.05 Taking The Stage. Telefilm
21.00 My Life As Liz. Telefilm
21.30 My Life As Liz. Telefilm
22.00 Jersey Shore. Show


**SILVIO
E LA CUCINA
DI FINI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Una delle insegnanti costrette a fare lo sciopero della fame contro i licenziamenti della ministra Gelmini, ha dichiarato al Tg3 che non ne può più di sentir parlare della cucina di Fini. Eppure, i killer mediatici di Berlusconi vanno avanti nella loro missione e, a sentire Feltri lunedì sera a La7, sarebbero impegnati in una coraggiosa «inchiesta giornalistica». Solo che stavolta, guarda caso, non si tratta di scoprire le magagne del potere, ma di fare un favore all'esecutivo attaccando chi

gli dà fastidio. D'altra parte, qualcuno dovrà pur dare una mano al povero Berlusconi, (casualmente omonimo dell'editore di Feltri), stretto tra Ghedini e Gheddafi, tra processi che minacciano e affari che promettono. Infatti, pur essendo l'uomo più potente e ricco d'Italia, è pieno di preoccupazioni. E Dio solo sa a quali umilianti buffonate internazionali è disposto un miliardario, per qualche euro in più. Mentre noi salariati non ci abbasseremmo a baciar la mano a un dittatore. ♦

In Pillole

**DANZA URBANA
DA OGGI A BOLOGNA**

Tre brevi incursioni, dal centro alla periferia di Bologna, a passo di danza. Si apre oggi il 24° festival internazionale di danza nei paesaggi urbani, in programma dal primo all'11 settembre. La rassegna sarà inaugurata da due duetti delle spagnole «Nabeirarrua danza» e Mopa e da un assolo del norvegese Stian Danielsen.

**GINEVRA DI MARCO
E LE PIETRE CHE CANTANO**

Secondo appuntamento del festival Pietre che cantano, in programma fino al 5 settembre a Cisternino (Brindisi): stasera si esibirà Ginevra Di Marco nel suo repertorio tra musica etnica e tradizione popolare con sonorità che vanno dalla Grecia al Messico, dal Cile all'Italia del Sud.

**AUGIAS A TEATRO
CON INEDITE NOTIZIE**

Corrado Augias forte delle sue esperienze teatrali, oltre che giornalista e scrittore, porterà in scena settimanalmente una personale rassegna stampa in cui racconterà le notizie note ma soprattutto quelle nascoste. «Ciò che sappiamo e ciò che non sappiamo» si svolgerà dal 17 ottobre, al teatro dei Comici di Roma.



Dario Argento, 70 anni portati con horror

Il colore della paura è argento: la sua vocazione è tutta in questa frase che campeggia su una macchia di sangue nel suo sito ufficiale: Dario Argento compie 70 anni il 7 settembre e da 40 ha cavalcato la paura. Apprezzato in Italia ma anche in Francia, Giappone e Usa, è stato definito l'Hitchcock italiano per le sue affinità, almeno nei primi film, con un maestro che ha sempre ammirato.

NANEROTTOLI

Druidi e ampolle

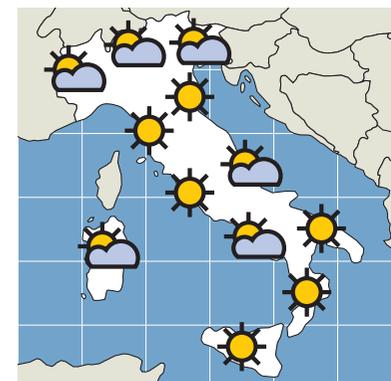
Toni Jop

Banca è Potere. E Potere piace a druidi di ampollinen. Druido Zaia, a proposito del governo della Cassamarca di Treviso, «Quando ci saranno le elezioni,

metteremo persone più vicine al popolo...se non ci vanno i nostri amici, ci vanno quegli degli altri e questo è pericoloso», un druidone. Con Gheddafi, stessa pasta libico-druidica, abbaiano come ha fatto Zaia per via della buffonata della islamizzazione d'occidente messa in scena dal dittatore, giusto per recuperare con il druidino Tosi, sindaco di Verona, che per l'ospite ha salmodiato: «È un animale politico eccezionale». E la guerra san-

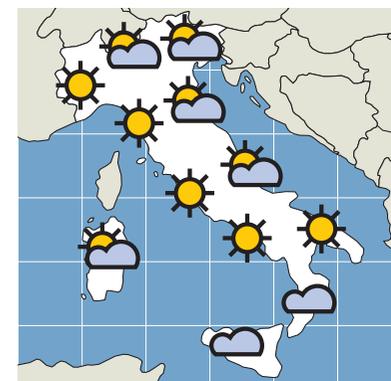
ta cristiana? Sintetizzano i consiglieri veronesi Pd Burato e Uboldi: «Il dittatore negli ultimi due anni di governo leghista è diventato primo azionista della prima banca italiana (Unicredit) con una quota vicina al 7%, per merito della Lega che nel 2009 aveva ostacolato la partecipazione di Cariverona all'aumento di capitale della banca favorendo la scalata araba». Druidi avere faccia come culo di ampollinen. ♦

Il Tempo



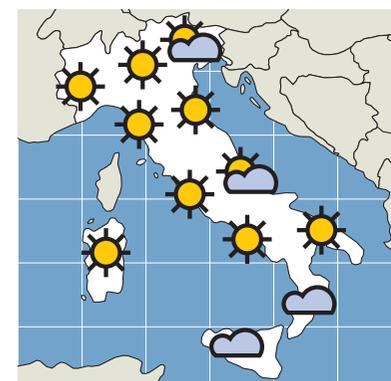
Oggi

NORD tempo stabile ed in prevalenza soleggiato su tutte le regioni.
CENTRO giornata di bel tempo su tutti i settori, eccezion fatta per stratificazioni in transito sulla Sardegna.
SUD bel tempo con cieli sereni o al più poco nuvolosi.



Domani

NORD iniziali condizioni di tempo soleggiato, ma con nubi in aumento a partire da nord ovest.
CENTRO bel tempo su tutte le regioni, salvo velature sulla Sardegna.
SUD cielo in prevalenza soleggiato, nubi in aumento dalla serata a partire dalla Sicilia e la bassa Calabria.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD nuvolosità variabile con piogge in mattinata su Calabria e Sicilia.

→ **Juve a bocca asciutta** Il club bianconero voleva lo scambio Kaladze-Grosso

→ **Giro di attaccanti** Huntelaar allo Schalke 04, Budan al Siena e Jeda al Lecce

Anche Robinho nel superMilan Ciliegina per Ranieri: Borriello

Il mercato si chiude con diverse operazioni a sensazione. Dopo Ibrahimovic il Milan prende anche Robinho mentre Borriello lascia i rossoneri per andare alla Roma. Il Parma si rinforza con Candreva. Kaladze al Genoa.

COSIMO CITO

ROMA

Robinho, anche lui, e adesso la missione di Allegri si fa facile e difficilissima, in pratica obbligata, vincere, possibilmente tutto. Il Pelezinho ex Manchester City è costato 15 milioni di euro, quadriennale. «Anche Robinho!», così festeggiava Milan Channel. Un attacco pazzesco, addirittura esagerato, dal quale ha preferito sfilarsi Marco Borriello, ufficialmente nuovo centravanti della Roma. Prestito annuale a 2 milioni più diritto di riscatto fissato a 13 per l'attaccante napoletano, mai davvero sbocciato con la maglia rossonera e finito alla Roma per dare concretezza a un attacco fumoso. Non una grande notizia per Adriano, infortunato ma già con un ultimatum stampato sulla pelle. L'operazione sarebbe stata garantita da un intervento diretto di Unicredit. In uscita dal Milan anche Huntelaar, passato allo Schalke 04. Intanto il portiere Doni, che rifiuta il Fulham, fa saltare il trasferimento di Behrami in giallorosso.

BEFFE BIANCONERE

Dopo il no di Di Natale, dunque, una nuova beffa per la Juventus, fino a ieri mattina quasi certa di prendere Borriello. Poi tutto è saltato perché, dice Beppe Marotta, «noi lo volevamo in prestito, lui voleva venire solo a titolo definitivo». L'ultima giornata di mercato si chiude con appena due rincalzi in difesa per i bianconeri, con due prestiti per giunta, Armand Traorè, 20enne francese del Liverpool, e Leandro Rinaudo, centrale del Napoli soffiato in extremis al Bari. Uomini di secondo piano,



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Da rossonero a giallorosso L'attaccante Marco Borriello è passato in extremis alla corte di Claudio Ranieri

mentre Trezeguet si accorda con l'Alicante, Camoranesi passa in prestito con opzione per il secondo allo Stoccarda e Zebina finisce al Brescia. Saltato invece lo scambio Grosso-Kaladze col Milan. Il georgiano ha invece strappato un biennale al Genoa. Ancora Marotta: «Proveremo a fare il massimo con la squadra che abbiamo». Pazzini alla fine è rimasto in blucerchiato. Riassunto: un disastro. L'Inter non si è mossa, pur sollecitata nelle ultime ore dai malumori di Benitez e dalla paura di un Milan sempre più pericoloso. Sfumato ben presto nel pomeriggio il sogno Aguero, la società di Massimo Moratti ha solo sparso per la B alcuni dei suoi giovani più interessanti, tra cui Romanini - al Varese - e

Hoxha - al Piacenza -. Davvero nulla, ma è stato un mercato per poche, molto sorprendente, con pochissimi soldi spesi e un giro innumerevole di prestiti.

CESENA ALL'OPERA

Tantissime operazioni minori delle piccole. Sei colpi per il Cesena, che si tiene il gioiello Giaccherini: Gorobsov, il cileno ex Inter Jimenez, Paonessa, Fatic, Budan e Benalouane, francese del Saint-Etienne soffiato, nemmeno a dirlo, alla Juventus.

Si muove il Lecce, che rinnova completamente l'attacco con Jeda e Di Michele. Il Napoli prende Cribari dalla Lazio. Interessante colpo del Bologna: arriva dal Monaco il centrocampista uruguayo Diego Pe-

rez, ottimo protagonista al Mondiale con la maglia della Celeste. Zarate è rimasto alla Lazio, saltata all'ultimo la trattativa col Tottenham. Preso Sosa, il Napoli ha tagliato Pià, De Zerbi e Dalla Bona, finiti rispettivamente al Portogruaro, al Cluj e all'Atalanta. Fermo il Palermo, che ha solo ceduto il portiere Rubinho al Torino. Ottimo colpo doppio dell'Udinese, che prende dall'Empoli in proprietà due giovani prospetti, il difensore Angella e l'attaccante Fabbrini, quest'ultimo però resterà in Toscana fino a fine stagione. Candreva passa al Parma. Il Catania scambia Bellusci con Costa della Reggina. L'attaccante, figlio d'arte, Gianmarco Zigoni passa dal Genoa al Piacenza. ♦

Colpi in extremis

Robinho, Jimenez e Perez sogni sudamericani



ROBINHO
26 ANNI, BRASILIANO - ATTACCANTE
DAL MANCHESTER CITY AL MILAN

Robson de Souza, detto Robinho, 26 anni, ex Santos, Real Madrid e Manchester City, nazionale brasiliano, fantasista di gran classe e poco fisico. Sarà il primo rincalzo di un attacco stellare.



LUIS JIMENEZ
26 ANNI, CILENO - CENTROCAMPISTA
DALLA TERNANA AL CESENA

Luis Jimenez, cileno, 26enne, di proprietà della Ternana, in prestito secco al Cesena. Ex di Fiorentina, Lazio, Inter, West Ham e Parma, fantasista in cerca d'autore.



DIEGO PEREZ
30 ANNI, URUGUAYANO - CENTROCAMPISTA
DAL MONACO AL BOLOGNA

Diego Perez, centrocampista uruguayano trentenne, ex Monaco, ultimo e unico colpo del Bologna. Le sue caratteristiche sono quelle di un mediano più votato alla quantità che alla qualità. È stato titolare nella Celeste quarta al Mondiale sudafricano.

**Nazionale, Cassano giocherà
Chiellini: «È arrivata l'ora
di ricominciare a vincere»**

Nonostante il fastidio alla schiena, il fantasista della Sampdoria sarà a disposizione di Cesare Prandelli per le gare degli azzurri in Estonia (venerdì) e contro le Far Oer (martedì a Firenze). Chiellini sprona il gruppo.

C. C.
ROMA

Una camminata un po' rallentata all'arrivo, la mano sulla schiena dolente. Poi, all'uscita dallo spogliatoio della nazionale il passo spedito, perfino l'accelerazione quando le telecamere si facevano troppo vicine. Antonio Cassano ha dribblato anche il forte dolore alla schiena che lo aveva bloccato lunedì a Genova. E ha sovvertito le previsioni sul suo conto, riproponendosi al centro dell'attenzione per l'Italia, maglia numero 10 e ruolo di luce permanente della nuova Nazionale. «Sta bene», ha detto col sorriso Cesare Prandelli. Ma solo dopo la visita azzurra del professor Castellacci, con i risultati della risonanza magnetica sotto gli occhi, il ct ha potuto tirare un sospiro di sollievo e cominciare davvero a pensare all'Italia che aveva in mente per Tallin. Anche se i guai non vengono mai da soli, e ora ad essersi fermati sono Montolivo (risentimento muscolare) e De Rossi (tendinopatia). Entrambi recuperabili, secondo le previsioni dello staff azzurro.

Ma è chiaro che tutta l'attenzione è sull'uomo invocato a furor di popolo per la ricostruzione, Cassano. «Oramai la vittoria manca da troppo tempo, è ora di ricominciare», ha ammesso Giorgio Chiellini, autore dell'ultimo gol da tre punti, a novembre di un anno fa contro la Svezia, al Manuzzi di Cesena. Era solo un'amichevole, poi è arrivato l'anno orribile del Mondiale e delle zero vittorie. Ora ecco gli impegni ufficiali della nuova Italia, e c'è bisogno di successi oltre che di prove convincenti. Per questo, perso Balotelli, Prandelli non ha voluto rinunciare all'idea di avere Cassano, nonostante l'acciaccio.

E invece oggi il Pibe di Bari stava molto meglio. «Ha una lieve protusione discale alla schiena», ha spiegato Castellacci, affrettandosi a precisare che non c'è nulla a che spartire con l'infortunio di Buffon ai Mondiali (quella era ernia del disco). «Il ritorno a casa di Cassano è molto, molto remoto: più probabile che recuperi, e molto presto». Oggi riposo, domani si rivaluterà la situazione. Probabi-

le un test fisico a ritmo blando, ma di fatto il ct conta di avere il suo 10 azzurro già in Estonia. Anche se con soli due allenamenti azzurri nelle gambe.

«È molto propositivo, e perciò c'è ottimismo», la conclusione del medico su Cassano, con il quale di sicuro nel ritiro azzurro è tornata l'allegria, dopo la quiete, l'ottimismo e le pacche sulla schiena di ieri. Al suo ingresso a Coverciano, jeans al ginocchio e camicia bianca, un sorriso stampato sul viso, l'attaccante della Sampdoria ha subito parlato col dottor Castellacci e il fisioterapista Cotti, poi davanti allo spogliatoio baci e abbracci a Riva e ai collaboratori di Prandelli. «Lo fa per voi, è una lenza», ha scherzato il ct con i cronisti. Il colloquio con Cassano lo aveva rinfrancato sulle chance per la partita di venerdì.

Difesa già fatta con Bonucci-Chiellini coppia centrale, Cassani e Molinaro i terzini. Pirlo e De Rossi hanno giostrato insieme nella partitella 9 contro 9, prima che il romanista rientrasse nello spogliatoio zoppicando lievemente. Probabile il ricorso al 4-2-3-1, con Gianpaolo Pazzini in campo dal 1'. «Il Pazzo sta meglio di Gilardino», ha ammesso Prandelli. Aggiungendo però che la cosa non è decisiva: «Possono bastare 70' giocati al massimo, e poi si cambia in corsa». ♦

GIUSEPPE ROSSI

«Ma perché nessuno in Italia mi vuole? Forse sono brutto... »

FIRENZE «Non so perché in Italia non mi chiama nessuno: forse sono brutto?». Sceglie la battuta Giuseppe Rossi anche se il rammarico c'è: dopo le voci di mercato che ancora una volta l'hanno riguardato, alla fine resterà per il 4° anno di fila al Villareal cui è legato fino al 2013. «Non sono stanco della Spagna, mi trovo benissimo però mi piacerebbe un domani tornare». Lo ripete da tempo l'attaccante anche se ormai per quest'anno s'è messo il cuore in pace. «Ho sperato fino all'ultimo in una chiamata di una società italiana, ma di concreto non c'è stato nulla. Solo voci. Vale anche per l'accostamento all'Inter. Se mi aspettavo che mi chiamasse Ranieri col quale ho lavorato a Parma? Non ho sperato in un club particolare ma in qualche offerta ufficiale - sospira Rossi - Purtroppo non è arrivata».

**Gare decisive per l'Under 21
Sacchi sprona gli azzurrini**

Pierluigi Casiraghi tiene alto il morale della sua Under 21, in vista della sfida a Sarajevo, venerdì prossimo contro la Bosnia, per le qualificazioni all'Europeo 2011. «Bisogna pensare sempre positivo, essere ottimisti, guardare sempre avanti. Ci aspetta una trasferta insidiosa alla quale ci presentiamo con molte defezioni per infortuni, ma ci stiamo preparando nel modo migliore, curando soprattutto la condizione fisica, visto che non siamo ancora al top».

In 180 minuti (martedì 7 a Pescara c'è il Galles) gli azzurri si giocano due anni di lavoro. Dopo una prima parte di girone disastrosa, gli azzurrini sono in risalita. Ma la strada è durissima. «Affronteremo una squadra rognosa e, anche se loro non sono più in corsa per il primo posto del girone, sono sicuro che ci daranno filo da torcere. Dobbiamo soprattutto trovare le giuste motivazioni».

A dare man forte almeno sul piano psicologico al tecnico e alla squadra è arrivato nel ritiro abruzzese di Francavilla al Mare Arrigo Sacchi, coordinatore tecnico delle Naziona-

Parla il ct

«Arrigo è un uomo di esperienza. Può darci una grossa mano»

li giovanili. «Con Sacchi - racconta Casiraghi - ho avuto un primo incontro, è una persona di grandissima esperienza e può dare una grossa mano al Club Italia e a tutte le Nazionali Giovanili. Ha vinto tanto, insegnando calcio, e nella vita bisogna sempre imparare da quelli che sono stati più bravi di te».

L'Italia occupa attualmente il terzo posto in classifica nel Gruppo 3 con 10 punti dietro Galles (13) e Ungheria (12) e ha assoluto bisogno di un risultato positivo, possibilmente con tanti gol.

«Bisogna solo avere pazienza - continua il tecnico dell'Under 21 - per uscire quanto prima da questo momento negativo che sta attraversando il calcio italiano. Purtroppo nel nostro campionato il primo obiettivo è sempre il risultato e spesso il lavoro di programmazione viene lasciato in secondo piano».

Al gruppo in ritiro si sono aggregati oggi Angella, Fabbrini, Soriano e Mazzotta, impegnati ieri nel posticipo del campionato di serie B Empoli-Pescara. ♦

Il traguardo è già arrivato Addio a Fignon il professore

È morto il ciclista parigino, due volte vincitore al Tour e una al Giro, ma tutti lo ricordano per due memorabili sconfitte. Aveva 50 anni

Il ricordo

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Aveva un bel soprannome: il professore. Per gli occhiali sottili da intellettuale, invece era miope. Aveva pochi capelli ma portati lunghi, e un volto fiero, parigino, e schietto, che s'illuminava di vittorie - e le sue erano piene di talento e coraggio - e serrava le labbra sottili per le sconfitte, che furono più epocali dei trionfi. Questo il destino di Laurent Fignon: ha vinto molto, e bene, ma lo ricordano per due secondi posti, ed è ingiusto, e lo è anche la vita che finisce a 50 anni. All'Arena di Verona arrivò in maglia rosa, l'ultimo giorno del giro d'Italia del 1984, ma quei 42 chilometri a cronometro Moser li volò, rovesciando la classifica, a bordo di un'astronave: quel giorno la gente conobbe la tecnologia applicata alla bicicletta, con le ruote lenticolari, il manubrio all'insù come un paio di baffi prussiani. Fignon pedalava su una bici d'altri tempi e conobbe la sconfitta, dopo due anni da padrone del gruppo, così sfacciatamente giovane e forte da vincere due Tour (1983-84) in età da praticantato. Allora aveva gli occhiali tondi, che crescendo si fecero più sobri, rettangolari. Nel primo Tour fu favorito dal malanno di Hinault. L'anno dopo volle dimostrare al bretone che i tempi erano cambiati, vinse cinque tappe, lasciò la gloria nazionale a 10 minuti e gli altri ancora più lontani. Vincereva a cronometro, attaccava e dominava

in salita, si buttava come un pazzo in discesa. Se stava bene, fuggiva subito, rendendo ogni tappa una sfida senza squadra, l'uno contro l'altro. Questo lo consumò, e la batosta di Verona lo scoraggiò tanto da dirottarlo sulle corse di un giorno: la smisurata voglia gli permise due voli giù dal Poggio, per vincere la Milano-Sanremo. Si prese anche la Freccia-Vallone.

L'altra sconfitta indimenticabile è del 1989, proprio l'anno in cui saldò il credito con il Giro d'Italia. Andò al Tour da favorito, trovò Greg Lemond che tornava a correre dall'altro mondo, dopo che il cognato lo aveva impallinato scambiandolo per un tacchino, in una misteriosa battuta di caccia. Fignon e Lemond duellarono a mani nude, nelle tappe alpine si mischiarono le fortune. Il parigino era in giallo a Versailles quando si consumò l'ultima cronometro, 24 chilometri di strada verso nord-est, dalla reggia verso i Campi Elisi: otto secondi,

Il cancro

Fu diagnosticato l'anno scorso. «Ma vi racconto la vita, non la morte»

quelli furono. Quelli bastarono a Lemond per vincere il Tour, dopo 22 giorni e 90 ore di corsa effettiva. Otto secondi: da questo tempo che il ciclismo non contempla, abituato a distanze lunghe, parte il libro di Fignon dal titolo struggente e nostalgico e un po' romanzesco: «Eravamo giovani e spensierati», e queste cose le pensa e le scrive chi giovane e spensierato non è più, ma può trovare ricordi dolci per truccare la sorte. Era già malato, se ne accorse proprio in quei giorni, 18 mesi fa: «Ma io ho scritto la mia



Laurent Fignon quando correva nei primi anni 80 per la Renault con cui vinse due Tour

vita, non la mia morte. L'inno al piacere di quello che ho fatto, anche al dolore che ti dà arrivare secondo al Tour per 8 secondi».

Raccontò una vita piena, e gli amici del gruppo, i nemici del mondo: il doping, certo, come pratica insciente e saltuaria, «mentre oggi è sistematica, organizzata». La cocaina, per dimenticare una Vuelta perduta. Non c'è modo di rintracciare in quei giorni sbagliati il cancro di oggi. Il tumore che lo ha ucciso gli fu diagnosticato tardi, quando dall'apparato digerente si era già diffuso al pancreas e alle corde vocali. Questa estate era ancora commentatore al Tour, per *France 2*: un dottore gli aveva insegnato a sforzare una sola corda vocale (le altre erano state asporta-

te) e parlare con un filo di fiato. Era un rantolo faticoso come una salita, una voce rauca e profonda come una discesa. Un giorno si mise a piangere in diretta, sopraffatto dall'emozione di una domanda intima, e tutto lo studio ammutolì per un tempo che nessun cronometro seppe contare, perché il vero della vita lascia senza parole, anche se le corde vocali ci sono tutte.

Fignon era un tipo gentile, perma- loso, buono. Sapeva starci, perché aveva vinto e aveva perso. E adesso c'è un arrivo che torna in mente, un arrivo da campione, in solitaria così come s'incontra la morte, quando pedali all'indietro ma il traguardo è lì, e si avvicina. Arrivò solo anche quel giorno d'estate pieno d'acqua e di fulmini, in Val Badia. Sul Passo Giau,

Foto ricordo

Dopo la carriera di ciclista era stato commentatore tv



Appese al chiodo le scarpette da ciclista, il «professore» era diventato commentatore per una tv francese.

L'ultimo Tour nel 1993 «macchiato» con il ritiro



Nei 10 Tour a cui ha partecipato, Fignon ha riportato due vittorie ('83 e '84), un secondo posto ('89) e 4 ritiri.

Giro d'Italia, beffato nell'84 dominatore 5 anni più tardi



Dopo la beffa dell'84 (vinto da Moser all'ultima tappa), Fignon si rifanell'89 vincendo con 1'15" su Giupponi.

dal versante aspro di Santa Lucia, Fignon era fermo, in crisi ipoglicemica. Senza zuccheri da trasformare in carburante, con le ossa gelide, le gambe di marmo. Lo vestirono di giornali e giacche a vento. L'arrivo era lontano, a Corvara, Dirk De Wolf lo accompagnò poggiando la mano sul sellino. Ma sul traguardo Fignon passò solo, 45 minuti dopo i primi, mentre l'organizzazione aveva già smontato palco e transenne. Forse non si ricordano così i campioni, ma è certamente così che si riconoscono. Allez, Laurent, che professore. ❖

Domenica a L'Aquila la Corsa di Miguel è anche di Michela

Il 5 settembre la gara podistica, nata per celebrare un atleta-poeta argentino desaparecido, si corre nella città abruzzese. E diventa l'occasione per ricordare anche la triatleta morta sotto le macerie

Il dossier

MASSIMO FILIPPINI

ROMA
mfilippini@unita.it

Certo ci sono i giornali, la tv, il computer, un sms, la telefonata di un amico che c'è stato da poco o magari ci vive. Ma i podisti giurano che il modo migliore per capire, guardare, «ascoltare» un luogo e la sua gente è un altro: correre. La fatica aiuta i pensieri. Sei solo tu, chi corre con te e quel posto. Un anno fa, per esempio, la Corsa di Miguel riaprì allo sport il centro storico dell'Aquila. Fu la gara più silenziosa della storia, soltanto lo scalpito delle scarpe da corsa e il battere della pioggia. E quella città ferita, svuotata, stremata. I manichini ancora di traverso nei negozi, le insegne schiaffeggiate dal terremoto, la locandina del film che davano prima di quel maleddo 6 aprile 2009. Domenica, a distanza di dieci mesi e mezzo, la gara che ricorda il maratoneta-poeta argentino desaparecido durante la dittatura di Videla, raddoppia ancora una volta: oltre alla corsa romana, a gennaio, quella a L'Aquila. Per questa città sono passati in tanti, ma un conto è passarci, un altro ancora tornarci. Sì, tornarci quando molte telecamere si sono spente. Per capire, per guardare, per «ascoltare», proprio adesso che la terra ha ripreso a ballare, maledizione.

La Corsa di Miguel non è uno slogan di una multinazionale o un marchio ideologico. Da dieci anni si sforza di offrire un contenitore di storie al mondo della corsa e dell'atletica. Ma senza tirarsela troppo. Per esempio, a L'Aquila, la Corsa di Miguel ha addirittura cambiato nome: ora non è soltanto di Miguel, pure di Michela. Michela come Michela Rossi, triatleta e maratoneta, una delle 308 vittime del terremoto. D'altronde la gara, con i suoi chilometri e il suo contorno - a fine mattinata pure un concerto del Coro Polifonico di Tempera, all'in-

terno della Basilica di Collemaggio, partenza e arrivo della gara - non è organizzata da un solo gruppo sportivo. C'è il Club Atletico Centrale, organizzatore della gara romana, ma anche l'Atletica L'Aquila, una delle storiche società dell'atletica abruzzese; naturalmente non manca la SBR3 di Grosseto, il club per cui gareggiava Michela. Che vivrà anche nello sforzo di Pierpaolo, suo fratello. Pure lui con una storia da raccontare. Fino al terremoto non s'era mai messo in canotta e pantaloncini. Da quel giorno, ha preso ad allenarsi, a scoprire il mondo che aveva rapito sua sorella. Ieri, gli organizzatori gli hanno offerto il numero uno. Ma lui aveva una strana espressione, come di chi non riesce a nascondere un'intima perplessità: è che Pierpaolo da quel giorno corre sempre con un numero, il 1606, il numero di Michela alla Stramilano, l'ultimo giorno, e a quelle quattro cifre non vorrebbe mai rinunciare.

È quasi pronta anche la casetta, il container acquistato con i soldi delle iscrizioni dell'anno scorso che ha faticato a trovare una collocazione. Sarà collocato a pochi passi da Piazza D'Armi, il campo d'atletica, l'ex tendopoli, quella in cui cominciò ad arrivare la gente in fuga dalla paura e dai crolli, ma anche il mondo di chi il terremoto l'avrebbe raccontato in tutto il mondo. Ora che questo mondo è tornato nelle sue case e i riflettori sono spesso spenti, anche una corsa può servire per non far dimenticare L'Aquila e i suoi problemi. Per questo si correrà. E si fotograferà. C'è un piccolo concorso per gli scatti più belli, il titolo è dolce e spartano: «Un giorno a L'Aquila. Correndo». Tutti sono invitati a inviare le proprie immagini a lacorsadimiguel@gmail.com, l'indirizzo mail da utilizzare per le iscrizioni fino a venerdì sera. Ricordate che potranno correre tutti: c'è la gara competitiva, quella non competitiva, ma anche le gare per i bambini. Su un giro, proprio davanti a Collemaggio, che è lungo come una pista d'atletica: 400 metri. ❖

Brevi

CALCIO

Bomba carta contro la sede del Torino

Un ordigno a basso potenziale è esploso nella notte di ieri contro il portone della sede del Torino, nella centrale via Arcivescovado. Accanto all'andro-ne è comparsa anche la scritta "Game Over". Nessun ferito.

FORMULA UNO

Alonso: «In Belgio decisivo il primo giro»

«Non è stato il Gran Premio del Belgio che ci aspettavamo, questo è certo. Ero partito bene, avevo recuperato già qualche posizione e la macchina rispondeva bene. Invece sono stato costretto a rientrare subito ai box e tutto è cambiato». Queste le valutazioni del ferrarista Fernando Alonso nel suo "diario" sul sito Ferrari.

RUGBY

Italia, vendite record per le gare del 6 Nazioni

Nell'ultima settimana di agosto la Federazione Italiana Rugby ha registrato un picco nelle vendite, con oltre diecimila biglietti venduti per gli appuntamenti del trittico autunnale che vedrà l'Italia scendere in campo a Verona, Firenze e Modena per sfidare Argentina, Australia e Isole Fiji.

CICLISMO

Vuelta, vince Anton Nibali è secondo

Igor Anton (Euskaltel) vince la quarta tappa della Vuelta (Malaga a Valdepenas de Jaen, 183,8 km). Il belga Philippe Gilbert, quinto, conserva la maglia di leader. Lo spagnolo ha piazzato lo scatto decisivo ai meno 400, precedendo l'italiano Vincenzo Nibali. Terzo lo slovacco Veltis.

TENNIS

Us Open, Federer facile Fuori Hewitt, bene Roddick

Passaggio di turno facile e applausi a scena aperta per Roger Federer. 6-1, 6-4, 6-2 all'argentino Dabul. L'unica sorpresa della prima giornata è stata l'eliminazione al primo turno di Lleyton Hewitt sconfitto dal francese Paul Henri Mathieu. Nel tabellone femminile esordio positivo per Kim Clijsters: la belga ha battuto 6-0 7-5 l'ungherese Greta Arn.

NON È STATO UNO SHOW

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



The end. Almeno fino alla prossima nefasta puntata. Il rais libico ha terminato la sua visita a Gardaland Italia, il suo parco giochi preferito. Il cappellaio matto Silvio Berlusconi ha dato al Colonnello le chiavi del regno e lui le ha usate. Sappiamo ormai tutto dei 200 cavalli berberi, delle 700 ragazze di bella presenza assodate per ascoltarlo, del Corano che il rais ha strumentalizzato (sono tanti gli islamici offesi per il trattamento riservato al Libro Sacro). La visita del rais è sembrata a molti giornalisti una pagliacciata, una guasconata utile per riempire i vuoti di una informazione ancora vacanziera. Emilio Fabio Torsello non ci sta e nel suo blog posta una lettera aperta ai colleghi giornalisti (dirittodidcritica.com). «A leggere certi lanci, infatti, il leader libico sembra quasi una star», scrive Torsello ed elenca i titoli pubblicati. «Dopo Lockerbie dopo i silenzi su Ustica, dopo i missili contro Lampedusa, dopo il vergognoso trattato di “amicizia” con l'Italia e la sistematica violazione dei diritti umani ai danni dei migranti in Libia, mi chiedo e vi chiedo: è possibile ignorare tutto questo e fare titoli sulla movida? Sulla partecipazione delle “hostess” alla lezione sull'Islam tenuta da Gheddafi? È così facile (e quanto onesto?) fare piazza pulita della storia e convincere gli italiani che sì, in fondo, Gheddafi forse è anche divertente?». In questi giorni, dobbiamo ammetterlo, sono stati in pochi a fare davvero il loro mestiere. Gli altri hanno deciso di bersi (e farci bere) la versione del potere. Sono stati i “soliti pochi” a voler capire le motivazioni reali di questa visita. Un incontro che avrà come risultati tangibili parecchi miliardi e durezza estrema per i richiedenti asilo che da oggi saranno torturati peggio di prima. Sì, decisamente questa visita non è stata uno show. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro

14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

Lauretana *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Primarie? Sì, sì...
ANCORA ADESIONI: BASTA IL VOSTRO NOME

lotto

MARTEDÌ 31 AGOSTO 2010

Nazionale	49	17	25	71	53	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
Bari	83	18	43	46	61	10	21	35	40	63	79	80	76		
Cagliari	12	37	44	51	69	Montepremi							5+ stella €		
Firenze	56	33	75	32	61	5.716.534,02							4+ stella €		
Genova	85	29	69	71	27	€ 123.693.860,31							3+ stella €		
Milano	56	79	78	76	7	€							2+ stella €		
Napoli	44	71	27	48	34	€ 37.281,75							1+ stella €		
Palermo	14	41	52	77	4	€ 285,16							0+ stella €		
Roma	49	33	90	59	75	€ 15,35									
Torino	10	8	9	26	27	10eLotto									
Venezia	52	73	17	74	62	8	10	12	14	18	29	33	37	41	43
						44	49	52	56	71	73	75	79	83	85